



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

507^a seduta pubblica (antimeridiana) mercoledì 23 febbraio 2011

Presidenza del vice presidente Chiti, indi del presidente Schifani e della vice presidente Bonino
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 47-72

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 73-104

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-
NICO Pag. 1SULLA LETTERA INVIATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AI PRESIDENTI DELLE CAMERE SUL CONTENUTO DEL DECRETO MILLEPRO-
ROGHE

PRESIDENTE	1, 2
ZANDA (PD)	1, 2
GIAMBRONE (IdV)	2

GOVERNO

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione della proposte di risoluzione nn. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 (per le parti non precluse):

PRESIDENTE	2, 4, 5 e <i>passim</i>
CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa	3
BRUNO (Misto-ApI)	4
BELISARIO (IdV)	5
D'ALIA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	7, 8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	10
------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE	Pag. 11, 13, 14 e <i>passim</i>
BALDASSARRI (FLI)	11, 32, 33 e <i>passim</i>
PISTORIO (Misto-MPA-AS)	13
FRANCO Paolo (LNP)	14
STRADIOTTO (PD)	17, 25
STANCANELLI (PdL)	20, 21
INCOSTANTE (PD)	23, 25, 38 e <i>passim</i>
D'UBALDO (PD)	24
LEGNINI (PD)	26, 29, 30 e <i>passim</i>
RUTELLI (Misto-ApI)	27, 28
BARBOLINI (PD)	28
CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa	30, 32, 36
BIANCO (PD)	31
FERRARA (PdL)	34
D'ALIA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	35
QUAGLIARIELLO (PdL)	37, 39
GIAMBRONE (IdV)	38, 39
BELISARIO (IdV)	39
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	25, 26, 27 e <i>passim</i>

LETTERA INVIATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AI PRESIDENTI DELLE CAMERE SUL CONTENUTO DEL DECRETO MILLEPROROGHE

PRESIDENTE	40
------------------	----

PER UN AMPLIAMENTO DEI TEMPI DELLA DISCUSSIONE SULL'INFORMATIVA DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. PER UNA SOLLECITA DEFINIZIONE DEI TEMPI PER L'ESAME DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO

PERDUCA (PD)	43
--------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	Pag. 44
CASSON (<i>PD</i>)	44

*ALLEGATO A***Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale**

Proposte di risoluzione 6-00061, 6-00062, 6-00063, 6-00064, 6-00065, 6-00066, 6-00067, 6-00068, 6-00069 e 6-00070	47
---	----

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .**

73

CONGEDI E MISSIONI

82

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione	Pag. 82
------------------------	---------

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richieste di deliberazione	82
---	----

GOVERNO

Trasmissione di atti	82
--------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	83
--	----

CONSIGLIO DI STATO

Trasmissione di atti	83
--------------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni	83
Interrogazioni	85
Interrogazioni da svolgere in Commissione	104

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 17 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla lettera inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere sul contenuto del decreto mille proroghe

ZANDA (*PD*). Chiede che l'Aula sia informata del contenuto della lettera inviata dal Presidente della Repubblica sul contenuto del disegno di legge n. 2518, di conversione del decreto n. 225, il cosiddetto mille proroghe. Chiede che la Presidenza dia conto dei criteri con cui è stata vagliata l'ammissibilità delle proposte di modifica, considerato che è il contenuto delle modifiche apportate al Senato ad aver indotto il Presidente della Repubblica ad intervenire.

GIAMBRONE (*IdV*). Si associa alla richiesta.

PRESIDENTE. La lettera del Presidente della Repubblica è già stata trasmessa ai Capigruppo. La richiesta avanzata dal senatore Zanda sarà riferita al presidente Schifani.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 (per le parti non precluse)

PRESIDENTE. Comunica che sono state presentate le proposte di risoluzione: n. 1, dei senatori Gasparri e Bricolo, n. 2, della senatrice Finocchiaro ed altri, n. 3, dei senatori D'Ubaldo ed altri, n. 4, dei senatori Stradiotto ed altri, n. 5, dei senatori Morando ed altri, n. 6, dei senatori Barbolini ed altri, n. 7, dei senatori Legnini ed altri, n. 8, dei senatori Bianco ed altri, n. 9, dei senatori Baldassarri, D'Alia, Russo e Pistorio, n. 10, dei senatori Belisario ed altri.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Ribadisce che il Governo è contrario alla tassazione della prima casa: nel rispetto di questa scelta, il meccanismo delineato nel decreto garantisce agli enti locali il livello massimo di autonomia impositiva consentita. Esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1 e parere contrario sulle proposte di risoluzione nn. 2, 4, 5, 8 e 10. È favorevole alla proposta n. 3, a condizione che siano soppresse le premesse e sia espunto il secondo punto del dispositivo, e alla proposta n. 9, a condizione che siano eliminate le premesse e siano soppressi il terzo e il quarto punto del dispositivo; invita a ritirare le proposte nn. 6 e 7, diversamente il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passa alle votazioni.

BRUNO (*Misto-ApI*). Alleanza per l'Italia è contraria ad un provvedimento che non individua meccanismi di responsabilizzazione fiscale degli amministratori nei confronti degli amministrati; non semplifica l'organizzazione degli enti locali; non garantisce copertura finanziaria al fabbisogno dei Comuni ed è quindi destinato a provocare un aumento della pressione fiscale; colpisce le imprese con la stangata dell'IMU e più in generale prevede una redistribuzione del carico fiscale che penalizza le attività produttive e le famiglie e premia la rendita; non accompagna la cedolare secca con forme di sostegno agli inquilini; non definisce in modo chiaro la copertura finanziaria del meccanismo perequativo. Il testo presenta, infine, profili di incostituzionalità, che rendono incerto e precario l'intero sistema della finanza locale. Soltanto un'Italia unita può mantenere un ruolo nella scenario globale: più che una riforma il provvedimento è una bandiera politica.

PRESIDENTE. Dà il benvenuto al senatore Monaco. (*Applausi*).

BELISARIO (*IdV*). Ringrazia il Presidente della Repubblica che si è opposto al colpo di mano del Governo che voleva emanare per decreto quanto non aveva ottenuto il parere favorevole della bicamerale sul federalismo fiscale e ha sollecitato un confronto parlamentare necessario e chiarificatore. L'Italia dei Valori è favorevole al decentramento delle responsabilità e ad una riforma che avvicini l'amministrazione ai cittadini, ma il decreto legislativo sul federalismo municipale contrasta con i criteri direttivi della delega, negando i principi della responsabilizzazione e dell'autonomia impositiva. Per soddisfare gli interessi elettorali della Lega si definiscono meccanismi di federalismo fiscale senza aver proceduto alla premessa necessaria, la definizione dei fabbisogni standard. Né si conosce ancora una previsione dell'impatto finanziario del federalismo fiscale sui conti dello Stato: come sostenuto anche dalla Corte dei conti, probabilmente la spesa pubblica aumenterà, la pressione fiscale sarà più forte e si approfondiranno le disparità territoriali. Sono criticabili, infine, l'imposta di soggiorno, che avrà un effetto depressivo sul comparto turistico, e la cedolare secca, che viola il principio costituzionale della progressività delle imposte. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Il dibattito odierno è quanto mai opportuno perché i vizi procedurali su una materia delicata, che riguarda la materia fiscale e i rapporti finanziari tra Stato e Comuni, possono provocare un contenzioso che rischia di mettere in gravi difficoltà i bilanci degli enti locali. Il Governo è tenuto infatti a rispettare principi e criteri direttivi contenuti nella legge delega e non può scavalcare, con l'ennesima esibizione muscolare, la Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale che ha bocciato la proposta della maggioranza. Le ragioni per cui l'UDC ha votato contro la legge delega trovano oggi conferma: la mancata attuazione del federalismo fiscale non dipende da cattiva volontà politica, ma da ragioni oggettive. Il sistema istituzionale vigente, in assenza di una Carta delle autonomie che ridefinisca le funzioni fondamentali degli enti territoriali, la mancata definizione di criteri chiari di perequazione nella fase transitoria e la difficile situazione economica rendono infatti difficile l'attuazione coerente dell'articolo 119 della Costituzione. L'aspetto paradossale della vicenda è che, se questa riforma venisse approvata, l'autonomia finanziaria dei Comuni risulterebbe compressa e la pressione fiscale aumenterebbe. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto comprensivo «Giacomo Matteotti» di Maerne, in provincia di Venezia, presenti in tribuna. (*Applausi*).

BALDASSARRI (*FLI*). Nel corso dell'esame dello schema di decreto legislativo presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale è stata opportunamente accolta la proposta di passare dalla

compartecipazione dei Comuni al gettito IRPEF alla compartecipazione al gettito IVA; non sono state invece accolte altre proposte di modifica, assolutamente necessarie per rendere accettabile il provvedimento e nuovamente avanzate nella proposta di risoluzione n. 9. È il caso, in particolare, dell'introduzione di un'imposta comunale sulla prima casa, che dovrebbe essere resa interamente deducibile dall'IRPEF, generando così un trasferimento di potestà tributaria senza alcun costo per il contribuente; è il caso inoltre della previsione di detrazioni fiscali per gli inquilini in affitto, una misura che deve necessariamente accompagnarsi alla cedolare secca per favorire un'effettiva emersione del sommerso. Così com'è, il provvedimento conferma molti dei difetti già presenti nella sua impalcatura iniziale ed è destinato a produrre un aumento della pressione fiscale e una riduzione dell'autonomia economico-finanziaria dei Comuni, facendo venir meno il principio federalista del controllo diretto del cittadino-contribuente sugli amministratori locali. (*Applausi dei senatori D'Alia, Pardi e Vitali*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Il provvedimento in discussione, che per la Lega Nord ha un altissimo valore simbolico al di là del merito specifico, è stato oggetto di una forzatura politico-istituzionale da parte del Governo ed è stato per questo ritenuto irricevibile dal Presidente della Repubblica, che già più volte ha richiamato l'Esecutivo ad una gestione meno anomala dei rapporti con il Parlamento. Una volta emanato, il decreto legislativo sul federalismo municipale produrrà sicuramente un aggravio della pressione fiscale, mentre è ancora del tutto aperta una questione di fondamentale importanza quale la definizione dei fabbisogni e dei costi standard; inoltre il meccanismo della compartecipazione, pur essendo apprezzabile il passaggio dall'IRPEF all'IVA, andrebbe meglio precisato, mentre l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, senza la previsione di una progressività dell'imposta in base al reddito, si configura come l'ennesimo favore ai ceti abbienti. Le Regioni a statuto speciale hanno sottolineato in una nota unitaria la necessità di apportare alcune modifiche al testo; il Governo dovrebbe rivolgere maggiore attenzione a tali richieste, non solo a parole. Annuncia infine il voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 9 e contrario sulla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi del senatore Vitali*).

FRANCO Paolo (*LNP*). L'emanazione del decreto legislativo sul federalismo municipale rappresenta la conclusione di un percorso che tutto il Paese attende e da cui tutto il Paese trarrà beneficio. La riforma federalista è interesse della collettività e non di una sola parte politica. Dietro ai distinguo e alle critiche dell'opposizione si cela in realtà la volontà conservatrice di mantenere l'impostazione centralista dello Stato e di far cadere l'attuale Esecutivo. Il centrosinistra dovrebbe ricordare che gli interventi dei suoi Governi in materia sono stati quasi tutti volti all'aumento della pressione fiscale e che gli stessi emendamenti presentati dall'opposizione allo schema di decreto legislativo, se accolti, avrebbero determi-

nato uno spaventoso aumento del prelievo fiscale dei Comuni, addirittura triplicandolo. Il provvedimento in discussione garantirà invece maggiore autonomia impositiva e maggiori risorse proprie agli enti locali, senza alcun aumento della pressione fiscale; la Lega Nord voterà pertanto a favore della proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

STRADIOTTO (*PD*). Il Governo si ostina a non voler accogliere le numerose proposte di modifica avanzate dall'opposizione in diverse sedi, che consentirebbero di rendere più accettabile il testo in esame. Così com'è formulato, il federalismo municipale non garantisce agli enti locali una reale autonomia finanziaria di entrata e di spesa, essendo fondamentalmente basato su meccanismi di finanza derivata decisi dall'alto, e soprattutto non favorisce l'instaurarsi del principio in base al quale il contribuente giudica l'amministratore in rapporto al prelievo fiscale ed ai servizi erogati, principio, che consentirebbe di contrastare le piaghe della spesa pubblica improduttiva e dell'evasione fiscale. L'aumento dell'addizionale IRPEF, di cui i Comuni saranno necessariamente costretti ad avvalersi a seguito dei tagli ai trasferimenti e dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa, comporterà un aumento della pressione fiscale che andrà a gravare sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, cioè sui contribuenti onesti. La riforma che si vuole attuare è basata in realtà su calcoli clientelari, destinata a rafforzare la centralità dello Stato nella gestione della finanza pubblica ed a produrre un aumento della sperequazione tra i Comuni avvantaggiati, quelli a vocazione turistica, e i molti altri svantaggiati, che di solito sono quelli i cui cittadini hanno maggiore bisogno di servizi pubblici. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

STANCANELLI (*PdL*). Il federalismo municipale colma un vuoto legislativo ultradecennale, che ha finora impedito la piena attuazione delle riforme costituzionali del 1999 e del 2001; esso consentirà di riavvicinare il cittadino alla pubblica amministrazione e di introdurre elementi aziendalistici nella gestione pubblica, affrontando i nodi cruciali della ripartizione delle risorse e dell'eliminazione di inefficienze e sprechi. La riforma si basa sui concetti di livello essenziale della prestazione e di costo standard, volti a definire le reali esigenze finanziarie dei Comuni e a superare il criterio della spesa storica; determinerà una maggiore responsabilizzazione degli amministratori, un aumento dell'autonomia impositiva degli enti locali e una non trascurabile semplificazione normativa, mentre un sistema di perequazione assicurerà il rispetto del

principio costituzionale di solidarietà. Tra le misure di rilievo contenute nel provvedimento vi è la compartecipazione dei Comuni all'IVA prodotta nel territorio, l'introduzione della cedolare secca, la previsione di un'imposta di soggiorno facoltativa, una nuova disciplina del tributo comunale di scopo e, soprattutto, il potenziamento del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale e l'aumento della quota a loro destinata dei tributi recuperati. Tale apparato normativo comporterà una riduzione del livello di spesa in un regime di invarianza della pressione fiscale; il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà pertanto a favore della proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Con votazione, seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 1. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo).

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 2 è preclusa dalla precedente votazione.

D'UBALDO (PD). Risultando evidente che nei prossimi mesi diversi enti locali non riusciranno a chiudere i propri bilanci per la mancata definizione di un serio meccanismo di perequazione, chiede che la proposta di risoluzione venga votata nella sua interezza.

La proposta di risoluzione n. 3 risulta respinta.

STRADIOTTO (PD). La proposta di risoluzione n. 4 ha l'obiettivo di dare più autonomia e responsabilità agli amministratori locali, eliminando però l'iniqua addizionale IRPEF.

La proposta di risoluzione n. 4 risulta respinta.

LEGNINI (PD). La proposta di risoluzione n. 5 chiede il dimezzamento dell'imposta municipale, una tassa patrimoniale che colpirà soprattutto le imprese e le professioni.

RUTELLI (*Misto-ApI*). La proposta di risoluzione n. 5 è condivisibile. I punti focali dello schema di decreto legislativo comportano un'ulteriore complicazione burocratica, un aumento delle tasse ed un mancato miglioramento dei servizi. La votazione di questa proposta di risoluzione renderà inoltre più chiara la posizione dei Gruppi autonomisti del Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD. Commenti del senatore Gramazio*).

La proposta di risoluzione n. 5 risulta respinta.

BARBOLINI (PD). Senza deduzioni a favore degli inquilini, la cedolare secca non farà emergere l'evasione sugli affitti. Occorre inoltre intro-

durre un meccanismo di salvaguardia dei canoni concordati per le aree ad alta densità abitativa. Non accoglie l'invito al ritiro della proposta di risoluzione n. 6. (*Applausi dal Gruppo PD*).

La proposta di risoluzione n. 6 risulta respinta.

LEGNINI (*PD*). Nella convinzione che lo schema di decreto legislativo aumenterà la pressione fiscale, la proposta di risoluzione n. 7 prevede presidi atti ad evitare che ciò accada. Non accoglie pertanto l'invito al ritiro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. L'invito al ritiro della proposta di risoluzione n. 7 non dipende da una mancata condivisione dell'impegno di invarianza fiscale complessiva, ma dal fatto che esso è già ricompreso nello schema di decreto legislativo.

La proposta di risoluzione n. 7 risulta respinta.

BIANCO (*PD*). Nonostante il Governo si ostini a definire federalismo il processo avviato con i provvedimenti delegati, il varo del decreto legislativo in esame distrugge il sistema delle autonomie. Occorre garantire ai Comuni risorse anche per il 2013 e ridurre i tagli previsti dalla legge n. 78 del 2010. (*Applausi dal Gruppo PD*).

La proposta di risoluzione n. 8 risulta respinta.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. L'orientamento favorevole del Governo sulla proposta di risoluzione n. 9 è subordinato alla espunzione delle premesse ed alla modifica del dispositivo.

BALDASSARRI (*FLI*). Apprezzando la disponibilità del Ministro ad accogliere la sostanza del dispositivo, ma intendendo mantenere le premesse della proposta di risoluzione, ne chiede la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. In attesa della formalizzazione della proposta del Ministro, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,19, è ripresa alle ore 11,53.

PRESIDENTE. Dà lettura della riformulazione della risoluzione n. 9, proposta dal Governo, che elimina la premessa e modifica la parte dispositiva (*v. Resoconto stenografico*).

BALDASSARRI (*FLI*). È disposto ad accogliere la riformulazione degli impegni proposta dal Governo, apprezzandone la disponibilità e auspicando un'ampia convergenza dell'Assemblea. Propone però di votare

per parti separate anche la premessa e un passaggio del dispositivo espunto dalla riformulazione.

FERRARA (*PdL*). Il Gruppo è contrario alla votazione per parti separate, ritenendo preferibile la votazione del testo originario nella sua interezza. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

LEGNINI (*PD*). Se il Popolo della libertà è contrario alla riformulazione, dovrebbe chiedere al rappresentante dell'Esecutivo di ritirarla. Ritiene invece condivisibile la proposta del senatore Baldassarri ed è dunque favorevole alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Non essendoci condivisione unanime dell'Assemblea, la proposta del senatore Baldassarri dovrà essere messa in votazione.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Chiedendo di votare il testo originario della risoluzione, il Popolo della libertà si mostra contrario alla riformulazione del Governo, che dovrebbe quindi comunicare se intende tener ferma tale proposta.

PRESIDENTE. Il Governo si è dichiarato contrario alle premesse e favorevole alla riformulazione della parte dispositiva.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Il Governo, senza entrare nel merito sull'opportunità di procedere ad una votazione per parti separate, conferma il parere favorevole alla riformulazione proposta e parere contrario ad un testo che contenga la premessa e i passaggi del dispositivo espunti dalla riformulazione.

PRESIDENTE. Se il senatore Baldassarri accettasse la riformulazione del dispositivo e ritirasse la premessa, prendendo atto del parere contrario del Governo, si potrebbe addivenire ad una soluzione condivisa.

BALDASSARRI (*FLI*). La votazione per parti separate consentirebbe all'Assemblea di pronunciarsi sia sulla riformulazione del Governo, su cui c'è un ampio consenso, sia sulle parti del testo originario su cui tale consenso manca. Il Popolo della libertà chiede invece di votare per intero il testo originario della risoluzione.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Il PdL, in piena sintonia con il Governo, voterà a favore della riformulazione del dispositivo, se verrà ritirata la premessa. Se la premessa non verrà ritirata, voterà contro la proposta di procedere alla votazione per parti separate. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BALDASSARRI (*FLI*). Il senatore Ferrara ha espresso una posizione differente, proponendo di votare il testo originario. Mantiene quindi la proposta di votare il testo per parti separate.

Risulta respinta la proposta di votazione per parti separate. Risulta quindi respinta la proposta di risoluzione n. 9.

PRESIDENTE. In seguito all'approvazione della risoluzione n. 1, risultano precluse alcune parti della proposta di risoluzione n. 10.

INCOSTANTE (*PD*). Auspica che l'intera Assemblea voti a favore della proposta di risoluzione n. 10, che chiede di riconoscere la bandiera tricolore, l'inno nazionale e Roma capitale come simboli fondamentali dello Stato. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore D'Alia*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Chiedendo al Governo di rispettare la Costituzione, la legge e i simboli dell'unità nazionale, la proposta di risoluzione rappresenta una mera provocazione e pertanto esprime il voto contrario del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

BELISARIO (*IdV*). La proposta di risoluzione non è affatto una provocazione, come dimostra il fatto che anche di recente, in occasione del decreto mille proroghe, il Governo ha presentato alle Camere atti non conformi al dettato costituzionale. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

Risulta respinta la proposta di risoluzione n. 10, per le parti non precluse.

Lettera inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere sul contenuto del decreto mille proroghe

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere sul contenuto del decreto mille proroghe. La Presidenza del Senato sarà garante della rigorosa applicazione dei suggerimenti provenienti dal Capo dello Stato. (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PERDUCA (*PD*). In considerazione dell'importanza dell'argomento, chiede alla Presidenza di garantire un dibattito più ampio sulle comunicazioni relative alla situazione della Libia che il ministro Frattini renderà oggi pomeriggio. Sollecita infine una procedura di esame più rapida del bilancio interno del Senato.

Presidenza della vice presidente BONINO

CASSON (*PD*). Sollecita la risposta del Governo alle interrogazioni 4-02895 e 4-03503 relative al futuro degli stabilimenti della società Vinyls di Porto Marghera, Ravenna e Porto Torres.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto della richiesta di maggiore flessibilità in ordine alla discussione sulle comunicazioni del Ministro degli esteri e si attiverà nel senso richiesto dal senatore Casson.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,29.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Sulla lettera inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere sul contenuto del decreto milleproroghe

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, intervengo brevemente per segnalare alla Presidenza del Senato che ieri alla Camera dei deputati il presidente Fini, non appena ricevuta la lettera del Presidente della Repubblica riguardante il noto decreto milleproroghe, ne ha subito informato l'Assemblea, dandone lettura.

Chiedo quindi alla Presidenza del Senato di volerne mettere in via immediata a conoscenza l'Aula.

Chiedo inoltre alla Presidenza del Senato di voler cogliere anche l'occasione, dal momento che il contenuto della lettera del presidente Napolitano mi sembra riguardare particolarmente i nostri lavori, in quanto il testo del provvedimento è quello licenziato dal Senato, per cortesemente illustrare all'Aula quali sono stati i criteri di ammissibilità degli emendamenti, sui quali il presidente Napolitano ha esposto riserve particolarmente fondate.

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, mi pare che la richiesta del collega Zanda sia assolutamente sensata, considerato che quanto accaduto ieri alla Camera con la comunicazione della lettera del presidente della Repubblica Napolitano riguarda certamente anche i nostri lavori.

Le chiedo pertanto di informare l'Aula di quanto è accaduto e di farci conoscere anche le determinazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Gli Uffici mi informano che la lettera, che non conosco, ma di cui ho letto anch'io sui giornali, è stata trasmessa dal presidente Schifani ai Presidenti dei Gruppi. In ogni caso, nel corso della mattinata il Presidente assumerà la Presidenza. Sarà nostra cura riferirgli della questione, che ritengo possa essere più correttamente affrontata nel momento in cui egli sarà presente in Aula.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale (ore 9,37)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 (per le parti non precluse)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale.

Ricordo che nella seduta di ieri, dopo l'intervento del Ministro per la semplificazione normativa, ha avuto luogo la discussione.

Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, dei senatori Gasparri e Bricolo; n. 2, della senatrice Finocchiaro e di altri senatori; n. 3, del senatore D'Ubaldo e di altri senatori; n. 4, del senatore Stradiotto e di altri senatori; n. 5, del senatore Morando e di altri senatori; n. 6, del senatore Barbolini e di altri senatori; n. 7, del senatore Legnini e di altri senatori; n. 8, del senatore Bianco e di altri senatori; n. 9, dei senatori Baldassarri, D'Alia, Russo e Pistorio; n. 10, del senatore Belisario e di altri senatori.

Tali proposte sono state stampate e distribuite ai colleghi.

Ha facoltà di intervenire il ministro per la semplificazione normativa, senatore Calderoli, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, voglio ringraziare coloro che sono intervenuti in Aula nella giornata di ieri, nonché tutti coloro che sono intervenuti in sede di Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e delle Commissioni che hanno fornito i pareri alla Commissione bicamerale stessa, perché, al di là delle valutazioni espresse, credo si sia fatto un lavoro importante.

Rispetto al grado di autonomia che s'introduce con questo decreto legislativo, ripeto quanto detto nell'intervento di ieri: questo è il massimo livello di autonomia che si può raggiungere senza la tassazione della prima casa, questione sulla quale abbiamo dichiarato e continuiamo a dichiararci contrari.

Con riferimento ai pareri sulle proposte di risoluzione, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1 e parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2.

Rispetto alla proposta di risoluzione n. 3, chiedo un attimo di attenzione da parte dei presentatori, senatori D'Ubaldo, Vitali, Bianco, Barbolini Stradiotto e Vitali. Il Governo è contrario alle premesse, ma potrebbe esprimere parere favorevole, a condizione che vengano espunte le suddette premesse e anche il secondo punto dell'impegno, che ritengo si collochi fuori delega e in contrasto con i contenuti della legge n. 42 del 2009. Con riferimento dunque alla risoluzione n. 3, il parere è favorevole, alle condizioni testé indicate.

Esprimo poi parere contrario sulle risoluzioni nn. 4 e 5.

Invito i presentatori a ritirare la proposta di risoluzione n. 6, altrimenti esprimo un parere contrario, in quanto alcuni concetti in essa enunciati sono contenuti in uno degli impegni di cui alla proposta di risoluzione n. 9, presentata dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

Invito altresì al ritiro – diversamente, esprimo parere contrario – della proposta di risoluzione n. 7, in quanto il testo ripropone il contenuto dell'articolo 12, comma 2, del testo del decreto inviato.

Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 8.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 9, esprimo parere favorevole condizionatamente alla soppressione della premessa e degli impegni di cui al terzo e quarto capoverso.

Esprimo infine parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 10.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BRUNO (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signor Presidente, cinque minuti non saranno sufficienti per mettere in fila tutte le ragioni per le quali siamo contrari allo schema di decreto legislativo proposto. Tuttavia, proverò ad utilizzare il tempo a disposizione per argomentare almeno dieci no a questo provvedimento.

Primo «no»: non si prevede affatto alcuna responsabilità fiscale degli amministratori nei confronti degli amministratori. Altro che raddrizzare alberi storti. La quota maggiore delle risorse per i Comuni arriverà da partecipazioni e dal fondo perequativo (cioè da trasferimenti); la stessa IMU, cioè la principale tassa comunale, non riguarderà i residenti-elettori ma solo i non residenti e le imprese. La retorica federalista del principio di responsabilità come strada privilegiata per l'efficienza in questo testo è praticamente assente.

Secondo «no»: in questa riforma non esiste alcuna semplificazione dell'amministrazione locale (aggregazione dei Comuni, riduzione dei livelli di governo, specificazione o specializzazione delle funzioni): semplicemente, verranno ridotti i servizi, senza migliorare né organizzazione né costi.

Terzo «no»: il sistema proposto non assicura la copertura finanziaria del fabbisogno dei Comuni. L'addizionale IRPEF e le altre nuove tasse (di soggiorno, di scopo) non andranno a finanziare ulteriori servizi aggiuntivi, ma serviranno solo a coprire il fabbisogno ordinario.

Quarto «no»: questo federalismo municipale aumenterà la pressione fiscale. Si sta tentando di realizzare una riforma non riducendo la spesa dello Stato e trasferendo, di rimando, quote di potere fiscale a Regioni e Comuni, ma, semplicemente, lasciando ai Comuni licenza di imporre nuove tasse per compensare i pesanti tagli già effettuati da questo Governo al sistema delle autonomie locali.

Quinto «no»: questo federalismo colpisce le imprese con la stangata dell'IMU. Rispetto all'attuale ICI, l'imposta applicata agli immobili destinati alla produzione sarà quanto meno raddoppiata.

Sesto «no»: questo meccanismo della cedolare secca non combatte affatto l'evasione, perché non innesta alcun contrasto di interesse tra proprietario e locatario.

Settimo «no»: è profondamente iniquo proporre una riduzione del 20 per cento per i proprietari senza prevedere significative agevolazioni fiscali per gli inquilini. Altro che sostegno alle famiglie più bisognose!

Ottavo «no»: il complesso della redistribuzione fiscale contenuta in questo decreto va in una direzione precisa: quella di più tasse per famiglie e imprese, meno tasse sulle rendite.

Nono «no»: il meccanismo di riequilibrio o di perequazione previsto presenta una preoccupante ed incerta definizione della copertura finanziaria. Resta, dunque, particolarmente oscuro come si realizzerà la perequazione.

Decimo «no»: il testo in esame è evidentemente esposto ad un giudizio di incostituzionalità e rischia di generare correlate incertezze e precarietà nell'intero sistema della finanza locale. Non mi voglio abbandonare a tecnicismi; tuttavia ricordo che la procedura prevista per l'emanazione dei decreti delegati attuativi del federalismo fiscale costituisce criterio direttivo della delega stessa. Il rispetto di quella procedura è quindi condizione della legittimità costituzionale dei decreti. In questo caso, invece, siamo davanti ad una palese violazione della legge, che ignora persino il richiamo del Presidente della Repubblica in merito alla necessità che questa riforma sia attuata con il massimo della condivisione e del coinvolgimento del Parlamento e del sistema delle autonomie.

Io, onestamente, non sono mai stato particolarmente convinto da questo federalismo all'italiana. Continuo a pensare che sia viziato nella sua genesi. Nonostante le parole del Ministro, e forse anche oltre la sua stessa volontà, questo federalismo nasce dal tentativo di separare il Paese. Credo che tutto ciò sia profondamente sbagliato. L'Italia unita riesce a stento a mantenere un ruolo nel mondo globalizzato. S'illude chi pensa che il Nord d'Italia da solo sia più forte, più competitivo, più sicuro, più stabile. Purtroppo, questo tipo di federalismo, di cui il provvedimento in esame è un tassello importante, è diventato sempre più una bandiera politica.

Per tutte queste ragioni, il voto di Alleanza per l'Italia sulle diverse risoluzioni presentate sarà consequenziale agli argomenti appena esposti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do il benvenuto nell'Aula del Senato al senatore Monaco: sono molto lieto che sia presente e gli auguro, a nome di tutti i senatori, buon lavoro per la sua attività. (*Applausi*).

Invito i senatori che stanno colloquiando ad uscire dall'Aula per consentire ai colleghi di svolgere tranquillamente la propria dichiarazione di voto. Dobbiamo poter ascoltare chi fa la dichiarazioni di voto.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro per la semplificazione normativa, onorevoli colleghi, il Gruppo Italia dei Valori ha sempre creduto, e crede ancora, in un'articolazione diversa delle autono-

mie, ed è a favore di un federalismo, di un decentramento autonomistico delle responsabilità, vale a dire di un decentramento che lascia cogliere negli amministratori, per un verso, e negli amministrati, dall'altro, l'essenza vera di un'amministrazione pubblica vicina ai cittadini.

È peraltro vero che ci troviamo a discutere in un'Aula del Parlamento, e dobbiamo rendere grazie al Presidente della Repubblica per aver evitato un colpo di mano del Governo, che aveva approvato un decreto legislativo senza averne i poteri. Siamo tornati quindi a discutere, ad approfondire e a ragionare sugli errori che – a nostro avviso – sono contenuti nel testo del provvedimento.

Noi riteniamo che il decreto legislativo in esame sconfessi la legge 5 maggio 2009, n. 42, almeno sotto tre profili. Innanzitutto, è la negazione della maggiore responsabilizzazione economico-gestionale degli amministratori locali, perché l'autonomia impositiva riservata ai Comuni per tassare le seconde case dei non residenti, oltre che il soggiorno, come ha fatto ben osservare ieri il collega del mio Gruppo, senatore Mascitelli, è in spregio all'adagio «vedo, pago, voto». Infatti, le nuove imposte vengono pagate da quei soggetti che non sono in grado di scegliere e di esprimere un voto dopo aver capito come vengono utilizzate le nuove entrate.

Inoltre, continuiamo a discutere di cosiddetto federalismo fiscale, ma ancora – lo sappiamo bene tutti – non abbiamo la definizione dei fabbisogni standard; ci stiamo cioè arrampicando sugli specchi, perché evidentemente bisogna pagare pegno ad una forza politica che ha fatto del federalismo – non importa se poi tutto il resto dell'azione di governo se ne sta andando a pallino – una bandiera da vendere, magari contro Roma ladrona (anche se il Pio Albergo Trivulzio si trova a Milano, e qualche esponente della Lega è coinvolto anche a Roma nel problema delle case dell'Enasarco). Non bisogna quindi predicare bene e razzolare male: bisogna avere uno sguardo complessivo, e noi dell'Italia dei Valori ci abbiamo provato, intervenendo più volte sul testo, cercando di migliorarlo.

Vi è poi, a nostro avviso, la grande questione dei numeri, l'impatto finanziario della riforma sui conti dello Stato. Noi riteniamo che non solo non risparmieremo, ma, come diceva ieri il procuratore generale della Corte dei conti, è verosimile che il sistema corruttivo e, più in generale, il sistema dell'aumento della spesa pubblica possa trovare la sua esaltazione proprio in un federalismo che parta senza la definizione dei costi, senza la definizione dei numeri, come noi abbiamo sottolineato.

Riteniamo inoltre che siano state introdotte delle nuove imposte, in questo violando la legge n. 42 del 2009. Per dirla tutta (poi entrerà nel merito), l'imposta di soggiorno è stata creata, senza che ve ne sia traccia nella legge delega, e interviene in un settore particolarmente depresso che cerca di far fronte alla concorrenza degli analoghi settori delle altre Nazioni: noi riteniamo pertanto che avrà un impatto depressivo. Ben altro bisognava fare, a cominciare da una riduzione dell'IVA sugli alberghi per riportarla ad una tassazione del 4 per cento, come avviene in altri Paesi dell'Unione europea.

Ecco perché noi riteniamo che si determini un aumento della pressione fiscale; abbiamo provato ad inserire, come cartina di tornasole, un emendamento che recitava: «Il presente decreto non reca aumenti della pressione fiscale». Questo emendamento è stato modificato, argutamente e maliziosamente, nel senso che, al termine dell'attuazione di tutti i decreti legislativi, la pressione fiscale rimarrà invariata: quindi, nell'anno di mai, nel mese di poi, nel giorno sconosciuto, noi non conosceremo i numeri che abbiamo richiesto.

Noi abbiamo provato a modificare il decreto legislativo, considerando il federalismo come un minimo comune denominatore per unire il Paese, non per dividerlo. Noi riteniamo invece che – come d'altra parte, in mancanza di numeri certi, le proiezioni che abbiamo letto da osservatori indipendenti ci confermano – molti Comuni, la gran parte nel Mezzogiorno, avranno una perdita secca *pro capite*, tale da mettere davvero in condizioni, se non di dissesto, certamente di grave difficoltà il mantenimento dei servizi essenziali.

Riteniamo anche che la cedolare secca che viene introdotta sugli affitti sia fortemente viziata di incostituzionalità, considerando che l'articolo 53 della Costituzione parla di una imposizione progressiva. Noi cosa facciamo invece? La scorporiamo dall'IRPEF, la tassiamo in maniera diversa e, quindi, in maniera proporzionale e non progressiva, favorendo i redditi alti e deprimendo, o quanto meno non avvantaggiando, i redditi più bassi.

Eravamo e siamo convinti che vi fosse la possibilità di migliorare il decreto, e abbiamo provato a farlo, perché come Italia dei Valori riteniamo che i Comuni debbano avere la possibilità di essere indipendenti e di autodeterminarsi, di riuscire a mettere davvero in condizione gli elettori di effettuare una scelta appropriata, puntuale e positiva. Invece, ci troviamo di fronte ad affermazioni di principio.

I Comuni, che in un primo momento erano lieti di poter chiudere i bilanci, si rendono conto che dovranno aumentare l'imposizione per mantenere i servizi.

Ecco perché abbiamo presentato un parere alternativo a quello proposto dal Governo, perché riteniamo che in maniera siffatta il decreto aumenterà la sperequazione sul territorio, la tassazione dei cittadini e non contribuirà ad una articolazione del territorio che sia davvero al servizio della gente. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, signor Ministro, svolgiamo questa discussione in Aula sullo schema di decreto legislativo impropriamente definito con la formula federalismo municipale non per volontà del Governo e della maggioranza, né per un capriccio dell'opposizione, ma per rispetto di principi e criteri direttivi con-

tenuti nella legge delega, che l'Unione di Centro non ha votato ma che intende rispettare, cioè quella che ha delegato il Governo a lavorare, insieme alla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, alla redazione dei decreti attuativi, o meglio dei decreti legislativi, in esercizio della delega conferita dal Parlamento.

Tutto ciò ha costretto il Governo a subire politicamente un fermo. Per quale ragione? Per la presunzione di ritenere che anche la legge che la maggioranza ha voluto dovesse essere interpretata in maniera muscolare, e non ancorata ad una procedura che non è solo formale, ma è anche sostanziale. Tale procedura, infatti, prevede il coinvolgimento di soggetti che compongono la Repubblica, come dice la Costituzione, nella fase di attuazione del federalismo fiscale, e nella Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo reale non vedo un organo tecnico, ma la camera di compensazione dal punto di vista politico di tutte le questioni che attengono ad una riforma che, per bocca del Governo, dovrebbe essere epocale.

Questo è quindi il contesto – non dimentichiamolo – nell'ambito del quale stiamo esaminando le comunicazioni del Governo su questo schema di decreto. Il contesto su cui ci muoviamo prende le mosse dal presupposto che la Commissione bicamerale – come incontrovertibilmente definito dal suo regolamento e dalla legge istitutiva – ha respinto la proposta della maggioranza e del Governo.

Tutto ciò, signor Presidente, ha una sua incidenza, e lo vorrei dire con assoluta chiarezza. Infatti, con questo decreto si stanno riscrivendo in maniera sostanziale – entrerà poi nel merito se giusta o sbagliata – i rapporti finanziari tra lo Stato ed il sistema dei Comuni e i rapporti finanziari tra lo Stato, i Comuni ed il cittadino contribuente. Pertanto, qualunque vizio del procedimento relativo all'adozione di questo schema di decreto potrebbe portare a ricorsi alla Corte costituzionale, alla caducazione del decreto stesso e allo scasso finale dei bilanci dei Comuni del nostro Paese.

Di questo bisogna tener conto. E di questo io credo che tutti noi dobbiamo farci carico perché proceduralmente, così come noi abbiamo avuto modo di dire anche in Commissione bicamerale, la via maestra sarebbe stata quella di riattivare il procedimento. Non si può pensare che la Commissione bicamerale sia un orpello che conviene quando è funzionale alle passeggiate mediatiche di qualcuno e, viceversa, quando nel merito pone una serie di questioni, e lo fa con assoluto senso di responsabilità e senza alcuna strumentalità, tutto questo non va bene. Non va bene, non conviene, e quindi è fuori da ogni discussione.

Parlo anche senza il Ministro. Non mi offendo. Non è un problema, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Ministro è presente.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Il Ministro conosce la mia opinione, Presidente. Quindi, può anche essere assentarsi, perché non mi offendo. Non volevo disturbare.

Questa preliminare osservazione sul metodo è fondamentale, anche per comprendere come potranno il Governo e questa maggioranza affrontare prove particolarmente complesse che riguardano, dalla nostra prospettiva e dal nostro punto di vista, almeno il 70 per cento della normativa relativa all'attuazione della legge n. 42 del 2009. Vorrei fare due conti per comprendere come la nostra posizione non sia assolutamente strumentale. È vero infatti che abbiamo votato contro la legge n. 42, e lo abbiamo fatto in maniera chiara, sollevando una serie di questioni, di metodo e di merito, soprattutto, che oggi vengono a galla. Emergono nella loro drammaticità, a tal punto che, a maggio, scadranno i 24 mesi per l'esercizio del potere normativo da parte del Governo, e siamo ancora al 30, forse 40 per cento del procedimento di attuazione del federalismo fiscale.

Abbiamo da fare altri quattro-cinque decreti legislativi, e tutto questo dovrebbe essere fatto in due mesi, quando non si è fatto in due anni. Ma non è un colpevole ritardo del Governo, non ne faccio carico al Governo: è la condizione economica del nostro Paese. È il sistema istituzionale del nostro Paese che rende oggettivamente complicato poter riscrivere una legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, senza incorrere in errori, in contraddizioni e, come avvenuto e avviene nel caso di questo decreto, in atti che sono anche più gravi dal punto di vista della sottrazione dell'autonomia ai Comuni di quanto non sia il sistema legislativo vigente. Questo è il tema di fondo.

Allora, la prima questione che abbiamo posto e poniamo con la nostra proposta di risoluzione è questa: come si fa a costruire, ancorché in maniera confusa, con sistemi che tentano di tenere insieme diverse posizioni di natura ideologica dal punto di vista fiscale, un sistema di autonomia fiscale ed impositiva dei Comuni nuovo quando, per espresso impegno della maggioranza e del Governo, preliminarmente doveva essere esaminata ed approvata la Carta delle autonomie, che riscrive le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Regioni e, in particolar modo, di Comuni, Province ed enti locali? Questo è il punto di fondo.

Poiché la Costituzione prevede il principio dell'integrale finanziamento delle funzioni fondamentali dei Comuni, è altrettanto evidente che l'integralità del finanziamento parte dal presupposto che il legislatore fissi con chiarezza quali sono le competenze dei Comuni, e su quelle, e sulla specificità di quelle funzioni e di quelle competenze, ancora il sistema autonomo dal punto di vista impositivo o fiscale.

Tutto questo non c'è, perché la Carta delle autonomie dorme in Parlamento – credo qui in Senato – e questa è una condizione che rischia di far crollare il sistema che si vuole mettere in piedi. È evidente infatti che quando il sistema fiscale poggia su una definizione provvisoria e forfettaria delle funzioni fondamentali dei Comuni, si dà per presupposto o che non si voglia fare la riforma del sistema delle autonomie locali o che comunque esso dovrà essere cambiato quando cambierà il sistema di competenze e di funzioni delle autonomie locali.

La seconda questione, molto chiara, è stata espressa in più circostanze dal senatore Baldassarri e dagli onorevoli Lanzillotta e Galletti in

Commissione bicamerale per il federalismo fiscale, e riguarda la circostanza che non si può immaginare di costruire un sistema che nella sua fase transitoria attribuisce al centro la maggior parte delle risorse, deresponsabilizzando i Comuni, per consentire una perequazione i cui criteri non sono peraltro noti e non si capisce quali siano, a tal punto che il Governo chiede di espungere dalla nostra proposta risoluzione proprio la parte che lo vincola a definire questi criteri.

Un sistema allora che parte per essere autonomo, decentrato e più libero dal punto di vista degli enti locali, diventa ancor più centralista in ragione del fatto che per poter far quadrare i conti degli enti locali nella fase transitoria, fino a quando non si arriva a regime, bisogna intervenire con questo fondo perequativo transitorio, le cui regole sono note forse a qualcuno, ma certamente non al Parlamento.

Aggiungo, signor Presidente, che non vorrei che i cittadini non residenti, le piccole e medie imprese, che sono l'oggetto del desiderio di questa riforma fiscale, vengano o debbano essere trattati dai sindaci come degli extracomunitari. Il sistema fiscale si poggia infatti su un'imposta municipale che colpisce le seconde case, sulla speranza di fare introiti sul piano della lotta all'evasione, perché ognuno dichiara o non dichiara se si tratta di prima o seconda casa, e così via: sono tutte cose bellissime, principi condivisibilissimi, ma noi in questa sede dobbiamo fare conti, calcoli e numeri, e non possiamo limitarci a dire che faremo, diremo e colpiremo.

Tale sistema si fonda inoltre sull'imposta di scopo, che è una patrimoniale, perché colpisce ovviamente il patrimonio di tutti per realizzare determinate opere pubbliche, sulla tassa di soggiorno, che riguarda i non residenti, e sulla circostanza che in questo contesto vengano colpite le attività commerciali ed imprenditoriali in misura superiore di quanto non avvenisse prima con la cosiddetta ICI. Tale sistema porta alla logica conclusione che, se autorizziamo anche i sindaci a rilasciare il permesso di soggiorno per i non residenti, probabilmente rendiamo coerente il sistema normativo di cui ci stiamo occupando.

Queste sono alcune delle ragioni che ci portano a confermare il nostro no di merito su questa vicenda, perché, così come noi abbiamo detto in quest'Aula, in sede di dichiarazione di voto sul federalismo fiscale, l'unica cosa certa di questa riforma è che i sindaci per far quadrare i bilanci dopo il decreto Tremonti dovranno utilizzare l'addizionale IRPEF, il sistema delle compartecipazioni e ampliare la pressione fiscale, cioè più tasse per tutti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto comprensivo statale «Giacomo Matteotti» di Maerne, in provincia di Venezia. Rivolghiamo loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 10,09)

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei fare rapidamente una breve cronaca dei lavori che si sono svolti in sede di Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale che ci hanno poi portato alla seduta di oggi.

L'impalcatura che il Governo ha presentato in tale Commissione poggiava inizialmente su tre colonne. La prima era la compartecipazione all'IRPEF; la seconda, l'IMU sulla seconda casa e le attività produttive (in sostanza, un nuovo nome alla vecchia ICI); la terza, una forma di cedolare secca, priva di deduzioni per gli inquilini e, quindi, priva di contrasto di interessi. Ad esse si aggiungevano la tassa di soggiorno e le imposte di scopo. Questa è l'impalcatura entrata in Commissione.

Ci siamo però permessi di far notare che semplici analisi quantitative dimostravano che, con una simile impalcatura, aumentava il centralismo statalista delle risorse; aumentava il peso del fondo di perequazione e quindi, di fatto, dei trasferimenti; veniva meno il principio del cittadino che paga le tasse e controlla la spesa, come ha appena detto il collega D'Alia (infatti, se a pagare le tasse ai Comuni sono prevalentemente i non residenti, è evidente che quel principio viene meno).

Il combinato disposto di tale impalcatura non può che portare più tasse per tutti, per la semplice e banale ragione che, se lo Stato non le riduce e i Comuni le possono aumentare, l'aritmetica indica che si determinerà una maggiore tassazione a carico dei cittadini: ciò che è l'obiettivo perverso del federalismo, perché chi è federalista convinto sa che lo strumento federale, che responsabilizza tutti i livelli di governo, ha come scopo primario quello di controllare la spesa pubblica, di contenerla, ridurla e migliorarla nella qualità dei servizi. Pertanto, il vero obiettivo finale è il seguente: meno tasse per tutti, e non più tasse per tutti. Se invece nell'impalcatura entrata nella Commissione bicamerale è quest'ultimo il risultato finale che si può leggere, allora si produce la negazione del federalismo, per tutti gli aspetti che ho indicato.

È proprio per tale ragione che in Commissione bicamerale abbiamo tentato di ragionare tutti insieme per aggiustare l'impalcatura distorta. Debbo dire che la conclusione che abbiamo ottenuto è modesta, da questo punto di vista, perché la maggioranza e il Governo si sono convinti che poggiare la compartecipazione sull'IRPEF, che è un'imposta molto più sperequata sul territorio rispetto, ad esempio, all'IVA, poteva essere controproducente. Quindi, l'unico aspetto accolto è stato quello di modificare il testo passando dalla compartecipazione IRPEF alla compartecipazione

IVA; per gli altri punti, invece, non c'è stata alcuna possibilità di procedere a ulteriori aggiustamenti.

Signor Presidente, in tutti i Paesi federali del mondo la finanza locale dei Comuni poggia su due cespiti; autonomi e specifici: i consumi da una parte (negli Stati Uniti d'America si chiama *sales tax*, mentre in Europa e in Italia si chiama IVA) e gli immobili dall'altra. È evidente che tale sperequazione, anche in termini di controllo del cittadino che paga le tasse e ottiene i servizi, andava e andrebbe corretta, se possibile con una volontà unanime di tutte le forze politiche, correggendo quell'obbrobrio antifederalista che è stato realizzato in precedenza quando si azzerò l'ICI sulla prima casa da parte del Governo Prodi e poi del Governo attuale.

Con quell'obbrobrio, in realtà, si è tolto uno dei pilastri del federalismo comunale. Non ci si venga a raccontare che in tal modo si avrebbe una reintroduzione dell'ICI sulla prima casa, perché sarebbe una limpida e trasparente operazione di federalismo fiscale quella di dire che il cittadino paga l'IMU sulla prima casa al Comune detraendola completamente e istantaneamente dall'IRPEF. Sarebbe un'operazione di federalismo limpido e trasparente, perché lo Stato ridurrebbe l'IRPEF dicendo al cittadino di non pagargli, ad esempio, 1.000 euro di IRPEF, ma di versarli al sindaco del proprio Comune. Si tratterebbe di un trasferimento palese di potestà tributaria a saldo zero per il cittadino. Ciò permetterebbe di riequilibrare enormemente il gettito dei Comuni, ridurrebbe il ruolo del fondo di perequazione e quindi riequilibrerebbe in termini corretti il federalismo fiscale municipale.

È evidente, infine, signor Presidente, che l'altra importante correzione da introdurre è quella relativa al conflitto di interessi per la cedolare secca sugli affitti, che ha poco a che vedere con il federalismo fiscale comunale; ad ogni buon conto, pur di farla, la si introduca anche in questo provvedimento, però tenendo conto della sua essenza, che è quella di mirare all'emersione degli affitti in nero. È inaccettabile, lo ripeto in quest'Aula, che ci sia un bollino della Ragioneria generale dello Stato che certifica 3 miliardi di recupero di affitti in nero senza la deduzione per gli inquilini. Dal mio punto di vista, come analista economico e come cittadino di buon senso, mi rifiuto di accettare come credibile una certificazione della Ragioneria generale dello Stato per ben 3 miliardi, che improvvisamente apparirebbero in questo anno 2011 come frutto dell'emersione degli affitti in nero e che darebbero copertura al provvedimento, che risulta palesemente ed inequivocabilmente scoperto.

Ad ogni buon conto, poiché ritengo che sia un processo *in itinere*, in corso d'opera, nella proposta di risoluzione n. 9, di cui sono primo firmatario, abbiamo indicato le linee di ulteriore miglioramento e aggiustamento di questa impalcatura. Se il Governo, come ha annunciato, intenderà proseguire su questa strada, impegnandosi a correggere le distorsioni che l'impalcatura che abbiamo di fronte attualmente determina, sarà un fatto positivo. Certo, sarebbe stato molto più positivo non commettere questi errori fin dall'inizio, anche perché (questo è un retropensiero), se

non si fanno questi aggiustamenti, il ruolo del fondo di perequazione aumenta, ma se non funziona il fondo di perequazione, il Paese si spacca.

Questo è il bivio di fronte al quale la responsabilità politica ci porta a valutare attentamente tutte queste considerazioni. (*Applausi dei senatori D'Alia, Pardi e Vitali*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, signor Ministro, ieri ho ascoltato con grande attenzione il suo intervento e i toni rassicuranti che ha utilizzato: ne emerge la volontà di confermare alcuni indirizzi di principio di questo provvedimento, per esempio quello sul non incremento della pressione fiscale, che costituisce una vero *leit motiv*, una sorta di *slogan* che ispira tutta l'azione politica non tanto del Governo, quanto della forza politica che ne ha acquisito la *leadership* sostanziale, cioè la Lega. In questo provvedimento, infatti, c'è tutta la forza politica, la capacità di imprimere a questo Governo una *ratio*, poiché altre non ne ravviso: quella di fare il federalismo, che è la ragione vera di sopravvivenza di un Esecutivo segnato da condizioni di debolezza strutturale assolutamente evidenti. La Lega è garante del Governo e questo provvedimento è la sostanza stessa della sua funzione politica.

Ebbene, per queste ragioni il provvedimento supera il merito e assume un valore simbolico, e la procedura che è stata definita per l'approvazione di questo testo è il segno più evidente di questa condizione particolare. Siamo infatti di fronte ad un'evidente forzatura politico-istituzionale. Il decreto è stato ritenuto irricevibile dal Capo dello Stato, che continua a segnalare – lo ha fatto anche ieri sul cosiddetto milleproroghe – come questo Esecutivo si caratterizzi per una condotta sul piano delle regole parlamentari assolutamente anomala. Il decreto milleproroghe segue la vicenda del decreto sul federalismo municipale. Non è più un caso se il Presidente della Repubblica deve intervenire costantemente per richiamare l'Esecutivo a un rapporto diverso con il Parlamento.

Per quanto ci riguarda, questo aspetto di criticità dal punto di vista procedimentale, che però è sostanziale, evidenzia un punto di debolezza nel provvedimento, che la proposta di risoluzione n. 9, da me sottoscritta insieme ai colleghi Baldassarri, D'Alia e Russo, ha enunciato in modo assolutamente preciso. Per questa ragione ci attestiamo su una linea critica verso il provvedimento in esame e voteremo contro la proposta di risoluzione a firma dei senatori Gasparri e Bricolo sostenendo invece la nostra tesi.

Accanto a questo aspetto procedurale, vi sono però anche ragioni sostanziali. Questo provvedimento determina evidentemente un aggravio dell'imposizione fiscale, perché, sebbene il Governo non alzi le tasse, impone ai Comuni di elevarle, senza definire prima i fabbisogni standard. Ho

ascoltato poc'anzi – ed è stata un'opportunità molto positiva – l'intervento del collega Baldassarri, che ha rivendicato questa correzione di rotta dalla compartecipazione IRPEF alla compartecipazione IVA. Anche in questo caso però il meccanismo va definito e precisato, perché il tema del gettito IVA non è neutrale se non si chiarisce se la fonte è il luogo del consumo o il domicilio del consumatore. Si tratta comunque di un aspetto che può essere meglio definito.

Desidero trattare anche altre questioni, come il tema, tuttora aperto, del fisco sulla sanità, ancora giacente in Commissione. Si tratta di una partita finanziariamente importantissima che, con il tema dei costi standard, unito al tema dei fabbisogni standard, rende l'intera vicenda aperta e potenzialmente divaricante rispetto ai diversi territori.

Anche l'opportunità prevista all'interno della cedolare sugli affitti è stata gestita in termini non condivisibili. La scelta della proporzionalità, rispetto alla progressività dell'imposta, ovviamente non è equa e si caratterizza per un favore naturale che questa coalizione rivolge ai ceti più abbienti. È un fatto culturale di questa coalizione guardare sempre con favore alle tasche di chi ha di più e, in questa stessa logica, rientra il fatto di trascurare in maniera evidente il tema del Mezzogiorno, che non può essere risolto attraverso il fondo sperimentale di equilibrio, sul quale peraltro non c'è alcuna indicazione dei meccanismi che dovrebbero governarlo.

L'ultima questione è una notazione formale, per noi risolutiva. Una nota approvata unitariamente da tutte le Regioni a statuto speciale – la cui sottoscrizione da parte del presidente della Regione Sardegna, Cappelacci, non è casuale, rientrando nell'alveo della vostra maggioranza – sostiene la necessità di alcuni emendamenti indispensabili per non violare le prerogative statutarie. Ho ascoltato ieri il ministro Calderoli che, con un passaggio cortese e rassicurante, ha detto che qualche elemento probabilmente incontrerà le esigenze delle Regioni a statuto speciale. Ma non è questa la modalità, non è con un passaggio casuale nell'ambito di un intervento fiume del ministro Calderoli che si possano rassicurare le autonomie statutarie garantite dalla Costituzione per le Regioni a statuto speciale.

Anche per questa ragione, formale e sostanziale, si conferma il nostro giudizio negativo sul provvedimento in esame e il nostro voto contrario alla proposta di risoluzione che ne approva il testo. (*Applausi del senatore Vitali*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori Ministri, rappresentanti del Governo, la discussione in corso dimostra l'importanza e la valenza politica assunta dal decreto legislativo in que-

sione, ma anche dall'intero processo del federalismo fiscale, ormai in stato avanzato di attuazione.

È un percorso ineluttabile, che vuole tutto il Paese, che chiedono tutti i sindaci e gli amministratori locali per risolvere gli antichi guai del rapporto tra Stato e autonomie, per dare attuazione alla Costituzione e mettere sullo stesso piano i vari livelli della pubblica amministrazione, per suggellare i principi di autonomia e responsabilità nella gestione della cosa pubblica. Tutto il Paese potrà trarre beneficio da questi nuovi strumenti, tanto chi è già pronto quanto, e forse di più, chi deve recuperare il terreno perduto nelle sabbie dell'assistenzialismo e dell'inefficienza.

Per questo non credo ai mille distinguo di chi dai banchi dell'opposizione dileggia questo processo. Non siamo nuovi a questo messaggio. Lo abbiamo già visto nel 2005-2006, in occasione di un'importante riforma costituzionale che avrebbe cambiato il bicameralismo perfetto, ridotto il numero dei parlamentari, riordinato in maniera efficiente le competenze delle Regioni. Ebbene oggi, per voler dire che si deve fare di più e di meglio, qualcuno come allora esprime contrarietà a questi provvedimenti. Dietro questi atteggiamenti è invece malcelata la volontà di rendere immobile e centralista l'essenza stessa di questo Stato inefficiente e padrone.

Pensiamo alle proposte che sono state formulate dal segretario del PD Bersani e dal presidente dell'IdVDi Pietro, recentemente, di proporsi come stampella del riformismo, ma a condizione di far cadere il Governo in carica. Quale obiettività nel merito possono avere queste proposte, di fronte alle richieste pressanti delle autonomie? (*Applausi del senatore Ramponi*). Questa riforma non è né di destra, né di sinistra, e non deve dipendere da questo o da quel Governo.

Ma avete ascoltato, letto, colto le richieste dei Comuni, delle Province e delle Regioni, i pareri e i contributi che hanno formulato ai vari testi che si sono succeduti in Commissione? Non solo, ma mi sembra che questa *verve* propositiva non si sia sempre concretamente manifestata nei lavori della Commissione. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Ramponi*).

Caso mai, in questi ultimi mesi, abbiamo dovuto ascoltare, a proposito di pressione fiscale, le più disparate proposte, da parte di alcuni importanti esponenti della sinistra di governo, a proposito di soluzioni fiscali e interventi risolutivi del gravame del debito pubblico. Ricordate l'onorevole Amato, che ha proposto a un terzo degli italiani di pagare 30.000 euro a testa per risanare parte del debito pubblico? O ancora, ricordate l'onorevole Casini, quando ha suggerito la creazione di un fondo in cui far confluire le proprietà dello Stato per poi mettere in vendita i beni demaniali? Ma non era il federalismo demaniale che distruggeva e svendeva il patrimonio pubblico? In verità così invece non è, perché lo assegna agli enti locali. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Dimenticate queste proposte?

Questo federalismo garantisce invece, a parità di pressione fiscale, una maggiore autonomia agli enti locali. L'insieme delle partecipazioni consente un legame diretto tra le imposte relative agli immobili e i Comuni. E la riformulazione dell'imposta municipale propria, così

come dimostrato dalle proiezioni, *contrae*, anziché incrementarlo, il costo a carico delle comunità.

Vi invito a fare allora uno sforzo di memoria, ricordando chi ha invece introdotto l'addizionale comunale IRPEF: il Governo Prodi nel 1997, e lo fece prevedendo appunto l'addizionale a favore dei Comuni, aumentandone poi l'aliquota nel 2007. E chi ha introdotto la tassa di scopo? Sempre il Governo Prodi, nel 2007.

Altro sforzo di memoria: da dove provengono le legittimità legislative e le necessità dell'imposta di soggiorno, se non dalla riforma costituzionale del 2001 e da una nota sentenza (la n. 102 del 2008) della Corte costituzionale? Allora, signori, il lupo perde il pelo, ma non il vizio: soprattutto quello di mistificare la realtà.

Vi chiedo un ulteriore sforzo di memoria, ma questo è molto più recente, e quindi non possiamo dire di esserci già dimenticati. Ho qui un piccolo studio sugli emendamenti presentati dalla sinistra, in questo caso in particolare dal Partito Democratico, al decreto sul federalismo municipale in Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Piccolo studio, piccoli conti: sarò un po' pedante per un minuto.

L'emendamento 23 (a firma Boccia) portava la cedolare secca al 23 e al 18 per cento: costava alla collettività 578 milioni di euro in più.

L'emendamento 63 (Stradiotto) prevedeva l'incremento della componente aggiuntiva IMU da 20 a 150 euro: costava al contribuente da 1,2 fino a 8,9 miliardi di euro.

L'emendamento 50 (Vitali) faceva riferimento alla rideterminazione degli estimi catastali secondo un'inflazione che dal 2005 è cresciuta del 12,2 per cento. Ciò avrebbe determinato un costo per il contribuente, fra IRPEF e ICI, di 2,2 miliardi di euro.

L'emendamento 64 (Stradiotto) era riferito al canone municipale facoltativo per la manutenzione di spazi e fabbricati pubblici e avrebbe determinato un incremento fiscale da 1,2 fino a 8,9 miliardi di euro.

L'emendamento 50 (Misiani) incrementava l'aliquota IMU all'8,5 per mille, determinando un costo aggiuntivo di 1 miliardo di euro.

L'emendamento 56 (Misiani) prevedeva un contributo di soggiorno per un'aliquota massima di 10 euro, che avrebbe determinato un incremento di 1,8 miliardi di euro.

L'emendamento 24 (Vitali), riferito all'addizionale sui diritti d'imbarco, prevedeva un incremento di 82,3 milioni di euro e una maggiorazione del canone pubblicitario al 50 per cento, per un ulteriore incremento di spesa pari a 85 milioni di euro.

Il totale di spesa può dunque variare da un minimo di 8,4 miliardi di euro a circa 23,8 miliardi di euro, mentre il costo odierno della fiscalizzazione municipale assomma a circa 11,5 miliardi di euro. Secondo le vostre insane proposte emendative, contraddittorie rispetto a quello che avete detto fino adesso, si aggiungerebbero dunque oltre 23 miliardi di euro, per un carico fiscale complessivo pari a oltre 35,3 miliardi di euro, tre volte superiore all'onere fiscale che i cittadini oggi sostengono per la spesa delle municipalità. È questa la proposta di federalismo municipale

che sarebbe stata accolta e voluta dal centrosinistra e dal Partito Democratico?

Ho tralasciato poi la famosa proposta della *service tax*, di cui tanto avete parlato, che reintroduceva surrettiziamente l'ICI sulla prima casa, quella casa che i cittadini, gli operai, hanno costruito con grande sacrificio ed impegno, pagandola col proprio onesto risparmio (già precedentemente tassato in busta paga, come ben sapete), magari dopo anni e anni di onerosi finanziamenti bancari.

È questa la politica di contenimento della pressione fiscale che avreste attuato con il vostro federalismo municipale? (*Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo*).

Non ho inventato nulla. Mi sono limitato a leggere le vostre proposte, fortunatamente respinte, formulate in Commissione bicamerale. Lo andate a dire ai vostri cittadini elettori e ai sindaci, o lo dite solamente in quest'Aula, o in Commissione, e poi vi nascondete? (*Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo*). Oppure ancora, fate queste proposte e poi dite che siamo noi ad incrementare la pressione fiscale. E invece, grazie a questo federalismo municipale, la pressione fiscale rimarrà invariata e i Comuni avranno risorse proprie.

Sulla base di queste semplici ed evidenti motivazioni, preannuncio il voto favorevole sulla proposta di risoluzione Gasparri e Bricolo. (*Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

STRADIOTTO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo sperato fino a questa mattina che il suo parere cambiasse rispetto alla possibilità di modificare lo schema di decreto in esame, convinti che i Governi cambiano, passano, ma le riforme restano. In questo senso sono certo, siamo certi, che se questo Parlamento fosse stato eletto grazie ad una riforma elettorale diversa, i risultati rispetto a questo decreto sarebbero stati assolutamente diversi.

Abbiamo provato a migliorarlo in tutti i modi, sia in Commissione bicamerale con i colleghi Vitali, Barbolini, D'Ubaldo e Bianco, sia in Commissione bilancio con i colleghi Mercatali, Morando e Legnini. Le nostre proposte sono diventate in gran parte carta straccia.

Comprendo le motivazioni che hanno mosso il senatore Franco nel corso del suo intervento, ma il collega non sa cosa significa fare il sindaco, non sa quali siano e cosa siano i bilanci di un Comune. Quando il senatore Franco elenca le nostre proposte non dice che oggi le entrate dei Comuni per garantire i servizi sono pari a 40 miliardi di euro, su cui non c'è alcuna autonomia.

Il federalismo municipale prende la sua origine dalla legge delega n. 42 del 2009, in materia di riforma del federalismo fiscale, che a sua volta rimanda all'articolo 119 della Costituzione – che non era stato modificato

dalla vostra *devolution*, quindi era là dal 2001 e voi non avete utilizzato tutto questo tempo per approvare questa riforma – e si basa su alcuni principi fondamentali: autonomia finanziaria di entrata e di spesa, risorse autonome e tributi ed entrate proprie. Il federalismo che voi proponete non ha nulla di questo: si tratta solo di finanza derivata, che arriva dall'alto ed è decisa dall'alto.

Il problema in Italia è che abbiamo una pressione fiscale altissima, una spesa pubblica alta, determinata da molti sprechi ed inefficienze e – dobbiamo sempre tenerla in considerazione – la piaga dell'evasione fiscale.

Un federalismo municipale che si basi sui principi fondamentali di riconoscere maggiore autonomia e di chiedere maggiore responsabilità agli enti locali e quindi agli amministratori diventa un'arma favolosa per combattere gli sprechi e l'evasione fiscale, ma – come hanno ricordato in molti – è assolutamente necessario che venga rispettato anche il principio del «pago, vedo, voto». Questo meccanismo è assente dal decreto, perché non ci sono di fatto i tributi propri: l'IMU è un'imposta che pagheranno solo quelli che in un dato Comune non votano, perché hanno la seconda casa o hanno la proprietà dell'attività produttiva, ma non è detto che nel Comune stesso abbiano la residenza e quindi esprimano il loro voto.

Altra questione fondamentale è che ci sia un rapporto diretto fra le imposte che il cittadino paga nel territorio e le spese che in quel territorio vengono sostenute, perché questo incentiva il senso civico e la lotta all'evasione. La lotta all'evasione non si fa solo ed esclusivamente con la Guardia di finanza ma soprattutto e innanzitutto investendo sul senso civico.

Alla fine, l'unica leva su cui può contare il sindaco per avere l'autonomia finanziaria è l'addizionale IRPEF. Ma chi è che paga l'IRPEF in Italia? L'IRPEF è quell'imposta che pesa per l'85 per cento sulle spalle di lavoratori dipendenti e pensionati: quindi, voi aumentate le tasse agli onesti. (*Applausi dal Gruppo PD*). Invece di fare la lotta all'evasione fiscale, aumentate le tasse agli onesti!

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,38)

(*Segue STRADIOTTO*). Sostenete che la pressione fiscale non aumenta. La pressione fiscale è una media, è il rapporto tra il totale delle entrate e il prodotto interno lordo. Se analizziamo analiticamente il dato del 43,3 per cento di pressione fiscale, per la stragrande maggioranza dei contribuenti onesti va sopra il 50 per cento. Con la riforma che presentate, è questo che state facendo. Questo è il problema.

Noi abbiamo tentato di dirvelo in tutti i modi. Ci avete risposto che l'addizionale IRPEF l'abbiamo prevista noi nel 1997: è vero, ma allora i Comuni italiani avevano 5 miliardi in più di disponibilità e potevano contare anche sulla leva dell'ICI; quindi, un sindaco, un consiglio comunale avevano la possibilità di modulare quel prelievo. Oggi, i tagli determinati dalle varie finanziarie che avete approvato, il Patto di stabilità perverso che avete applicato e che strozza i Comuni, sommati ad una situazione economica più difficile di qualche anno fa impongono di fatto che l'addizionale IRPEF diventi l'unica valvola di sfogo.

Avete anche sottolineato che la riforma ha ricevuto l'assenso, o comunque la non opposizione, da parte dell'ANCI: ma come poteva opporsi a questa riforma? Ripeto, in questi anni i Comuni sono stati strozzati. Vorrei chiedere ai sindaci della Lega Nord e del Popolo della Libertà se sono contenti del patto di stabilità che li obbliga a imporre tasse per fare avanzi di amministrazione che servono a fini statistici al ministro Tremonti per tamponare i buchi creati da altri settori della pubblica amministrazione. Non è un caso che oggi, dopo di me, parlerà il sindaco di Catania, che si dichiarerà favorevole alla riforma: infatti, questa riforma si basa su un ragionamento clientelare. Il federalismo clientelare, però, non funziona; con i contributi straordinari non si rimette in piedi né si salva il Paese! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questa non è autonomia! Questo non è federalismo! Il « pago, vedo, voto » non esiste, come ho avuto modo di sottolineare in precedenza: è tutta finanza derivata. È un sistema assolutamente confuso e complicato, mentre la semplificazione è la base essenziale per il funzionamento di un sistema fiscale. Il cittadino deve capire dove vanno a finire i suoi soldi; invece i soldi continueranno ad andare a Roma, anche quelli che costituiscono il gettito di quei tributi che dovevano restare nel territorio. Ad esempio, dovevano rimanere nel territorio la cedolare secca e la tassa di registro: se tali risorse vanno a Roma e finiscono nel frullatore del fondo perequativo, perdono la tracciabilità e non sono più soldi di quel territorio. Il fondo perequativo andava finanziato con altre risorse. È chiaro che serve un fondo perequativo per salvaguardare le zone in difficoltà e le situazioni più povere, anche del Nord (infatti, questo sistema crea danni anche e soprattutto a tanti Comuni del Nord).

Sottolineo, infine, che chiediamo il federalismo perché nel nostro Paese vi sono situazioni sperequate: vi sono Comuni di serie A, di serie B, di serie C e anche di serie Z. Questo meccanismo, però, non cambia la situazione, e anzi creerà Comuni super-avvantaggiati, soprattutto quelli turistici, che avranno un extragettito; viceversa, i Comuni di periferia, che devono dare più servizi, che hanno bisogno di più asili nido e di servizi per gli anziani e per i portatori di *handicap*, non avranno le risorse necessarie per fornire risposte. Mi rivolgo al ministro Bossi e al ministro Calderoli, qui presente, per sottolineare quello che si è determinato con questo meccanismo: facciamo finta che il sindaco sia un amministratore condominiale; ebbene, con questo sistema egli non potrà chiedere a tutti i condomini, cioè a tutti i cittadini che usufruiscono dei servizi comuni,

un contributo. Solo alcuni pagheranno. Un condominio di questo tipo, o meglio un Comune di questo tipo, non può funzionare, perché pagano esclusivamente i percettori di reddito IRPEF e coloro che hanno una seconda casa o un'attività in proprietà: gli altri non pagano, ma usufruiscono del servizio! Quando i conti non quadreranno, il sindaco dovrà chiedere di più a chi usufruisce dei servizi e quindi alle famiglie con figli, con anziani e con portatori di *handicap*.

Abbiamo tentato in tutti i modi di modificare questo provvedimento, di avvicinare il luogo in cui avviene il prelievo al luogo in cui viene fatta la spesa; abbiamo tentato in tutti i modi di evidenziare il vero conflitto di interessi tra l'inquilino e chi affitta le abitazioni; avete risposto di no, anche se questi sono i meccanismi che combattono l'evasione e gli sprechi. Avete perso un'occasione e state facendo una cattiva riforma. Siete dei bravissimi venditori di fumo: su questo non vi batte nessuno! Il tempo, però, è galantuomo e la verità salterà fuori. Tra qualche mese, quando il fumo sarà diradato, emergerà più chiaramente la realtà. Non credo che potrete più scrivere sui manifesti elettorali: «padroni a casa nostra»; dovrete piuttosto scrivere: «commissariati a casa nostra». Andate a vedere cosa creerà nei municipi del Nord, del Sud e del Centro del Paese il combinato disposto del Patto di stabilità e del federalismo municipale. Avete scritto: «Meno tasse per tutti», ma dovrete dire: «Più tasse per gli onesti»: questa è la realtà, e ci dispiace veramente che non abbiate accolto le nostre proposte, volte alla riduzione delle tasse per gli onesti. Noi, caro senatore Franco, proponevamo l'abolizione dell'addizionale IRPEF, perché quella è una cosa seria: abbassare veramente la pressione fiscale, un abbassamento delle imposte per le imprese, un abbattimento degli sprechi e soprattutto una grande lotta all'evasione fiscale.

Concludo, signor Presidente, con un appello al ministro Calderoli. Vede, ministro Calderoli, l'anno scorso, a Pontida, ha iniziato il suo discorso facendo riferimento all'Italia e dicendo che la nave prima di affondare si spezza. Ebbene, non so se quella fosse una preoccupazione o un auspicio. Se era una preoccupazione, questo decreto non risolve quei problemi; se invece era un auspicio, comprendo perché l'avete fatto così, e per questo noi voteremo assolutamente contro. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE. Congratulazioni*).

STANCANELLI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANCANELLI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il federalismo municipale, in fase di definizione, chiude (almeno per ciò che concerne i Comuni) l'anello di un processo di profonda trasformazione in senso federale della pubblica amministrazione e delle autonomie locali, che a partire dalla legge delega n. 42, attraverso i decreti sul federalismo demaniale e sui costi e fabbisogni standard, si è dipanato in

questi due anni di lavoro. Un percorso normativo che colma un vuoto legislativo ormai ultradecennale, più volte deprecato dalla Corte costituzionale: un vuoto che ha, fino ad oggi, impedito il pieno dispiegamento degli effetti delle riforme costituzionali del 1999 e del 2001.

L'impellere della crisi economica mondiale, la crisi cronica della pubblica amministrazione italiana, impastoiata fra inefficienze, sprechi e il perdurare di fenomeni di corruzione, la conseguente crisi di consenso politico sono tutti fenomeni che hanno impresso una sensibile accelerazione al federalismo. È oggi più che mai evidente la necessità di riavvicinare la pubblica amministrazione al cittadino, di riunire i due capi del filo che corre dal prelievo tributario alla spesa pubblica, di perseguire il principio della responsabilità diretta nella gestione delle risorse. La stessa ANCI ha riconosciuto che il federalismo, declinato correttamente e autenticamente, (ossia garanzie di copertura finanziaria, con entrate autonome, del fabbisogno delle funzioni pubbliche assegnate sulla base di standard e integrate con le risorse perequative, accompagnato da piena e responsabile autonomia complessiva di spesa che consenta anche di sostenere la crescita dei territori) rappresenta la soluzione possibile e forse unica per risolvere i problemi del comparto delle autonomie locali.

Il processo federale ha indubbiamente il pregio di introdurre elementi aziendalistici nella gestione pubblica, attraverso meccanismi di tariffazione delle prestazioni erogate, non dissimilmente da quanto già accaduto nel campo della sanità. La riforma ha il pregio di affrontare in modo frontale il problema della ripartizione ottimale delle risorse, ma anche il tema delle inefficienze e degli sprechi della pubblica amministrazione. (*Vivaci commenti del senatore Garraffa. Richiami del Presidente. Proteste dal Gruppo PdL*). Si apre oggi la strada ad un processo di aziendalizzazione della cosa pubblica che ha mosso i suoi primi passi negli anni '90, con esiti non uniformi sul comparto pubblico. Il comparto degli enti locali, nonostante la pur forte accelerazione impressa al decreto legislativo n. 77 del 1995, ha segnato fino ad oggi il passo. La riforma poggia, senatore Garraffa, il percorso di ricerca dell'efficienza... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Un attimo, senatore Stancanelli; si interrompa, perché non vi sono le condizioni per poter parlare, né per ascoltare. Chi non è interessato ad ascoltare gli interventi può provvisoriamente lasciare l'Aula. Prego, senatore Stancanelli.

STANCANELLI (*PdL*). La riforma poggia il percorso di ricerca dell'efficienza sul cardine dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), da assicurare su tutto il territorio nazionale in analogia ai livelli essenziali di assistenza (LEA) che sono il cardine del Sistema sanitario nazionale ed il fulcro dei processi di federalismo sanitario. L'altro cardine della messa in efficienza del sistema è la rilevazione dei costi standard, un nuovo modello di finanziamento basato sui costi di produzione delle singole prestazioni. Di più, il legislatore introduce il concetto del «fabbisogno standard» quale «costo e fabbisogno che, valorizzando l'efficacia e l'efficienza co-

stituisce l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica».

Una rivoluzione copernicana del sistema in grado di assicurare, a regime, il definitivo abbandono del sistema della spesa storica, che fino ad oggi ha perpetuato inefficienze e sprechi, senza mai introdurre, se non residui, elementi di premialità. È l'avvio di un sistema di analisi dei bisogni che imporrà ai Comuni uno sforzo di mappatura delle necessità espresse dalla collettività: un percorso che porterà a standardizzare i fabbisogni ed i costi dei servizi da erogare. D'altra parte, il sistema di perequazione introdotto dalla riforma assicura il rispetto del principio costituzionale di solidarietà di cui all'articolo 2 della Costituzione, declinando l'articolo 119 che fa esplicito riferimento ai «territori con minore capacità fiscale per abitante».

Quali sono i punti di forza di questo progetto? Si introducono principi di responsabilizzazione degli amministratori; e Dio sa quanto c'è bisogno di responsabilizzare gli amministratori, che negli anni scorsi hanno utilizzato le risorse pubbliche soltanto per eventi di natura ludica e non per pensare agli effetti sul territorio! È avvenuto anche nella nostra Sicilia, senatore Garraffa. Si tende all'aumento dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, vera chiave di volta del federalismo. E in questa riforma vi è l'autonomia impositiva da parte dei Comuni, come è stato abbondantemente dimostrato dal Ministro e dagli interventi dei senatori della maggioranza. La semplificazione normativa, attraverso l'accorpamento di oltre 45 tributi stratificatisi ed a vario titolo gravanti sulle medesime fattispecie implementa il divieto di doppia imposizione sulla medesima fattispecie imponibile, declamato dalla legge delega, al fine di evitare che moltiplicando i soggetti impositori aumenti anche il peso fiscale sul medesimo bene.

In particolare, le modifiche apportate all'originario schema di decreto, introducono diverse innovazioni di pregio. Per quanto riguarda le compartecipazioni, oltre a quelle già individuate, di cui viene quantificata la quota di spettanza dei Comuni: il 30 per cento dei proventi dei tributi immobiliari e quella relativa alla cedolare secca, ora fissata al 21,7 per cento e per il 2012 al 21,6 per cento, viene adottata anche la compartecipazione all'IVA prodotta nel territorio. La novità è introdotta sulla base dell'esperienza empirica e dei dati analitici i quali confermano che la distribuzione dell'imposta sui consumi è meno sperequata fra Nord e Sud di quanto non lo sia quella sui redditi. In questo modo si tende a garantire una forma di perequazione alle aree più svantaggiate del Paese. Ancora, viene data centralità al fondo sperimentale di riequilibrio, che per tre anni garantirà gli equilibri finanziari dei Comuni. Si introduce il criterio demografico per una quota parte pari al 30 per cento della dotazione del fondo sperimentale di riequilibrio. Si introduce una norma in favore degli inquilini attraverso il blocco per l'intera durata dell'affitto dell'adeguamento automatico del canone, anche quello relativo all'aggiornamento ISTAT, in ipotesi di esercizio della facoltà di applicazione della cedolare

secca sugli affitti, che dovrà essere comunicata con lettera raccomandata agli inquilini stessi.

Si introduce la facoltà per i Comuni di istituire l'imposta di soggiorno, variabile fino ad un massimo di 5 euro per ogni notte trascorsa in una struttura ricettiva e di riutilizzare le risorse per interventi in materia turistica, nonché di potenziamento del trasporto pubblico locale: norma che se sapientemente e prudentemente usata, non essendo per l'esiguità degli importi tale da turbare gli equilibri dei flussi turistici, può contribuire ad indirizzare risorse nuove verso lo sviluppo turistico dei territori.

Di capitale rilevanza è la questione relativa alla lotta all'evasione fiscale, attraverso il potenziamento del ruolo dei Comuni, poiché il decreto, oltre a mettere a disposizione dei Comuni l'anagrafe tributaria, stabilisce che il 50 per cento (prima era il 33 per cento) dei tributi recuperati verrà devoluto ai Comuni e, allo stesso tempo, che le sanzioni per chi non abbia dichiarato le abitazioni fantasma verranno quadruplicate. Il 75 per cento delle entrate derivanti dall'applicazione di tali ammende andrà ai Comuni. A proposito di lotta all'evasione fiscale, con la giunta e l'anagrafe tributaria si può continuare quel lavoro, senatore Stradiotto, che stiamo facendo a Catania, dove attraverso una vera lotta all'evasione ed alla elusione tributaria siamo riusciti a rimettere in sesto i conti della nostra città! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Un apparato normativo, quindi, che a regime dovrebbe comportare una riduzione del livello di spesa, conseguente ad un miglioramento dell'efficienza per effetto dell'applicazione dei fabbisogni standard e di una migliore riallocazione delle funzioni tra i livelli di governo, e che è esplicitamente previsto operi in regime di invarianza della pressione fiscale.

Alla luce di tutte le superiori considerazioni che trovano puntuale riscontro nel decreto legislativo – che è stato anche apprezzato da tutti i sindaci dei Comuni riuniti nell'associazione nazionale dei Comuni d'Italia – lo stesso chiaramente rappresenta un primo e importante passo in un percorso virtuoso, se pur difficile, di rifondazione del sistema delle autonomie locali.

Ecco perché il Popolo della Libertà, tramite me, annuncia il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Gasparri e Bricolo.

È approvata.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(Segue la controprova).

Proclamo il risultato della controprova:

Senatori presenti	280
Senatori votanti	279
Maggioranza	140
Favorevoli	153
Contrari	124
Astenuti	2

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Essendo stata approvata la proposta di risoluzione n. 1, risulta preclusa la proposta di risoluzione n. 2.

Sulla proposta di risoluzione n. 3, il parere del Governo è favorevole qualora siano espunte le premesse e il secondo impegno del dispositivo. Senatore D'Ubaldo, accetta di riformulare in questi termini la proposta di risoluzione da lei presentata?

D'UBALDO (*PD*). Signor Presidente, capisco l'apertura del Governo e della maggioranza, però noi chiediamo anche un impegno sul periodo transitorio, che non riguarderà chissà quale esercizio ma l'esercizio 2011, un esercizio già avviato. La perequazione così come consegnata da questo provvedimento, entra già in crisi adesso. Il risultato – noi temiamo – sarà che nei prossimi mesi scopriremo che ci sono enti locali e Comuni, a macchia di leopardo, non in grado di chiudere i bilanci per effetto di una manovra assolutamente fuori controllo proprio sul piano della perequazione. Quindi, Presidente, non posso accogliere questa riformulazione della proposta di risoluzione e chiedo il voto elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore D'Ubaldo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore D'Ubaldo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	280
Senatori votanti	278
Maggioranza	140
Favorevoli	126
Contrari	147
Astenuti	5

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

STRADIOTTO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO (*PD*). Signor Presidente, insisto per la votazione, perché questa mia proposta di risoluzione, firmata con i colleghi del Partito Democratico, si pone come obiettivo – come ho già detto prima in dichiarazione di voto rispetto all'intero provvedimento – la necessità di dare più autonomia e responsabilità ai Comuni e agli amministratori locali, togliendo però l'addizionale IRPEF. Stiamo chiedendo quindi un elemento fondamentale, ed è per tale ragione che chiedo che questa proposta di risoluzione venga messa in votazione.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inconstante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Stradiotto e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	280
Senatori votanti	278
Maggioranza	140
Favorevoli	118
Contrari	151
Astenuti	9

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, insistiamo per la votazione di questa proposta di risoluzione, perché vogliamo rendere evidente che state emanando una patrimoniale; si tratta di una questione che abbiamo già sollevato, e con questa proposta di risoluzione questo fatto viene esplicitato. La patrimoniale significa tecnicamente tassa sul patrimonio. Con l'IMU si arriva quasi a raddoppiare la vigente aliquota dell'ICI su tutto il patrimonio immobiliare interessato dal decreto e questo soprattutto per l'esercizio dell'attività di impresa, di professione e di lavoro autonomo in generale.

Chiediamo alla maggioranza ed al Governo un ripensamento su questo punto e chiediamo di rendere obbligatorio il dimezzamento dell'IMU su tali attività. Questo è il motivo per il quale insistiamo affinché venga espresso un voto favorevole.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 5, che aiuta a fare luce, ministro Calderoli, sulla realtà che molti italiani continuano a considerare differente dai numeri, che in molti caso mancano, e da quelli che si stanno facendo strada.

Segnalo al Ministro della semplificazione che il vero dramma del processo che lui sta portando avanti è quello di un'ulteriore complicazione burocratica ed amministrativa. Questa sarà materia per una battaglia nel Paese: aumentano le tasse, cresce la complicazione burocratica, non migliorano i servizi per i cittadini. Credo che, seppure il clima di oggi sia ovattato (*Commenti dal Gruppo LNP*), ci voleva la voce di qualcuno che ve lo ricordasse: portate più tasse agli italiani! Bene ha fatto il senatore Legnini a presentare tale proposta di risoluzione, sulla quale verificheremo i voti anche dei Gruppi autonomisti presenti in quest'Aula del Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD. Commenti del senatore Gramazio*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Morando e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	280
Senatori votanti	278
Maggioranza	140
Favorevoli	126
Contrari	150
Astenuti	2

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*). (*Commenti dai Gruppi LNP e PdL*).

Colleghi, stiamo lavorando correttamente e serenamente, anche perché si tratta di un passaggio delicato. Gradirei che si scandissero anche le votazioni e che ognuno possa dire la propria in occasione delle votazioni.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Grazie, signor Presidente!

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Sulla proposta di risoluzione n. 6 è stato espresso un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Senatore Barbolini, intende accogliere tale invito?

BARBOLINI (*PD*). Signor Presidente, non accolgo l'invito al ritiro, perché si tratta di una proposta di risoluzione che ha un'intenzione molto esplicita. In primo luogo, si intende mettere in evidenza come l'ipotesi di applicazione della cedolare secca abbia assolutamente bisogno, per determinare l'emersione di gettito auspicata, del contrasto d'interessi e quindi di una misura che consenta agli inquilini di dedurre una parte del canone d'affitto. Inoltre, si vuole evitare di esporre il debito pubblico a un ulteriore appesantimento.

L'altra motivazione è quella di un profilo di equità sociale. La cedolare secca, così come è impostata, favorisce i redditi elevati e mortifica e penalizza le fasce più deboli della popolazione. Noi abbiamo bisogno, e in questo senso abbiamo avanzato tale proposta, che si introduca un meccanismo perequativo, avendo anche riguardo al tema della salvaguardia dell'istituto dei canoni concordati per le aree ad elevata densità abitativa, che rischiano di essere messi in un cono d'ombra che accentuerà le difficoltà che poi andranno a scaricarsi sui Comuni. Per tali ragioni e per un'assunzione di responsabilità di fronte al Paese, perché fra qualche tempo vedremo il risultato di questa proposta e di tale misura, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barbolini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Barbolini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	280
Senatori votanti	278
Maggioranza	140
Favorevoli	128
Contrari	149
Astenuti	1

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Sulla proposta di risoluzione n. 7 il Ministro ha formulato un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Chiedo ai presentatori se accolgono tale invito.

LEGNINI (*PD*). Presidente, l'invito al ritiro di questa proposta di risoluzione, formulato dal ministro Calderoli, non può essere accolto, perché la proposta di risoluzione n. 7 contiene esattamente il principio che lo stesso Ministro ha diffusamente illustrato nella sua relazione, cioè che sulla base delle disposizioni contenute in questo provvedimento – secondo la maggioranza e il Governo – la pressione fiscale non aumenterebbe. La nostra convinzione, suffragata da dati ed elementi oggettivi, che ci ha ricordato con precisione il senatore Stradiotto, è che invece la pressione fiscale aumenterà, per via dell'IMU e dell'addizionale IRPEF e per altre ragioni che sono state puntualmente spiegate.

Questa proposta di risoluzione prevede una soluzione molto semplice, che poteva proporre lo stesso Governo (e francamente non riesco a comprendere come non si accolga una misura di questo tipo), cioè inserire nel-

l'emanando decreto legislativo, o in altri provvedimenti correttivi, presidi chiari per evitare l'aumento della pressione fiscale complessiva. Il Governo dice di no anche a questa proposta? Lo faccia pure, ma non venga a raccontare a noi e, soprattutto, al Paese che non sta operando per l'aumento della pressione fiscale, perché invece sta operando per l'aumento delle tasse per tutti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Calderoli. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, desidero integrare quello che avevo già detto nell'intervento precedente. Ho invitato i presentatori a ritirare questa proposta di risoluzione, non perché non ne condivido i contenuti, ma perché ciò che in essa viene chiesto è già contenuto nel comma 2 dell'articolo 12 della legge n. 42 del 2009, quindi è già previsto nel testo.

LEGNINI (*PD*). Allora votatela!

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 7, presentata dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	282
Senatori votanti	281
Maggioranza	141
Favorevoli	114
Contrari	152
Astenuti	15

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 8.

BIANCO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, è francamente incomprensibile il parere contrario espresso dal Governo.

Con la proposta di risoluzione in esame lanciamo un allarme: il 2012 e il 2013 saranno anni drammatici per le amministrazioni comunali, per i sindaci che dovranno chiudere i bilanci. Da un canto, ci sarà l'effetto pesante per i Comuni delle misure correttive imposte con i tagli irrazionali stabiliti con il decreto-legge n. 78 del 2010. Dall'altro, ritarderà tutta la fase nuova relativa all'introduzione di nuove entrate, soprattutto per la mancata definizione dei fabbisogni standard. Per questi motivi, le amministrazioni dei Comuni non saranno in una condizione di serenità.

Sulla base di tali considerazioni, signor Presidente, chiediamo il voto elettronico. Mi permetto di dire al ministro Bossi, presente in Aula, nell'apprezzare lo sforzo di grande dinamismo e impegno del ministro Caldeoli e la sua straordinaria capacità di far quadrare il cerchio, che in realtà siamo riusciti a varare un'ipotesi di decreto delegato al termine della quale avremo ucciso il sistema delle autonomie, avendo anche il coraggio di chiamarlo federalismo.

Questa proposta di risoluzione, sostanzialmente, cerca di rimediare e di lanciare un allarme adeguato al sistema delle autonomie.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bianco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 8, presentata dal senatore Bianco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	279
Senatori votanti	277
Maggioranza	139
Favorevoli	111
Contrari	147
Astenuti	19

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Sulla proposta di risoluzione n. 9 vi è un parere del Governo contrario alle premesse, con una proposta di modifica della parte relativa agli impegni.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, con riferimento al parere precedentemente espresso sulla proposta di risoluzione dei senatori Baldassarri ed altri, preciso che l'orientamento favorevole del Governo è subordinato alla riformulazione della proposta nel senso di espungere le premesse, nonché di modificare i primi quattro punti della parte dispositiva.

Il primo e il secondo punto dovrebbero essere unificati, e al contempo occorrerebbe precisare che gli impegni indicati al Governo relativi ad interventi di maggior tutela verso le famiglie locatarie di abitazioni dovranno trovare attuazione nei prossimi schemi di decreto legislativo.

Il terzo punto dovrebbe essere riscritto affinché il Governo sia impegnato a prevenire eventuali aggravii fiscali complessivi ricadenti sulle attività imprenditoriali a causa dell'istituzione di un'imposta municipale propria.

Quanto al quarto punto, da esso va espunto il secondo periodo, dalle parole «di perequazione» fino alle parole «nello sviluppo».

Sul quinto punto, invece, eravamo già completamente d'accordo.

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, la ringrazio, e ringrazio il ministro Calderoli per la disponibilità ad accogliere sostanzialmente il dispositivo della proposta di risoluzione, pur con le modifiche introdotte.

Chiederei, se possibile, il voto per parti separate, mantenendo in tal modo la votazione sulle premesse separata da quello sul dispositivo.

PRESIDENTE. Colleghi, trattandosi di un passaggio delicato, al fine di garantire ai senatori la possibilità di essere consapevoli di quanto stanno votando e per dare il tempo agli Uffici di stampare la proposta di modifica sulla quale ciascuno dovrà esprimere il proprio voto, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,19, è ripresa alle ore 11,53).

Colleghi, se il testo della nuova formulazione proposta dal ministro Calderoli è stato distribuito a tutti e se avete avuto modo di prenderne lettura, riprendiamo i nostri lavori.

Do lettura della riformulazione suggerita dal Governo sulla proposta di risoluzione n. 9 nella parte impegnativa: «impegna il Governo: nel procedimento di adozione dei prossimi schemi di decreto legislativo per l'attuazione del federalismo fiscale al dovuto rispetto delle istituzioni che prendono parte all'*iter* di esame e delle sedi parlamentari e a prevedere nei prossimi schemi di decreto legislativo interventi di maggiore tutela verso le famiglie locatarie di abitazioni, in particolare quelle con più figli; a prevenire eventuali aggravii fiscali complessivi ricadenti sulle attività imprenditoriali a causa dell'istituzione dell'imposta municipale propria; a rendere noti i criteri mediante i quali verrà utilizzato il Fondo sperimentale di equilibrio (che sostituirà i trasferimenti) e come verrà ripartito tra i Comuni; a prevedere meccanismi di »contrasto di interessi« tra locatori e conduttori in modo da rendere più efficace e perseguibile l'obiettivo di impedire l'evasione fiscale nelle locazioni immobiliari».

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, apprezzo la disponibilità ed il lavoro comune svolto con il ministro Calderoli e, come avevo già anticipato, intendo chiedere il voto per parti separate per valutare dove c'è la convergenza, possibilmente ampia, su questo dispositivo. Chiederei di votare quindi separatamente la parte delle premesse come atto politico e questo dispositivo che impegna il Governo, che ci trova ovviamente favorevoli; infine, il terzo voto potrebbe riguardare la seconda parte del penultimo capoverso della parte dispositiva, che il Governo, dal suo punto di vista, ha voluto cancellare nel modificare il dispositivo e noi vorremmo invece votare separatamente. Mi riferisco alla parte che comincia con le parole «di perequazione» e finisce con le parole «ritardo nello sviluppo».

In sintesi, chiederei di mettere ai voti separatamente le tre parti, in modo che l'Assemblea valuti la più ampia convergenza sui punti che riguardano gli impegni di Governo, salvo poi distinguerci sulle valutazioni più politiche relative al testo della nostra proposta di risoluzione. Ovviamente, questa posizione è concordata anche con gli altri firmatari.

FERRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signor Presidente, il senatore Baldassarri ha avanzato una richiesta ai sensi del quinto comma dell'articolo 102 del Regolamento; tuttavia da parte nostra, per consentire il massimo di chiarezza, riteniamo che la proposta di risoluzione vada votata non per parti separate, ma nella sua interezza. Siamo cioè contrari al voto per parti separate.

PRESIDENTE. Quindi, volete votare anche le premesse?

FERRARA (*PdL*). Sì, signor Presidente, siamo per un voto della proposta di risoluzione nella sua interezza.

PRESIDENTE. Si vota in blocco l'intera proposta di risoluzione, premesse e dispositivo: e quale dispositivo? Quello, che abbiamo letto, del Governo, o quello iniziale, contenuto nella proposta di risoluzione dal senatore Baldassarri?

FERRARA (*PdL*). Quello iniziale, signor Presidente.

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Bravi!

PRESIDENTE. C'è una contrarietà sulla richiesta di votazione per parti separate, che coinvolge sia la premessa, sia il dispositivo e dovrò naturalmente mettere la questione in votazione. A questo punto, metterò in votazione questa contrarietà: voi siete per la votazione in blocco e non per parti separate.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Vorrei intervenire per chiarire questa procedura, perché non ci è chiara. La proposta di risoluzione del senatore Baldassarri ed altri è quella stampata. Dopo di che arriva una riformulazione. Innanzitutto, chi la propone?

PRESIDENTE. Il Governo, senatore Legnini.

LEGNINI (*PD*). In tal caso non è, con tutto il rispetto dovuto, il senatore Ferrara che chiede di votare il testo originario. È il Governo che deve dichiarare di ritirare la nuova formulazione perché non c'è accordo politico, se mi permette.

PRESIDENTE. Aggiungerò poi una considerazione. Ho bisogno di sapere a questo punto se il senatore Baldassarri accetta la riformulazione nella sua interezza.

LEGNINI (*PD*). Proprio su questo punto vorrei intervenire, perché il presidente Baldassarri è stato chiaro. Ha detto di accettare la riformulazione, e ce lo confermerà comunque lui. Poiché però vi è una frase che riguarda il fondo di perequazione che non è oggetto di riformulazione, ne chiediamo comunque la votazione. Questo ha detto il presidente Baldassarri. Mi sembra una posizione accettabile perché il testo riformulato dal Governo non riguarda quel punto della perequazione, cioè la seconda parte del punto terzo del dispositivo della proposta di risoluzione. Quindi credo che sia assolutamente legittimo chiederne la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. È assolutamente legittimo. Non entro nel merito della richiesta del senatore Baldassarri. Non compete tra l'altro a me. È un diritto del senatore Baldassarri, di voi parlamentari chiedere la votazione per parti separate. Ci mancherebbe! Però, in presenza di non condivisione unanime, la Presidenza ha il dovere di mettere ai voti la richiesta. Non è la prima volta. Quindi non posso farne a meno.

Senatore Baldassarri, se lei accetta per intero la proposta formulata dal Governo, metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate su quanto contenuto nella premessa e quello che propone il Governo nella parte impegnativa. È un problema procedurale. Se invece non accetta per intero la proposta del Governo, metto ai voti la richiesta di votare per parti separate la parte impegnativa e la sua vecchia proposta. Così funziona.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Per non fare confusione, la nostra posizione è chiara: in un confronto aperto in Parlamento con il Governo, che ringraziamo per la disponibilità, abbiamo detto alcune cose. Queste vicende sono superate da una dichiarazione del Gruppo dei colleghi del Popolo della Libertà contraria alla riformulazione che il Governo ha proposto all'Assemblea, con la quale si dice che vogliono che si voti il testo originale della proposta di risoluzione. A questo punto, sa-

rebbe opportuno comprendere quale sia l'opinione del Governo: se intende mantenere la riformulazione o ritirarla.

Non può chiedere a noi di ribadire una posizione che già abbiamo assunto in un dialogo che abbiamo avuto con il Governo. È successiva a questo fatto la dichiarazione dei colleghi del PdL che dicono di essere contrari a che si metta ai voti la riformulazione del Governo. Dal punto di vista procedurale, è allora opportuno che il Governo dica se intende ritirare la riformulazione, per votare la proposta di risoluzione nella sua versione originaria, o se intenda mantenerla, e quindi votare per parti separate.

PRESIDENTE. Mi sembra che il Governo si sia già pronunziato in senso contrario alle premesse e favorevole soltanto alla riformulazione: almeno, così ricordo.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il Governo non può entrare nel merito di una questione procedurale in ordine al fatto che il voto debba, o non debba, essere per parti separate: non è un problema che riguarda il Governo.

È evidente che il Governo ha fatto una sua proposta che prevedeva di espungere la premessa e di modificare la parte impegnativa, secondo la riformulazione riportata nel testo che è stato distribuito. Se la proposta è quella che risulta complessivamente dalla riformulazione, espungendo quindi la premessa e l'impegno originario, il parere è favorevole. La proposta complessiva, avanzata con le premesse originarie, vede il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo è stato chiarissimo. La posizione del Governo era quindi quella che ricordavo.

Chiedo pertanto al senatore Baldassarri la sua opinione nel merito. Vediamo se riusciamo a trovare un momento di sintesi.

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, forse ho ascoltato male, però mi è sembrato di capire che il Gruppo del PdL abbia chiesto di mettere ai voti l'intera proposta di risoluzione nel testo originario che abbiamo presentato. Si fa ora un passo indietro.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, ritengo che possiamo trovare un'ottima soluzione – credo, e spero, condivisa da tutta l'Aula – se lei dovesse prendere atto del parere del Governo, ritirare la premessa, sulla quale vi è parere contrario, accettare la riformulazione della parte impegnativa proposta dal Governo, sulla quale lei ha discusso, e il parere favorevole su questa riformulazione: potremmo in tal modo votare quello che residua, cioè la parte finale, che è poi la parte sostanziale.

Se lei ritira la premessa, prendendo atto che il parere è contrario e, quindi, vi rinuncia, e accetta che si voti sulla riformulazione del dispositivo, credo che facciamo un buon lavoro, perché, in effetti, questo dispositivo contiene valutazioni e conclusioni del tutto apprezzabili.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, le chiedo scusa, ma forse non riesco a capire bene.

Abbiamo fatto un lavoro con il Governo, che ha proposto una riformulazione della parte impegnativa che noi condividiamo; a seguito di questo, mi sono permesso di chiedere la votazione per parti separate, distinguendo la parte su cui c'è consenso – che è il dispositivo concordato con il Governo e il ministro Calderoli – dalle altre parti, sulle quali questo consenso non c'è e c'è un'identificazione politica, che sono la premessa e la frase che ho letto prima, che si aggiunge al quarto punto del dispositivo. Era questo ciò che avevo capito. C'è stato poi un intervento del collega Ferrara che ha chiesto, a nome del Popolo della Libertà, di mettere ai voti l'intera proposta di risoluzione nell'originaria formulazione. Mi pare che il Popolo della Libertà abbia chiesto di votare non quanto concordato con il Governo, o comunque la parte del dispositivo, ma di tornare a votare l'iniziale stesura della proposta di risoluzione che ho presentato insieme ai colleghi D'Alia, Pistorio e Bruno.

Vorrei chiarezza su tale questione, per capire che cosa votiamo e cosa chiedono i singoli Gruppi.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, il Gruppo del PdL ha la stessa identica posizione del Governo. Il Governo in una prima fase ha chiarito, e ora lo ha ribadito, che intende dare parere favorevole solamente sulla riformulazione del dispositivo, a prescindere dalla premessa.

Se il senatore Baldassarri ritira la premessa, noi non abbiamo alcun problema; se invece non vuole ritirare la premessa, così come il Governo ha espresso la sua contrarietà noi ribadiamo la stessa contrarietà alla votazione per parti separate. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Avevo auspicato, infatti, che il senatore Baldassarri ritirasse la premessa, per arrivare ad un voto favorevole.

Senatore Baldassarri, mi dica a quale conclusione è pervenuto, perché devo far votare l'Assemblea.

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, quanto dichiarato dal collega Quagliariello alle mie orecchie suona diverso da quanto dichiarato precedentemente dal collega Ferrara, che aveva chiesto di mettere ai voti la proposta di risoluzione nel testo originario.

Ad ogni buon conto, mantengo la mia richiesta di votazione per parti separate, perché sul dispositivo c'è consenso, ed è bene che l'Aula si esprima con un ampio consenso, e nella discussione dei testi c'è l'identità politica.

PRESIDENTE. A questo punto, metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Baldassarri.

Non è approvata.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 9, presentata dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

Non è approvata.

BALDASSARRI (*FLI*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 10. Avverto che, a seguito dell'approvazione della proposta di risoluzione n. 1, risultano precluse le parole «non approva le comunicazioni del Governo», nonché la parte del dispositivo che va dalle parole «con riguardo al testo dello schema di decreto legislativo» fino alla fine.

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, vorrei rendere consapevole l'Assemblea che si tratta di votare sul «voler riconoscere nella bandiera tricolore, nell'inno nazionale ed in Roma capitale i simboli fondamentali dello Stato repubblicano e del patrimonio dei valori nazionali riconosciuti nel resto della Carta costituzionale, ascrivibili tra i principi cardine dell'ordinamento, ovvero tra i fattori base di integrazione della comunità statale nel suo complesso». Noi voteremo a favore, e mi piacerebbe che tutta l'Assemblea facesse altrettanto: non vedo come si possa esprimere un voto contrario su queste cose. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore D'Alia*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, devo dire la verità: come membro della maggioranza, mi sento personalmente un po' offeso dal contenuto di questa proposta di risoluzione. Praticamente, si sta chiedendo al Governo di rispettare la Costituzione, la legge e i simboli dell'Unità nazionale. (*Commenti dal Gruppo PD*). Francamente, mi sembra non dignitosa una cosa del genere (*Applausi dal Gruppo PdL*), che viene dopo un dispositivo in cui c'è scritto «non approva le comunicazioni del Governo».

Si tratta di una pura provocazione, rispetto alla quale voteremo in senso contrario. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, il senatore Quagliariello ormai è nel ridicolo totale (*Commenti dal Gruppo PdL*), perché è il Governo, come ha dichiarato il Capo dello Stato, che presenta atti incostituzionali. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*). Non è l'opposizione, bensì il Governo, come recentemente è avvenuto con il milleproroghe, che forza e viola la Costituzione. Il senatore Quagliariello ha perso ancora una volta l'occasione per tacere. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 10, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, per le parti non precluse.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Lettera inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere sul contenuto del decreto milleproroghe

PRESIDENTE. Colleghi, all'inizio della seduta è stata avanzata la richiesta dai Vice Presidenti dei Gruppi del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori di dare lettura della lettera inoltrata dal Presidente della Repubblica, nella giornata di ieri, al sottoscritto, al Presidente della Camera e al Presidente del Consiglio.

Come sapete, la Costituzione prevede l'obbligo di dare lettura alle Camere dei messaggi del Capo dello Stato, perché sono inoltrati proprio alle Camere. Non vi è una prassi consolidata di leggere tutte le note che il Presidente della Repubblica inoltra ai Presidenti dei due rami del Parlamento, anche perché nella giornata di ieri questa Presidenza ha tempestivamente inoltrato ai Capigruppo copia della nota affinché ne avessero notizia, loro e, naturalmente, i componenti dei loro Gruppi.

Per evitare qualunque possibilità di fraintendimento circa la trasparenza che questa Presidenza intende garantire all'Aula, e quindi per evitare polemiche del tutto infondate, questa Presidenza ritiene di dare lettura della lettera del presidente Napolitano, senza aprire alcun dibattito, perché sulle lettere del Presidente della Repubblica non si apre dibattito. Le lettere del Presidente della Repubblica si ascoltano e poi ci si riflette, ma non si svolgono dibattiti sulle sue pronunzie e valutazioni, per una questione di rispetto nei confronti del Capo dello Stato.

Do quindi lettura della lettera del presidente Giorgio Napolitano.

«Onorevoli Presidenti,

ho attentamente esaminato i contenuti delle modifiche e delle aggiunte apportate, nel corso dell'esame al Senato, al disegno di legge di

conversione del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle famiglie e alle imprese.

Devo innanzi tutto osservare che il disegno di legge di conversione del decreto-legge è stato presentato dal Governo al Senato il 29 dicembre 2010 (A.S. 2518), ed assegnato alle Commissioni riunite affari costituzionali e bilancio il 7 gennaio 2011. L'esame in sede referente, iniziato il successivo 19 gennaio, si è concluso l'11 febbraio, con l'approvazione di 104 emendamenti. Nello stesso giorno è iniziato l'esame in Assemblea, che si è concluso mercoledì 16 febbraio con l'approvazione del maxiemendamento presentato dal Governo, sul quale è stata posta la questione di fiducia, che riproduce il testo delle Commissioni con l'aggiunta di numerose altre disposizioni. L'esame in prima lettura ha dunque consumato 50 dei 60 giorni tassativamente previsti dalla Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge nonostante che l'esame nell'Assemblea del Senato si sia concentrato in pochi giorni.

A seguito delle modifiche apportate dalle Commissioni del Senato e dal Governo con il successivo maxiemendamento, al testo originario del decreto-legge, costituito da 4 articoli (di cui il terzo relativo alla copertura finanziaria e il quarto all'entrata in vigore) e 25 commi, sono stati aggiunti altri 5 articoli e 196 commi. Molte di queste disposizioni aggiunte in sede di conversione sono estranee all'oggetto quando non alla stessa materia del decreto, eterogenee e di assai dubbia coerenza con i principi e le norme della Costituzione.

E ciò è avvenuto nonostante l'intendimento manifestato dal Governo al Capo dello Stato in sede di illustrazione preventiva del provvedimento d'urgenza, poi confermato con l'approvazione del testo da me successivamente emanato, di limitare a soli tre mesi le proroghe non onerose di termini in scadenza entro il 31 dicembre 2010, rendendo facoltativa la ulteriore proroga al 31 dicembre 2011 di quei termini e degli altri indicati in apposita tabella attraverso l'eventuale adozione di uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze; nonché di prevedere pochi e mirati interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie.

È appena il caso di ricordare che questo modo di procedere, come ho avuto modo in diverse occasioni di far presente fin dall'inizio del settennato ai Presidenti delle Camere e ai Governi che si sono succeduti a partire dal 2006, si pone in contrasto con i principi sanciti dall'articolo 77 della Costituzione e dall'articolo 15, comma 3, della legge di attuazione costituzionale n. 400 del 1988, recepiti dalle stesse norme dei regolamenti parlamentari. L'inserimento nei decreti di disposizioni non strettamente attinenti ai loro contenuti, eterogenee e spesso prive dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, elude il vaglio preventivo spettante al Presidente della Repubblica in sede di emanazione dei decreti-legge. Inoltre l'eterogeneità e l'ampiezza delle materie non consentono a tutte le Commissioni competenti di svolgere l'esame referente richiesto dal primo comma dell'articolo 72 della Costituzione, e costringono la discussione

da parte di entrambe le Camere nel termine tassativo di 60 giorni.». (*Brusio*).

Collegli, chi non è interessato ad ascoltare la lettera del Presidente della Repubblica è invitato a uscire dall'Aula.

MARITATI (*PD*). Del resto lo hanno già fatto i membri del Governo.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Dovrebbero essere invitati a rimanere in Aula ad ascoltare.

GRAMAZIO (*PdL*). Il senatore Rutelli ha un nuovo incarico: sorvegliare.

PRESIDENTE. Collegli, riprendo la lettura della lettera del Presidente della Repubblica.

«Si aggiunga che il frequente ricorso alla posizione della questione di fiducia realizza una ulteriore pesante compressione del ruolo del Parlamento.

Tali considerazioni sono state da me ribadite ancora di recente con la lettera in data 22 maggio 2010 inviata in occasione della promulgazione della legge di conversione del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40 in materia di incentivi, recante le norme anti-evasione di contrasto alle c.d. frodi-carosello.

Sono consapevole che una eventuale decisione di avvalermi della facoltà di richiedere una nuova deliberazione alle Camere del disegno di legge in esame ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, per il momento in cui interviene a seguito della pressoché integrale consumazione da parte del Parlamento dei termini tassativamente previsti dall'articolo 77 della Costituzione, potrebbe comportare la decadenza delle disposizioni contenute nel decreto-legge da me emanato nonché di quelle successivamente introdotte in sede di conversione: ed è questa la ragione per la quale vi sono solo due precedenti in cui tale facoltà è stata esercitata nei confronti di disegni di legge di conversione di decreti-legge dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 360 del 1996 che ha ritenuto di norma costituzionalmente illegittima la reiterazione dei decreti-legge (entrambi da parte del Presidente Ciampi, che in data 29 marzo 2002 e 3 marzo 2006 chiese una nuova deliberazione alle Camere sulle leggi di conversione dei decreti-legge 25 gennaio 2002, n. 4 e 10 gennaio 2006, n. 2).

Devo osservare peraltro che l'ordinamento prevede la possibilità di ovviare a tali inconvenienti, attraverso sia la regolamentazione con legge dei rapporti giuridici sorti sulla base del testo originario del decreto, sia la riproposizione in uno o più provvedimenti legislativi, anche di urgenza, di quelle disposizioni introdotte in sede di conversione che si ritengano conformi ai principi costituzionali. Inoltre allorché, come in questo caso, la decadenza del decreto-legge sia riconducibile al rinvio del disegno di legge di conversione in legge ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, anziché alla mancata conversione da parte delle Camere nei termini stabi-

liti dall'articolo 77, ritengo possibile anche una almeno parziale reiterazione del testo originario del decreto-legge.

Ho ritenuto di dovervi sottoporre queste considerazioni perché a mio avviso non mancherebbero spazi, attraverso una leale collaborazione tra Governo e Parlamento da un lato e fra maggioranza ed opposizione dall'altro, per evitare che un decreto-legge concernente essenzialmente la proroga di alcuni termini si trasformi sostanzialmente in una sorta di nuova legge finanziaria dai contenuti più disparati.

Mi riservo altresì, qualora non sia possibile procedere alla modifica del testo del disegno di legge approvato dal Senato, di suggerire l'opportunità di adottare successivamente possibili norme interpretative e correttive, qualora io ritenga, in ultima istanza, di procedere alla promulgazione della legge. Devo infine avvertire che, a fronte di casi analoghi, non potrò d'ora in avanti rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio, anche alla luce dei rimedi che l'ordinamento prevede nella eventualità della decadenza di un decreto-legge, come ho sopra ricordato».

Mi permetto di aggiungere che la Presidenza del Senato si rende garante dell'applicazione rigorosa dei suggerimenti dati dal Capo dello Stato con questa lettera. (*Applausi*).

Colleghi, apprezzate le circostanze, tolgo la seduta. Ci rivediamo nel pomeriggio.

**Per un ampliamento dei tempi della discussione sull'informativa
del Ministro degli affari esteri**

**Per una sollecita definizione dei tempi per l'esame del bilancio
interno del Senato**

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, intervengo per richiedere ulteriore tempo per il dibattito sull'informativa che oggi pomeriggio il ministro Frattini renderà in Senato. Mi pare che le drammatiche notizie che si susseguono relativamente agli sviluppi – chiamiamoli così – della situazione in Libia necessitino di un po' più di tempo di discussione rispetto a quello che è stato riservato ai Gruppi per affrontare le questioni che il ministro Frattini porrà a tutti noi. Egli ha sicuramente già ampiamente descritto alla Camera cosa il Governo intende fare, ma essendoci ancora alcune ore fino a quando il Ministro verrà in questa sede, molto probabilmente ci saranno ulteriori notizie, provenienti magari anche dal Palazzo di Vetro. Quindi, se fosse possibile ampliare lo spazio dedicato al dibattito dopo l'informativa del Ministro, sarebbe cosa molto opportuna in questa fase.

La seconda questione che vorrei porre riguarda il bilancio del nostro Senato. Lo scorso anno ci siamo trovati a metà settembre a prendere in considerazione un documento che era stato licenziato in primavera. Oggi siamo al 23 febbraio e, visto e considerato che lo scorso settembre, in occasione di quella discussione, furono auspicati da parte dei senatori Questori tempi di dibattito radicalmente diversi rispetto a quelli dell'anno precedente, chiedo che i componenti di questa Assemblea siano informati quanto prima dello stato dell'arte della preparazione di quel documento.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, volevo intervenire per segnalare una situazione e per sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni.

Voglio parlare della crisi degli stabilimenti produttivi della società Vinyls di Porto Marghera, di Ravenna e di Porto Torres. È una grave crisi che si protrae ormai da diverso tempo, che non vede soluzioni adeguate e che sembra essere giunta alla fase più acuta.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 12,25)

(*Segue CASSON*). I commissari straordinari dell'azienda hanno dichiarato di recente che le risorse finanziarie stanno per terminare e che con gli stipendi di febbraio 2011 si rischia di esaurire tutte le ultime disponibilità.

Questa situazione di grave crisi era stata segnalata dai senatori del Partito Democratico già all'inizio del 2010. In particolare, con una prima interrogazione del 23 marzo 2010 (4-02895), indirizzata al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e al Ministro della giustizia, era stato chiesto di sapere quali fossero le previsioni di carattere economico-finanziario, come i Ministri in indirizzo intendessero tutelare i lavoratori e, inoltre, se essi fossero a conoscenza delle circostanze relative a rischi segnalati di incidente, con particolare riferimento alle segnalazioni di diminuzioni del numero del personale e dei vigili interni allo stabilimento addetti alla prevenzione e alla sicurezza. In quella circostanza, inoltre, erano state chieste notizie al Ministro della giustizia in riferimento ad un procedimento penale per ipotesi di violazione di norme, sia della legge fallimentare, sia in materia di tutela dell'ambiente e della sicurezza collettiva.

La risposta a questa interrogazione, che, ripeto, era rivolta al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e al Ministro della giustizia, era stata sollecitata sia il 12 maggio sia il 22 luglio 2010, ma non è mai stata data, e nella stessa data del 22 luglio 2010 era stata annunciata un'ulteriore interrogazione (4-03503), indirizzata agli stessi Ministri, proprio per sapere come intendesse muoversi, in particolare, il Ministro dello sviluppo economico in questa situazione di stallo, e quali fossero i motivi dei continui rinvii che avevano determinato una fortissima preoccupazione nelle realtà industriali segnalate, sia per i posti di lavoro, sia per la sicurezza degli impianti e quindi per la sicurezza degli operai e della stessa popolazione.

Con questo mio intervento i senatori firmatari di queste interrogazioni, tra cui io stesso, sollecitano ulteriormente il Ministro dello sviluppo economico ad intervenire e a riferire in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Casson, la Presidenza prende atto della sua sollecitazione e si adopererà al riguardo.

Quanto alla richiesta avanzata dal senatore Perduca, la Presidenza sarà attenta alla flessibilità e ai tempi per un dibattito di sostanza sulla situazione in Libia che seguirà all'informativa che il ministro Frattini renderà oggi in quest'Aula alle ore 16.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,29*).

Allegato A**Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale****PROPOSTE DI RISOLUZIONE****(6-00061) n. 1 (23 febbraio 2011)****Approvata**

GASPARRI, BRICOLO.

Il Senato della Repubblica,

considerate le osservazioni svolte dal Governo e allegate al testo trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge n. 42 del 2009;

udite le comunicazioni rese dal Rappresentante del Governo, ai sensi del medesimo articolo 2, comma 4, della legge n. 42 del 2009;

considerati i singoli articoli e il complesso del testo, con modificazioni, del decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, trasmesso dal Governo il 15 febbraio 2010,

ne approva per intero i contenuti.

(6-00062) n. 2 (23 febbraio 2011)**Preclusa**

FINOCCHIARO, VITALI, BIANCO, BARBOLINI, D'UBALDO, STRADIOTTO, LEGNINI.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il Testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e relative osservazioni del Governo;

premesso che,

si tratta di un testo molto distante dalle aspettative di autonomia e responsabilità delle comunità locali che sono alla base del federalismo fiscale, ben rappresentato dalla legge n. 42 del 2009 nella quale i Senatori del Gruppo parlamentare del Partito Democratico si riconoscono pienamente, a causa dei forti condizionamenti iniziali e della mancata volontà da parte del Governo di accogliere le proposte alternative avanzate dalle opposizioni. Le motivazioni sono già state ampiamente illustrate negli in-

terventi nella Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale e nelle altre Commissioni competenti;

si è voluto procedere con un decreto sulla fiscalità comunale del tutto separato dal sistema perequativo, salvo tentare di recuperare *in extremis* con un nuovo articolo suggerito da un emendamento proposto da parlamentari del Gruppo del Partito Democratico. La legge n. 42 del 2009 disegna, invece, un sistema nel quale autonomia fiscale e perequazione sono le due facce della stessa medaglia, e per superare la spesa storica con i costi e i fabbisogni standard la perequazione è indispensabile;

senza perequazione non c'è attuazione della legge sul federalismo fiscale, non c'è garanzia di finanziamento integrale delle funzioni fondamentali, né intervento per ridurre le differenze di capacità fiscale tra i diversi territori. Non c'è neanche autonomia, perché non c'è alcuna corrispondenza possibile tra la richiesta di un maggior contributo alle entrate di un comune e l'erogazione di servizi ulteriori rispetto a quelli essenziali;

inoltre manca ogni corrispondenza con il principio federalista secondo cui i contribuenti di un comune devono coincidere con i beneficiari dei servizi, affinché si innesti il circuito virtuoso di responsabilità e autonomia in cui il Partito Democratico crede fermamente e che può davvero portare a migliorare le prestazioni pubbliche;

di questo principio nel decreto non c'è traccia. Non ci sono innovazioni significative, anzi la situazione è destinata a peggiorare in termini di autonomia per i comuni, che vedono un sistema fondato prevalentemente sulle partecipazioni e le quote di gettito devolute che rappresenta una ricentralizzazione della propria finanza;

il principale tributo locale sarà l'imposta municipale sugli immobili che dal 2014 sostituirà l'ICI. La pagheranno solo i possessori di seconde e terze case, in prevalenza non residenti, e quindi che non votano per gli amministratori chiamati a decidere su quell'imposta. Per di più gli spazi di manovrabilità dei tributi per i comuni sono estremamente ridotti, sono nulli sui tributi devoluti nella fase transitoria, e sono minori rispetto a quelli garantiti fino al 2007 per la fase a regime;

l'indisponibilità del Governo a tener conto di questo fondamentale principio si è chiaramente manifestata nel non accoglimento della proposta, avanzata in Commissione, di introdurre una imposta comunale sui servizi, sostitutiva di TARSU/TIA e di addizionale comunale all'IRPEF, pagata da tutti i residenti in quanto usufruiscono dei servizi non tariffabili dei comuni, che poteva costituire il pilastro della nuova fiscalità comunale. Durante la discussione in Commissione sono state respinte anche altre proposte, come l'estensione dell'IMU anche alle abitazioni principali con detrazione dall'IRPEF, che andavano nella medesima direzione;

si è cercato fin dall'inizio di evitare la chiara indicazione dell'aliquota base dell'IMUP, poiché si sapeva che sarebbe stata molto alta con un evidente aggravio del carico tributario per determinate categorie di contribuenti. Inizialmente c'era un rinvio ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, poi nello schema di decreto legislativo si è indicata l'aliquota base del 7,6 per mille;

ma tale aliquota è chiaramente sottostimata, com'è scritto nei documenti dei Servizi studi di Camera e Senato, con una conseguente grave perdita di risorse per i Comuni. Essa è probabilmente destinata ad aumentare, ma anche al livello attuale determina un incremento ingiustificato della pressione fiscale sulle imprese e i lavoratori autonomi, come risulta dai dati che stanno emergendo in questi giorni. Ciò avviene per effetto della facoltatività della riduzione di imposta fino al cinquanta per cento per gli immobili ad uso produttivo e commerciale, mentre sugli immobili locati tale riduzione è automatica.

l'insieme del provvedimento determinerà un inevitabile aumento delle tasse per i cittadini. Questo non è il frutto del federalismo fiscale, ma della decisione del Governo di tagliare 2,5 miliardi di euro ai comuni per il 2011 e il 2012, anzichè incidere sulle spese improduttive dei ministeri centrali;

per questa ragione sia lo sblocco delle addizionali IRPEF che il contributo di soggiorno si tradurranno da facoltà in obbligo impositivo per migliaia di Comuni, mentre in un sistema autenticamente autonomista e federalista, i comuni hanno a disposizione numerose leve impositive senza l'obbligo di usarle per il venir meno di risorse che provengono dal centro;

si è voluto inserire nel provvedimento l'imposta sostitutiva ad aliquota unica sui redditi da locazione, la cosiddetta «cedolare secca», che il Gruppo del Partito Democratico considera necessaria e utile. Ma il Governo non ha indicato la indispensabile copertura finanziaria, nè per le certe perdite di gettito della prima fase della sua applicazione, nè per le necessarie detrazioni per gli inquilini con particolare riguardo alle famiglie;

la «cedolare secca» si propone due obiettivi fondamentali: indurre molti proprietari ad affittare i loro immobili disponibili per agire positivamente sul mercato dell'affitto, e determinare l'emersione del sommerso che si valuta essere molto ampio in questo settore. Con la proposta contenuta in questo schema di decreto legislativo nessuno di questi due obiettivi verrà raggiunto, e in più si determinerà un buco nel bilancio dello Stato, come dimostrato dai documenti dei Servizi bilancio di Camera e Senato che non si sono voluti prendere in considerazione;

resta inoltre il grave problema dell'incertezza di entrate per i comuni nella fase transitoria 2011-2013, poichè il Fondo di riequilibrio viene distribuito annualmente in base alle decisioni della Conferenza Stato – Città e autonomie locali. È molto negativo che il Governo abbia respinto gli emendamenti tesi ad estendere anche al 2013 la salvaguardia delle risorse per i Comuni, e ad evitare che vi siano perdite di entrate significative e ingiustificate per ciascun Comune fino all'entrata in vigore del meccanismo di superamento della spesa storica basato sui fabbisogni *standard*;

meno risorse per i Comuni, più tasse per i cittadini, meno autonomia tributaria locale: non è certo questo il federalismo della legge n. 42, ma è quello che prevede lo schema di decreto legislativo che è ora all'esame di questa Assemblea;

tutto ciò avviene peraltro in un quadro molto deludente di applicazione della legge n. 42: mancano il patto di convergenza e gli obiettivi di servizio che dovrebbero essere contenuti nella legge di stabilità; manca la ricognizione a legislazione vigente dei livelli essenziali delle prestazioni; manca il sistema finanziario per le città metropolitane; mancano le funzioni e il sistema finanziario per Roma capitale. Le norme previste nei prossimi decreti sui sistemi perequativi di regioni ed enti locali, sugli interventi speciali per ridurre le diseguaglianze territoriali e sulla perequazione infrastrutturale ricalcano il testo della legge delega, e sono perciò inattuati;

tutto ciò premesso e considerato,

non approva le comunicazioni del Governo.

(6-00063) n. 3 (23 febbraio 2011)

Respinta

D'UBALDO, VITALI, BIANCO, BARBOLINI, STRADIOTTO, LEGNINI.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il Testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e relative osservazioni del Governo;

preso atto che:

nello schema di decreto in esame, si segnala l'assenza di chiari meccanismi di funzionamento del Fondo sperimentale di riequilibrio e soprattutto delle modalità di ripartizione delle risorse nei tre anni di suo funzionamento;

rispetto al sistema di perequazione a regime tutto è rinviato ad un successivo decreto legislativo correttivo ed integrativo da adottarsi ai sensi della legge n. 42 del 2009. In tale ambito, si prevede soltanto che ai fini della determinazione del fondo perequativo non si terrà conto delle variazioni di gettito prodotte dall'esercizio dell'autonomia tributaria, nonché dell'emersione della base imponibile riferibile al concorso comunale all'attività di recupero fiscale;

uno degli aspetti maggiormente critici del provvedimento è che il Fondo perequativo a regime dovrà essere coordinato con la fiscalità municipale già introdotta con il provvedimento in esame, e per come sembrerebbero fissate le aliquote base, stando al decreto, il sistema perequativo a regime dovrebbe configurarsi come un sistema orizzontale, con tutti gli effetti e i rischi che discendono da tale situazione;

il Fondo perequativo ha lo scopo essenziale di garantire il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali in ciascun Comune in base ai

fabbisogni standard, e il finanziamento delle funzioni non fondamentali in base al principio della riduzione della differenza tra le capacità fiscali;

nello schema di decreto al nostro esame, e più in generale nell'ambito della discussione generale finora svolta sul federalismo fiscale, non si è ancora affrontata la tematica della perequazione infrastrutturale, ovvero dei criteri e dei principi necessari a garantire un omogeneo sviluppo infrastrutturale del Paese, che il Governo sembra intenzionato ad affrontare con l'ennesimo ricorso ad un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri,

impegna il Governo

ad adottare entro brevi termini apposite misure finalizzate a definire regole trasparenti e certe per il finanziamento del Fondo perequativo a regime;

a garantire il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali e non fondamentali nei Comuni che presentano minori capacità fiscali, sia durante la fase transitoria sia in quella a regime;

ad adottare apposite misure, già nell'esercizio 2011, volte a garantire la discussione e l'approvazione, nell'ambito dei prossimi provvedimenti di attuazione del federalismo fiscale, di misure finalizzate a garantire la perequazione infrastrutturale ed un equilibrato ed omogeneo sviluppo delle infrastrutture nel Paese.

(6-00064) n. 4 (23 febbraio 2011)

Respinta

STRADIOTTO, VITALI, BIANCO, BARBOLINI, D'UBALDO, LEGNINI.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e relative osservazioni del Governo,

premesso che,

lo schema di decreto legislativo in esame evidenzia, in via generale, alcuni aspetti critici che contraddicono lo spirito della legge n. 42 del 2009 in materia di federalismo fiscale municipale;

appare del tutto evidente che, così come proposto, permangono troppo penalizzati i principi cardine della responsabilità delle amministrazioni e dell'autonomia impositiva dei Comuni sanciti dalla legge delega;

solo per richiamare alcuni passaggi, l'articolo 1 della legge n. 42 del 2009, pone espressamente tra gli obiettivi del federalismo fiscale l'autonomia di entrata e di spesa di Comuni, province, città metropolitane e regioni, nonché la massima responsabilizzazione degli amministratori e l'effettività e la trasparenza del controllo democratico dei cittadini nei confronti degli eletti;

lo schema al nostro esame non sembra rispettare a pieno quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 42 del 2009, laddove si afferma che i decreti legislativi dovranno essere informati ai principi e ai criteri direttivi generali di autonomia di entrata e di spesa, di maggiore responsabilizzazione amministrativa, finanziaria e contabile di tutti i livelli di governo e laddove si afferma che l'attribuzione di risorse autonome ai Comuni deve avvenire secondo il principio di territorialità e nel rispetto del principio di solidarietà e dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza;

ma ciò che appare più evidente è l'assenza del principio, previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera *p*) della legge n. 42 del 2009 che sancisce la tendenziale correlazione tra il prelievo fiscale e il beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio in modo da favorire la corrispondenza tra responsabilità finanziaria e amministrativa, contenenza e responsabilità nell'imposizione di tributi propri,

osservato che:

lo schema di decreto legislativo in esame contiene una serie di misure del tutto estranee alla delega prevista dalla legge n. 42 del 2009, inserite nel testo al solo scopo di recuperare un minimo assetto di equilibrio per la fiscalità municipale, e fra queste emerge in tutta evidenza lo sblocco dell'addizionale comunale sull'Irpef;

lo schema di decreto legislativo al nostro esame non realizza l'obiettivo di semplificazione del sistema tributario nel suo complesso. Tra l'altro, in questo provvedimento si è persa l'occasione di risolvere l'annosa questione TIA/TARSU che lascia nell'assoluta indeterminatezza il rapporto tra cittadini ed amministrazioni su un fondamentale servizio per l'igiene, la tutela della salute e della qualità della vita nei centri urbani. Al contrario, il numero degli adempimenti a carico dei contribuenti cresce in misura considerevole,

tutto ciò premesso,

impegna il Governo a proporre, entro brevi termini, appositi correttivi allo schema di decreto legislativo in esame finalizzati all'introduzione di un sistema alternativo di contribuzione di tutti i cittadini al finanziamento dei servizi comunali ed in particolare sostitutivo dell'addizionale comunale all'Irpef e della Tarsu/Tia.

(6-00065) n. 5 (23 febbraio 2011)

Respinta

MORANDO, BARBOLINI, VITALI, BIANCO, D'UBALDO, STRADIOTTO, LEGNINI.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il Testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in ma-

teria di federalismo fiscale municipale e relative osservazioni del Governo;

premesso che:

il provvedimento in esame affronta tematiche di primaria rilevanza nell'ambito del processo di attuazione del federalismo fiscale delineato dalla legge n. 42 del 2009, che avranno una ricaduta diretta sul futuro delle nostre comunità locali, sull'ordinamento e la funzionalità amministrativa dei Comuni, sulla qualità della vita dei cittadini e sul carico fiscale dei contribuenti e delle imprese;

preso atto che:

l'imposta municipale propria grava esclusivamente sui cittadini non residenti nel territorio comunale, sugli esercizi commerciali e sulle attività imprenditoriali, artigianali e professionali;

nella versione dello schema di decreto legislativo in esame si conferma la soppressione della misura finalizzata al dimezzamento automatico dell'aliquota-base Imu per gli immobili relativi all'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, lasciando l'adozione di questa agevolazione ad una decisione discrezionale del Comune;

impegna il Governo ad adottare, entro brevi termini, misure correttive dell'imposta municipale propria finalizzate all'introduzione del dimezzamento automatico dell'aliquota base dell'IMU per gli immobili relativi all'esercizio di attività di impresa, arti e professioni.

(6-00066) n. 6 (23 febbraio 2011)

Respinta

BARBOLINI, BIANCO, VITALI, D'UBALDO, STRADIOTTO, LEGNINI.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e relative osservazioni del Governo;

osservato che:

il provvedimento in esame introduce la cedolare secca sugli affitti con un livello di aliquota al 21 per cento per i canoni liberi e del 19 per cento per i canoni concordati;

la fissazione dell'aliquota al 21 per cento per i contratti di locazione a canone libero può avere una significativa appetibilità per una parte dei contribuenti ma questa, per raggiungere i risultati attesi dalla relazione tecnica di accompagnamento al provvedimento, deve essere necessaria-

mente affiancata dalla detrazione dei canoni di locazione in favore dei locatari;

preso atto che:

in presenza di contratti di locazione a canone concordato spariscono una serie di agevolazioni, sia per il proprietario sia per il conduttore, che finora hanno garantito l'appetibilità di tale strumento: e ciò rischia di contribuire ad una forte contrazione nell'utilizzo di tale importante strumento sociale, quale si è rivelato nelle realtà in cui è stato opportunamente valorizzato e sostenuto, a vantaggio dei contratti di locazione a canone libero, con ricadute difficilmente gestibili proprio nei Comuni a più alta tensione abitativa;

impegna il Governo ad adottare, entro brevi termini, apposite misure finalizzate a garantire:

a) l'introduzione di una significativa detrazione in favore degli inquilini, anche al fine di conferire maggiore credibilità alle previsioni di emersione di base imponibile oggi sommersa;

b) l'introduzione di una serie di agevolazioni per i contratti di locazione a canone concordato, sia per il proprietario sia per il conduttore, allo scopo di evitare la contrazione nell'utilizzo di tale fondamentale strumento sociale.

(6-00067) n. 7 (23 febbraio 2011)

Respinta

LEGNINI, BARBOLINI, VITALI, BIANCO, D'UBALDO, STRADIOTTO.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e relative osservazioni del Governo,

premesso che:

il provvedimento in esame affronta tematiche di primaria rilevanza nell'ambito del processo di attuazione del federalismo fiscale delineato dalla legge n. 42 del 2009, che avranno una ricaduta diretta sul futuro di cittadini ed imprese, sull'ordinamento e la funzionalità amministrativa dei Comuni, nonché sugli equilibri complessivi della finanza pubblica;

il testo in esame, pur incorporando numerose modifiche rispetto al dispositivo originario presentato nella Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, rimane comunque privo di taluni importanti riferimenti a garanzia dell'invarianza complessiva della pressione fiscale nei confronti dei cittadini e delle imprese;

l'insieme del provvedimento è suscettibile di determinare, infatti, un sostanziale aumento del carico fiscale per i cittadini rispetto all'attuale

situazione. Questo è il frutto della scelta adottata dal Governo, con il decreto n. 78 del 2010, di tagliare 2,5 miliardi di euro ai Comuni per gli anni 2011 e il 2012, anziché di andare ad incidere sulle spese improduttive dei ministeri centrali;

in particolare, il previsto sblocco delle addizionali IRPEF e l'introduzione del contributo di soggiorno e dell'imposta di scopo si tradurranno, proprio in ragione dei predetti tagli, da facoltà in obbligo impositivo per migliaia di Comuni. In un sistema autenticamente autonomista e federalista i Comuni hanno a disposizione numerose leve impositive senza l'obbligo di doverle usare per il venir meno di risorse che provengono dal centro

osservato che,

lo schema di decreto legislativo in esame contiene una serie di misure del tutto estranee alla delega prevista dalla legge n. 42 del 2009, inserite nel testo al solo scopo di recuperare un minimo assetto di equilibrio per la fiscalità municipale, fortemente compromesso dagli interventi inizialmente previsti e fra queste emerge in tutta evidenza lo sblocco dell'addizionale comunale sull'Irpef;

la previsione dell'invarianza della pressione fiscale a carico dei contribuenti, di cui al comma 2 dell'articolo 12 dello schema di decreto in esame, appare del tutto inadeguata a garantire il raggiungimento di tale obiettivo,

impegna il Governo:

ad adottare, entro brevi termini, apposite misure correttive dello schema di decreto legislativo in esame finalizzate a garantire l'invarianza della pressione fiscale a carico dei contribuenti soggetti all'Irpef e per le imprese;

a garantire, nell'ambito del complesso dei provvedimenti per l'attuazione del federalismo fiscale, un quadro di interventi volti a garantire l'invarianza complessiva della pressione fiscale, evitando di trasferire agli enti locali e alle Regioni la responsabilità delle maggiori imposizioni.

(6-00068) n. 8 (23 febbraio 2011)

Respinta

BIANCO, VITALI, D'UBALDO, STRADIOTTO, LEGNINI.

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e relative osservazioni del Governo,

premessi che:

il provvedimento in esame affronta tematiche di primaria rilevanza nell'ambito del processo di attuazione del federalismo fiscale delineato dalla legge n. 42 del 2009, che avranno una ricaduta diretta sul futuro di cittadini ed imprese, sull'ordinamento e la funzionalità amministrativa dei Comuni, nonché sugli equilibri complessivi della finanza pubblica;

il testo in esame incorpora numerose modifiche rispetto al dispositivo originario e alla formulazione del parere del relatore La Loggia respinto in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Pur migliorando in diverse parti la totale indeterminatezza del testo originario, non si può non sottolineare che il provvedimento rimane comunque privo di taluni importanti riferimenti a garanzia degli equilibri complessivi della finanza degli enti locali;

in particolare, non è stato affrontato e risolto il grave problema del ristoro dei tagli a carico dei Comuni adottati con il decreto legge n. 78 del 2010, di ammontare pari ad 1 miliardo per l'anno 2011 e a 1,5 miliardi nel 2012;

il previsto sblocco delle addizionali comunali all'Irpef, introdotto da ultimo allo scopo di recuperare un certo grado di autonomia impositiva per i Comuni, e che ha alla radice la responsabilità del Governo per i tagli decisi con la manovra del decreto legge n. 78 del 2010, oltre a non garantire il pieno recupero dei tagli appare del tutto inopportuno, anche in considerazione dell'attuale livello di pressione fiscale generale;

altresì, non è stato adeguatamente risolto il problema dell'incertezza delle entrate per i Comuni nella fase transitoria, in ragione del fatto che le risorse del Fondo di riequilibrio verranno ridistribuite annualmente in base alle decisioni della Conferenza Stato – Città e autonomie locali e soprattutto in ragione del fatto che la clausola di salvaguardia delle risorse per i Comuni non è stata prevista anche per l'anno 2013,

impegna il Governo:

ad adottare, entro brevi termini, apposite misure correttive dello schema di decreto legislativo in esame finalizzate a garantire, anche per l'anno 2013, le risorse finanziarie attribuite ai Comuni nei primi due anni della fase transitoria;

ad evitare che vi siano perdite di entrate significative e ingiustificate per ciascun comune fino all'entrata in vigore del meccanismo di superamento della spesa storica basato sui fabbisogni *standard*;

ad adottare apposite misure correttive al decreto-legge n. 78 del 2010, allo scopo di ridurre l'impatto dei tagli sui Comuni e di salvaguardare la piena funzionalità dei servizi erogati dai medesimi in favore dei cittadini e delle imprese.

(6-00069) n. 9 (23 febbraio 2011)

Respinta

BALDASSARRI, D'ALIA, RUSSO, PISTORIO.

Il Senato,

premesso che:

le riforme istituzionali si dovrebbero fare avendo in mente il futuro e l'interesse generale del Paese;

una riforma in senso federalista non può comportare maggiori prelievi fiscali per i cittadini e deve necessariamente tenere conto delle differenze tra contesti regionali locali, in termini di *gap* infrastrutturali, territoriali ed economici;

la legge delega sul federalismo fiscale, n. 42 del 2009, costituiva un'occasione propizia per eliminare l'enorme confusione che la riforma costituzionale del 2001 ha prodotto nello schema di ripartizione di competenze tra Stato, regioni ed enti locali. In realtà si è prodotto un aumento delle competenze amministrative per gli organi periferici senza che ciò, di contro, comportasse uno snellimento dell'attività dello Stato;

invece è stata approvata una delega in bianco al Governo per individuare la classificazione dei livelli essenziali e per determinare quali imposte si possano manovrare, con il rischio che un utilizzo distorto della leva fiscale può determinare squilibri e disuguaglianze territoriali;

una corretta attuazione del federalismo fiscale avrebbe dovuto presupporre in particolar modo tre ragioni: ragioni politiche, in quanto il decentramento accentua la partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche rafforzando la democrazia cosicché i rappresentanti politici sono più controllati nel loro operato; ragioni organizzative, in quanto le soluzioni accentrate portano ad un maggior disordine nella divisione del lavoro, mentre il decentramento favorisce una maggiore sperimentazione ed innovazione nella fornitura di servizi pubblici, incentivata da opportuni trasferimenti dal livello superiore di governo e soprattutto dalla competizione e dall'imitazione tra i governi; ragioni economiche, in base alle quali il decentramento dovrebbe produrre un aumento dell'efficienza nello svolgere determinate funzioni da parte degli enti decentrati, in particolare inerenti alla produzione di beni pubblici di interesse locale;

uno dei principi cardine per una corretta attuazione del federalismo fiscale consiste nel fatto che una vera e propria autonomia fiscale degli enti locali si giustifica soltanto nel caso in cui sussista una vera e propria autonomia di spesa, con l'attribuzione a detti enti di numerose e qualificanti funzioni, ed una perfetta coerenza tra benefici offerti dagli enti più prossimi ai cittadini rispetto ai contributi fiscali destinati agli enti stessi: solo così si rispetta uno dei fondamenti teorici del federalismo fiscale, il «Principio del Beneficio»;

collegare, infatti, il potere di imposizione tributario con quello di rappresentanza e di spesa consente di realizzare una fortissima saldatura della rappresentanza politica con la responsabilità politica rendendo più

diretta la correlazione tra tassazione e beneficio: tra prelievo effettuato ai cittadini e servizio,

considerato che:

dal punto di vista procedurale il testo sul federalismo municipale, completamente nuovo rispetto a quello originariamente inviato alle Camere, trasmesso dal Governo al Parlamento il 15 febbraio scorso è incompatibile con le norme e le prassi dei regolamenti parlamentari;

lo schema di decreto sul federalismo municipale, approvato in prima lettura dal Governo il 4 agosto, è stato trasmesso alle Camere nel novembre successivo senza che si raggiungesse l'intesa con la Conferenza Unificata. Successivamente, a conclusione di un lungo e approfondito esame da parte delle Commissioni parlamentari, il relatore della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, istituita ai sensi dell'articolo 2 della legge 42, ha proposto un parere favorevole corredato di una serie di condizioni il cui eventuale accoglimento prefigurava un testo radicalmente nuovo. Tale parere peraltro, messo ai voti, è risultato respinto. Di conseguenza non si è neppure espressa la Commissione bilancio della Camera, mentre la Commissione bilancio del Senato si è espressa sulla bozza di parere poi bocciata dalla bicamerale;

di fronte a questa plateale bocciatura sia del testo originario (totalmente riscritta dal relatore della bicamerale) che della proposta presentata dal relatore d'intesa con il Governo, l'Esecutivo ha tentato di fare come se nulla fosse e di approvare il testo bocciato in Parlamento nel corso di una riunione del Consiglio dei Ministri convocata in fretta e furia, laddove invece l'articolo 2, comma 4, della legge n. 42 del 2009, stabilisce che «Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, ritrasmette i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni e rende comunicazioni davanti a ciascuna Camera. Decorso trenta giorni dalla data della nuova trasmissione, i decreti possono comunque essere adottati in via definitiva dal Governo. Il Governo, qualora, anche a seguito dell'espressione dei pareri parlamentari, non intenda conformarsi all'intesa raggiunta in Conferenza unificata, trasmette alle Camere e alla stessa Conferenza unificata una relazione nella quale sono indicate le specifiche motivazioni di difformità dall'intesa.»;

dalla disposizione citata si ricava che, affinché il Governo, «qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari», sia legittimato ad apportare al testo originario del decreto (che rimane quello del 4 agosto) «osservazioni e modifiche», occorre che un parere positivamente espresso dalle Commissioni parlamentari esista;

nel caso dello schema di decreto legislativo sul federalismo municipale, al contrario, i pareri parlamentari non esistono e non perché non sia stato espresso un parere, ma perché la proposta è stata respinta. Una cosa è non uniformarsi a singole condizioni poste in sede parlamentare, altra cosa è ripresentare tal quale il testo bocciato dalle Commissioni e comportarsi come se il loro pronunciamento non vi fosse mai stato. Per superare la reiezione del parere, il Governo avrebbe avuto due strade: o

ritenere i pareri non espressi e quindi, essendo decorsi i termini, approvare il testo originario approvato in agosto (soluzione impraticabile in quanto il testo «faceva acqua» da tutte le parti e avrebbe determinato la sollevazione dei Comuni); oppure, non conformandosi al parere respinto, avrebbe dovuto tentare di recepire le principali motivazioni di quel voto, apportando al testo del relatore alcune sostanziali modifiche. In ogni caso il testo del tutto nuovo doveva essere nuovamente sottoposto alla Conferenza unificata, passaggio che non si può ritenere assorbito dal confronto avvenuto, in sedi informali, con la sola ANCI;

dunque, lo spirito della legge sarebbe formalmente violato se i decreti attuativi del federalismo fiscale, cioè di una riforma che coinvolge l'intero sistema istituzionale, amministrativo, fiscale e finanziario della Repubblica, non fossero attuati con il massimo della condivisione e del coinvolgimento del Parlamento e del sistema delle autonomie;

se il Governo decidesse poi di porre la questione di fiducia su una risoluzione di approvazione del testo si avrebbero due conseguenze una di carattere giuridico, l'altra di natura politica: la prima è che il decreto sul federalismo municipale sarebbe esposto al giudizio di incostituzionalità del giudice delle leggi esponendo così all'incertezza e alla precarietà l'intero sistema della finanza locale. I bilanci degli enti locali sarebbero approvati sulla base di norme che la Corte costituzionale potrebbe dichiarare incostituzionali; in secondo luogo il prosieguo dell'attuazione del federalismo non potrebbe più giovare di quel clima di leale cooperazione tra istituzioni che la complessità di tale processo esige e che sarebbe invece irrimediabilmente messo in crisi se il Governo dimostrasse, con il suo comportamento, di ignorare il ruolo delle Commissioni parlamentari, e, innanzi tutto, della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, il cui deliberato verrebbe del tutto vanificato. Così come concepito, questo modello di federalismo fiscale è pericoloso innanzi tutto perché viene portato avanti esclusivamente per meri obiettivi politici piuttosto che spinto dalla necessità di risolvere realmente i problemi del Paese e la disparità tra territori e regioni per natura profondamente diversi;

anziché procedere in modo frettoloso all'attuazione del federalismo fiscale probabilmente sarebbe stato più opportuno rivedere il sistema istituzionale, in modo tale da stabilire le competenze da attribuire ai vari livelli di Governo così da delineare in modo chiaro «chi fa che cosa»;

il federalismo fiscale sarebbe dovuto essere la parte finale di una più precisa riforma istituzionale;

in particolar modo le riforme da intraprendere avrebbero dovuto riguardare innanzi tutto il ridisegno dell'assetto statale, in modo da renderlo più «snello», «leggero», e meno burocratico; la riduzione del numero dei Parlamentari, visto che appare superfluo mantenerne un così alto numero con il nuovo assetto federale; l'abolizione delle Province, considerate come enti di governo periferici inutili e costosi; l'accorpamento dei Comuni, considerato che in Italia ci sono 6 mila Comuni con meno di 5 mila abitanti;

inoltre il federalismo fiscale non attua, come sempre si era annunciato, una riforma e una semplificazione dell'amministrazione locale (aggregazione dei Comuni, riduzione dei livelli di governo, specificazione-specializzazione delle funzioni) ma lascia tutto com'è. Il risultato sarà che l'efficienza si perseguirà solo riducendo i servizi e non migliorando l'organizzazione e i costi;

il provvedimento attuativo del cosiddetto federalismo municipale sembra un'operazione di dubbio apprezzamento e costruito non tenendo affatto conto di una dotazione di risorse drasticamente ridotte rispetto al passato: sostituire la logica dei trasferimenti con la devoluzione dei tributi è sicuramente inconsistente se non si recuperano i tagli operati agli enti locali con le ultime manovre finanziarie;

il decreto legislativo in discussione in realtà comporta, infatti, un aumento mascherato dell'imposizione fiscale che ricadrà sui cittadini: sembrerebbe che il Governo stia cercando di offrire ai Comuni la possibilità di aumentare l'imposizione fiscale per ovviare agli ingenti danni provocati dai tagli ai trasferimenti operati dalle ultime manovre finanziarie;

il sistema proposto non assicura la copertura finanziaria del fabbisogno dei Comuni. Ciò vorrà dire che l'addizionale IRPEF e le altre nuove tasse (di soggiorno, di scopo) serviranno non a finanziare spese aggiuntive ma a coprire il fabbisogno ordinario;

la cosiddetta «cedolare secca» sugli affitti, che in realtà è un'imposta sostitutiva dell'Irpef sulle locazioni di abitazioni, è un provvedimento oltremodo iniquo, in quanto sposta l'imposizione immobiliare rendendola proporzionale anziché progressiva: le imposte proporzionali favoriscono indubbiamente i redditi più alti rispetto a quelli più bassi;

rispetto alla versione originaria del decreto, già insufficiente ed inconsistente, l'ultima previsione sull'istituzione della cedolare sugli affitti non prevede alcun beneficio fiscale per le famiglie affittuarie con figli;

nato con l'obiettivo di combattere l'evasione fiscale nelle locazioni immobiliari, il recupero di gettito fiscale non è quantificabile e certo, soprattutto perché non è prevista alcuna forma di contrasto di interessi tra locatore e conduttore; sarebbe molto più opportuno prevedere una deducibilità crescente degli affitti in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare;

l'istituzione dell'imposta di soggiorno è del tutto ingiustificata e ha solo l'obiettivo di aumentare l'imposizione fiscale dei Comuni e stimolare oltre tutto una competizione tra località turistiche limitrofe basata sul peso delle imposte di soggiorno applicate; costituisce inoltre un palese deterrente per l'attrazione di turisti stranieri in Italia;

le imprese del settore turistico subiranno in modo particolare l'imposta, in quanto dovranno rivedere al ribasso i loro prezzi a fronte di costi che resterebbero comunque immutati; tutto questo mentre l'OCSE, proprio di recente, ha bocciato il settore turistico italiano;

la tassa di scopo sulle opere pubbliche è in realtà un'imposta patrimoniale mascherata. È un'evidente discriminazione perché le opere pubbliche che per il 60 per cento attualmente sono fatte dai Comuni, non sa-

ranno più a carico della fiscalità generale ma ricadranno sui cittadini che rischiano di doverle pagare attraverso una patrimoniale sulle infrastrutture;

l'istituzione dell'Imposta Municipale Propria penalizzerà soprattutto le imprese e gli immobili strumentali posseduti dalle stesse: l'aliquota IMU al 7,6 per mille, infatti, comporterà un aumento d'imposizione fiscale del 18,75 per cento circa rispetto all'attuale ICI che pagano le imprese,

impegna il Governo:

nel procedimento di adozione dei prossimi schemi di decreto legislativo per l'attuazione del federalismo fiscale, al dovuto rispetto delle istituzioni che prendono parte all'*iter* di esame e delle sedi parlamentari;

a prevedere nel decreto interventi di maggiore tutela verso le famiglie locatarie di abitazioni, in particolare quelle con più figli;

a tenere conto dell'aggravio fiscale che ricadrà sulle attività imprenditoriali a causa dell'istituzione dell'imposta municipale propria;

a rendere noti i criteri mediante i quali verrà utilizzato il Fondo Sperimentale d'Equilibrio (che sostituirà i trasferimenti) e come verrà ripartito tra i Comuni; di perequazione si parla troppo poco nei decreti legislativi, mentre l'aumento della pressione fiscale locale peserà sui cittadini e acuirà ancor di più le distanze tra i territori ricchi e quelli in ritardo nello sviluppo;

a prevedere meccanismi di «contrasto d'interessi» tra locatori e conduttori, in modo da rendere più efficace e perseguibile l'obiettivo di impedire l'evasione fiscale nelle locazioni immobiliari.

(6-00070) n. 10 (23 febbraio 2011)

Respinta (*)

BELISARIO, MASCITELLI, LANNUTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, PARDI, PEDICA.

Il Governo,

udite le comunicazioni del Governo;

preso atto che:

l'unità e la indivisibilità della Repubblica costituiscono valori e principi fondamentali: tale idea di unità nazionale come «inseparabile» risulta peraltro connessa ad una articolazione statuata le pluralistica e autonomistica, disegnata dal Costituente del 1948 e rafforzata, in tale aspetto, dal legislatore costituzionale del 2001 con la riforma del Titolo V della parte Seconda della Costituzione;

sin dalla approvazione della riforma costituzionale del 2001, non è mai mancata la consapevolezza della necessità di accompagnare l'evoluzione della forma dello Stato (e dell'architettura del sistema amministrativo) con una parallela e coerente riforma della finanza regionale e locale,

ispirata ai principi del cosiddetto federalismo fiscale: responsabilità finanziaria degli enti territoriali, autonomia nella provvista delle risorse, loro sufficienza rispetto ai compiti attribuiti, autonomia e responsabilità di spesa, perequazione e solidarietà;

l'ineludibilità dell'attuazione del federalismo fiscale è diventata oggi evidente sia sotto il profilo giuridico che, soprattutto, sotto quello politico ed economico. Al centro di questo processo vi è, infatti, il rapporto fiscale tra i cittadini, lo Stato, le Regioni e il sistema delle autonomie, nell'ambito del complessivo processo di decentramento della sovranità: dal centro alla periferia. La devoluzione di poteri, infatti, o è anche fiscale o non la si può considerare foriera di alcuna reale portata innovativa;

i Criteri di convergenza economico-finanziaria e di coesione sociale che l'Unione europea impone al nostro Paese disegnano la cornice dentro cui lo Stato democratico e repubblicano dovrebbe chiamare il sistema delle Regioni e delle autonomie locali a declinare responsabilità fiscali e autonomia di spesa. L'equilibrio complessivo della finanza pubblica e il suo controllo dinamico sono le condizioni entro cui le classi politiche, espressione del dinamismo dei territori, potranno far valere i propri talenti e le proprie vocazioni. Completare, dunque, il disegno di un sistema ordinato di rapporti finanziari tra i livelli di governo richiede che siano conciliati almeno tre principi garantiti dalla Costituzione repubblicana, come riformata nel 2001: (1) l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa delle Regioni e degli enti locali, con propria responsabilità contabile; (2) la perequazione necessaria per l'uniformità nei livelli essenziali delle prestazioni, che richiede importanti trasferimenti perequativi; (3) la sostenibilità della condizione complessiva dei conti pubblici;

anche per questo, parte essenziale del procedimento attuativo del cosiddetto «federalismo fiscale» non può che dipanarsi nella fase consultiva parlamentare. Non solo per rispondere ad una prescrizione di carattere normativo, ma piuttosto per legittimare costituzionalmente un mutamento dell'assetto statale di carattere istituzionale, fiscale e tributario, messo in atto dalla legge n. 42 del 2009. In altri termini, attuare una riforma di così notevole rilievo al di fuori dal Parlamento nazionale, avrebbe inficiato inevitabilmente il Suo percorso e, segnatamente, la sua legittimità formale oltre che sostanziale;

il cosiddetto federalismo fiscale modella la forma e la struttura dello Stato. Incide, pertanto, sull'intimo equilibrio costituzionale, in riferimento alla distribuzione concreta dei poteri (legislativi ed amministrativi); ma soprattutto sul godimento dei diritti civili e sociali, proclamati solennemente dalla nostra Carta costituzionale, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali e – per quanto in questa sede rileva – senza distinzione di luogo di residenza. L'esplicito legame tra i livelli prestazionali ed i diritti civili e sociali rappresenta un «ponte» di collegamento tra la Prima e la Seconda parte della Costituzione. Proprio per questo il Parlamento Repubblicano non può, in alcun modo, essere estromesso da processo decisionale, ovvero neutralizzato da tale processo;

valutato che:

sin dal percorso parlamentare che ha portato all'approvazione della legge 42 del 2009, il Gruppo Parlamentare dell'Italia dei Valori ha mantenuto sempre una posizione costruttiva e di dialogo, apportando il suo contributo al miglioramento dei testi, senza per questo rinunciare a vigilare sulla garanzia dei valori costituzionali di autonomia, solidarietà, efficienza, responsabilità e trasparenza. Ci si è mossi, cioè, nella piena consapevolezza della necessità di dare attuazione alla riforma costituzionale del 2001 e della grande opportunità che tale attuazione costituisce, laddove determina il passaggio dalla spesa storica ai costi *standard* e dove valorizza il binomio autonomia-responsabilità, al fine di mettere in moto un processo virtuoso che porti ad una maggiore efficacia ed efficienza dell'amministrazione pubblica nel suo complesso;

contestualmente vi è stata la consapevolezza dei rischi che un'attuazione distorta e strumentale può provocare per l'unità del paese e per i diritti sociali ed economici dei cittadini, in presenza di un quadro istituzionale ancora indefinito riguardo alla distribuzione delle funzioni tra i livelli di governo e, in conseguenza, di grandezze finanziarie non ancora quantificate né quantificabili;

in particolare, nell'ambito del procedimento attuativo della legge delega n. 42 del 2009, risultano sinora emanati tre decreti legislativi: in materia di federalismo demaniale, di Roma Capitale e di determinazione dei fabbisogni *standard*. Una loro analisi – seppur scarsa – dimostra come il percorso federalista risulti, sinora, assai deludente: volto, cioè, più che a esplicitare normativamente le preziose indicazioni delle legge delega, a issare «bandiere» di carattere meramente propagandistico, senza portata realmente modificativa a vantaggio dei cittadini, degli elettori e dei contribuenti;

al tal proposito, considerato segnatamente che:

nell'ambito del primo decreto legislativo adottato (decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 – Attribuzione a Comuni, Province, città metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42), dopo una integrale riscrittura del provvedimento in seno alla Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, anche a seguito dell'accoglimento di rilevantisime proposte emendative presentate dal nostro Gruppo ed accolte, l'«Italia dei Valori» ha espresso voto favorevole, nella ferma convinzione che la responsabilizzazione della gestione locale del Paese debba passare – inevitabilmente – anche per il trasferimento di una dotazione patrimoniale per le amministrazioni locali, peraltro già sancita all'articolo 119 della Costituzione;

sul secondo decreto legislativo adottato (decreto legislativo 17 settembre 2010, n. 156 – recante disposizioni in materia di ordinamento transitorio di Roma capitale) si è registrata, viceversa, la sostanziale abdicazione – da parte del Governo – nel voler rispettare la delega assegnatagli.

È infatti emersa, nella stesura del provvedimento, la esclusiva preoccupazione di regolamentare lo *status* giuridico ed economico dei membri eletti e di governo dell'ente (compresa la disciplina dei compensi e quella dei permessi retribuiti) eludendo, e rinviandole ad una più puntuale regolamentazione, le funzioni di Roma Capitale, costituzionalmente necessarie. Soltanto queste ultime sono infatti volte a rispondere ai reali e concreti bisogni ed esigenze di efficienza amministrativa e gestionale dell'ente. Si è dimostrato, in tutta evidenza, la fissazione di una priorità «castale»: si è anteposta, cioè, la questione dello *status* degli amministratori alla possibilità di fornire reali strumenti di controllo e di gestione riferiti ad un territorio caratterizzato da peculiari problematiche di primario rilievo;

medesimo atteggiamento è stato assunto dal Governo in occasione della emanazione del terzo decreto legislativo (decreto legislativo 26 novembre 2010, n. 216 – recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni *standard* di Comuni, città metropolitane e Province). La definizione dei fabbisogni *standard* costituisce, in vero, l'architrave su cui dovrebbe poggiare l'intero impianto del cosiddetto «Il federalismo fiscale». Dalla loro esatta determinazione deriverà e dipenderà – direttamente – la concreta salvaguardia dei diritti civili e sociali che danno corpo alla cittadinanza repubblicana, come sanciti nella parte prima della Costituzione. Tale provvedimento, viceversa, fortemente contrastato dal Gruppo Italia dei Valori, contiene rilevantissimi *vulnus* di carattere costituzionale, normativo e finanziario. La marginalizzazione del ruolo del Parlamento nel procedimento di determinazione (e non meramente di controllo) dei fabbisogni *standard*, l'inidoneità formale e sostanziale della fonte «sub normativa» per la loro adozione (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in luogo di imprescindibile decreto legislativo), la parziale elusione della *ratio delegationis* rispetto alla legge n. 42 del 2009, oltreché la non quantificazione dei relativi oneri finanziari sono solo alcuni aspetti di criticità citati nelle proposte di parere alternativo presentate in data 25 gennaio 2011 e in data 1 febbraio 2011 in seno alla Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale;

a prescindere, tuttavia, da dette valutazioni di merito, su tali decreti legislativi la Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale ha opportunamente esercitato il suo potere consultivo, al quale il Governo si è sostanzialmente attenuto, in sede di emanazione di detti decreti legislativi;

considerato, in particolare, che:

in riferimento allo Schema di decreto legislativo in materia di Fisco Municipale, in data 3 febbraio 2011, la Commissione Parlamentare per l'attuazione del Federalismo Fiscale ha respinto la proposta di parere favorevole condizionato, formulata dal relatore e volta a recepire le ipotesi modificative formulate dal Governo;

sebbene tale parere consultivo, al di là delle opportune valutazioni di carattere procedurale, assuma – come detto – una rilevanza assolutamente primaria nell'ambito della fase attuativa della legge delega n. 42

del 2009, il Governo, convocando un Consiglio dei ministri in via straordinaria, ha approvato nella medesima data, in via definitiva, un decreto legislativo identico al testo respinto dalla Commissione Parlamentare Bicamerale;

in data 4 febbraio 2011, il Presidente della Repubblica, in relazione all'emanazione ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, del testo del decreto legislativo, ha rilevato l'assenza «delle condizioni per procedere alla richiesta emanazione, non essendosi con tutta evidenza perfezionato il procedimento per l'esercizio della delega previsto dai commi 3 e 4 dall'articolo 2 della legge n. 42 del 2009 che sanciscono l'obbligo di rendere comunicazioni alle Camere prima di una possibile approvazione definitiva del decreto in difformità dagli orientamenti parlamentari. Pertanto, il Capo dello Stato ha comunicato al Presidente del Consiglio di non poter ricevere, a garanzia della legittimità di un provvedimento di così grande rilevanza, il decreto approvato ieri dal Governo». Il Presidente della Repubblica ha inoltre rilevato che: «il testo è diverso da quello originariamente approvato dal Governo e trasmesso alla Conferenza unificata e alle Camere ai sensi e per gli effetti delle disposizioni richiamate ed è identico alla proposta di parere favorevole condizionato formulata dal Presidente della Commissione bicamerale: proposta che è stata respinta dalla stessa Commissione ai sensi delle norme stabilite dai Regolamenti parlamentari allorché su di una proposta si registri parità di voti e dello stesso articolo 7, comma 1, del Regolamento interno della Commissione bicamerale. Né tale pronunciamento può evidentemente assimilarsi ad una mancanza di parere. Su quel testo la Commissione bilancio della Camera ha successivamente deliberato all'unanimità di non esprimersi proprio perché lo ha considerato «superato» per gli stessi motivi. Infine il Governo deve ottemperare all'obbligo previsto dall'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 2 della legge delega di esporre sia alle Camere sia alla Conferenza unificata le ragioni per le quali ha ritenuto di procedere in difformità dai suindicati orientamenti parlamentari e senza aver conseguito l'intesa nella stessa Conferenza, come risulta dal verbale in data 28 ottobre 2010»;

il Capo dello Stato ha inoltre rilevato che «non giova ad un corretto svolgimento dei rapporti istituzionali la convocazione straordinaria di una riunione del Governo senza la fissazione dell'ordine del giorno e senza averne preventivamente informato il Presidente della Repubblica; tanto meno consultandolo sull'intendimento di procedere all'approvazione definitiva del decreto legislativo»;

«ciò considerato sul piano strettamente procedimentale ho infine richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di un pieno coinvolgimento del Parlamento, delle Regioni e degli Enti locali nel complesso procedimento di attuazione del federalismo fiscale. La rilevanza e delicatezza delle conseguenze che ne deriveranno sull'impiego delle risorse pubbliche e in particolare sull'assetto definitivo del sistema delle autonomie delineato dal nuovo titolo V della Costituzione suggerisce infatti un clima di larga condivisione, così come si è del resto verificato in occasione della approvazione della legge n. 42 del 2009 e della emanazione dei tre prece-

denti decreti delegati. E di ciò ho avuto modo di dare più volte pubblicamente atto, ritenendolo il metodo più corretto ed utile per l'attuazione di una così importante riforma costituzionale. Se in questo caso non c'è stata condivisione sul piano sostanziale, più che opportuno resta evitare una rottura anche sul piano procedimentale, per violazione di puntuali disposizioni della legge»;

esaminato, quindi, il testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e le relative osservazioni del Governo ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge n. 42 del 2009, trasmesso al Presidente del Senato della Repubblica ed al Presidente della Camera dei deputati in data 15 febbraio 2011;

valutato che:

trattandosi di fisco municipale va preliminarmente sottolineato che la situazione economico-finanziaria degli enti locali si attesta attualmente su un profilo di estrema criticità, derivante anche dai rigidi vincoli del patto di stabilità interno nonché, soprattutto, dalle ingentissime decurtazioni dei trasferimenti erariali messi recentemente in atto da numerosi provvedimenti di carattere normativo, tali da incidere pesantemente l'erogazione di servizi essenziali per i cittadini;

nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione Bicamerale, anche attraverso la presentazione di un articolato parere alternativo, il Gruppo «Italia dei Valori» ha analiticamente evidenziato le criticità di ordine costituzionale e normativo, sia dello schema di decreto originario, che delle proposte modificative susseguitesi. Si sono dimostrate le criticità ed i vuoti del provvedimento, nonostante le diverse modificazioni intervenute. Si è dimostrato, in altri termini, come i principi condivisi dal Gruppo «Italia dei Valori», in occasione dell'approvazione della legge delega n. 42, si siano di fatto dissolti sotto il profilo formale e sostanziale;

segnatamente, la sconfessione della legge n. 42 – su cui il nostro Gruppo ha convintamente votato a favore – si attesta, principalmente e sinteticamente, su tre relevantissimi profili: (a) la negazione del principio della maggiore responsabilizzazione economico-gestionale degli amministratori, locali. L'autonomia tributaria riservata ai Comuni per tassare i non residenti, oltreché la tassa di soggiorno, contrastano il liberale principio del *no taxation without representation*. Nuove imposte, cioè, su soggetti che non potranno valutare democraticamente i propri amministratori; (b) lo schema del decreto del governo è fortemente intrecciato alla definizione dei fabbisogni *standard*: questione tuttora segnata da incertezza totale. Il germe dell'indeterminatezza che già infettava il precedente decreto legislativo sui fabbisogni *standard* si traspone, inevitabilmente e in tutta evidenza anche nel presente provvedimento; (c) la grande questione economico-tributaria. Dal punto di vista complessivo, il testo dello schema del decreto legislativo sul federalismo municipale potrebbe potenzialmente determinare un aumento assai significativo del prelievo fiscale a carico dei cittadini. Al di là delle valutazioni di ordine generale, tali nuove imposte

non fanno che tradire sotto il profilo strettamente normativo la legge «madre» sul federalismo fiscale: non era, infatti, prevista l'introduzione di alcuna nuova imposta, tale da determinare un aggravamento fiscale. Anzi, l'articolo 28, comma 2, lettera *b*) della legge n. 42 del 2009 imponeva la garanzia della «determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale nonché del suo riparto tra i diversi livelli di governo» oltreché, soprattutto, la salvaguardia «dell'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». L'aumento potenziale della pressione fiscale complessiva del presente decreto è dimostrata, in modo chiaro ed inequivocabile, anche dal non accoglimento, da parte del Governo, né da parte della maggioranza, della proposta emendativa n. 21, presentata dal Gruppo Parlamentare «Italia dei Valori» che mirava proprio alla sua invarianza;

paradossalmente, a questo schema di decreto va riconosciuto un merito. Il rischio di disgregazione Nord-Sud (ricchezza-povertà), che caratterizzava il decreto legislativo precedente concernente la determinazione dei fabbisogni *standard*, sembra aver lasciato il posto ad una logica tributaria unitaria. Maggior prelievo fiscale per tutto il Paese, indipendentemente dalla latitudine di residenza; unità del Paese in forza dell'aumento fiscale collettivo. Il minimo comune denominatore del provvedimento uniformerà il Paese, in quanto ne svuoterà unitariamente l'economia e la crescita;

considerato segnatamente che:

lo schema di decreto legislativo in esame presentato dal Governo (Atto del Governo n. 292-*bis*) innova profondamente il testo a suo tempo presentato alla Commissione parlamentare (Atto del Governo n. 292): esso recepisce, infatti, diversi dei rilievi e delle osservazioni fatte su quel testo. Al punto da presentare significative differenze anche rispetto alla versione risultante dalla proposta di Parere del Relatore, onorevole La Loggia. Nonostante ciò residuano numerosi profili di criticità che si intende in questa sede evidenziare;

all'articolo 2, così come riformulato, le principali criticità attengono alla disciplina del Fondo sperimentale di riequilibrio (comma 3), di cui appare estremamente indeterminata la disciplina, concernente modalità di finanziamento e di riparto, nella sostanza totalmente demandata ad un decreto ministeriale, previo accordo sancito in Conferenza Stato-città ed autonomie locali. Gli unici criteri in concreto individuati attengono, difatti, alla previsione (fino al 2013) di una quota del 30 per cento del Fondo da distribuire in base al numero dei residenti: criterio, questo, che tuttavia non si comprende a quale logica perequativa (per fabbisogno o per capacità fiscale) debba rispondere;

all'articolo 3 è introdotta la nuova forma di imposizione sui redditi da fabbricato, denominata cedolare secca sugli affitti. L'effetto di tale modifica determinerà la sottrazione, alla tassazione progressiva propria dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, di un'ulteriore tipologia di redditi, oltre a quelli di capitale. E ciò appare criticabile. Innanzitutto perché

la progressività del sistema tributario è oggi affidata, esclusivamente, all'imposta sul reddito delle persone fisiche (non vi sono altre imposte progressive); sicché, sottraendo base imponibile a tale imposta, se ne riduce peso ed importanza all'interno del sistema tributario. La scelta di assoggettare a tassazione proporzionale i canoni di locazione arreca, così formulata, un grave *vulnus* al modello d'imposizione voluto dalla Carta costituzionale, in palese violazione anche dell'articolo 2, lettera i), della legge n. 42 del 2009, ai sensi del quale costituisce principio e criterio direttivo generale, cui deve conformarsi il legislatore delegato, tra gli altri, la «salvaguardia dell'obiettivo di non alterare il criterio della progressività del sistema tributario e rispetto del principio della capacità contributiva ai fini del concorso alle spese pubbliche». Per effetto della nuova imposta, i redditi derivanti dal capitale saranno (eccezione fatta per le locazioni di fabbricati ad uso commerciale) soggetti ad una tassazione proporzionale, laddovè i redditi da lavoro continueranno (soli) a restare soggetti ad una tassazione progressiva. La fissazione dell'aliquota nelle due soglie del 21 per cento e 19 per cento comporta, peraltro, che il vantaggio, in termini di minore tassazione, sarà consistente per i contribuenti con aliquota marginale alta (43 per cento) e praticamente nullo per quelli con aliquota bassa (23 per cento). Tutto questo, infine, anche perché si è dell'avviso che, se mai ci potrà essere un recupero di materia imponibile per effetto dell'emersione degli affitti in nero, ciò dipenderà dall'inasprimento delle sanzioni contemplato per il caso di omessa o infedele registrazione e/o dichiarazione (peraltro, le pesanti sanzioni previste – comma 8 – sono limitate ai contratti di locazione da registrare; restano quindi esclusi i contratti di durata inferiore ai trenta giorni, ordinariamente impiegati nelle località turistiche), nonché al potenziamento dell'azione di contrasto, da realizzare ampliando i sistemi di incrocio delle informazioni presenti nelle varie banche dati ed il coinvolgimento degli enti locali (comma 10, articolo 2). Ulteriore critica alla cedolare secca sugli affitti attiene alla circostanza che, del nuovo regime, beneficeranno, nei fatti, soltanto i proprietari in mancanza di interventi a favore degli inquilini. L'unica misura a favore di quest'ultimi, a parte l'eliminazione della metà dell'imposta di registro sui contratti di locazione (1 per cento), è infatti a carico dei proprietari, che ove decidessero di beneficiare dell'imposta sostitutiva devono rinunciare all'indicizzazione del canone. Ma si tratta di una misura non certo soddisfacente, dal momento che i vantaggi per proprietari, ed inquilini risultano eccessivamente sperequati. Senza dimenticare che per i contratti in corso, laddove l'imposta di registro sia stata già corrisposta per l'intera durata del contratto (come consentito dalla Nota i all'articolo 5 della Tariffa, arte I, del decreto del Presidente della Repubblica n. 131/86), all'inquilino non spetterà alcun vantaggio ulteriore, posto che, in caso di opzione per il regime sostitutivo, non è dato il rimborso dell'imposta di registro e bollo già pagate.

Sarebbe pertanto opportuno ampliare le detrazioni a vantaggio degli inquilini, reperendo le necessarie risorse anche attraverso una rimodulazione delle aliquote previste;

L'articolo 4 riconosce ai Comuni capoluogo di provincia, alle unioni di Comuni nonché ai Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte la possibilità di istituire una imposta di soggiorno a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive, da applicare secondo criteri di gradualità, in proporzione al prezzo e sino a 5 euro per notte di soggiorno. Si tratta, a ben vedere, di una vera e propria imposta: sperequata sia sotto il profilo dei soggetti fiscali attivi (una particolare categoria di Comuni: quelli, appunto, turistici), nonché su quello dei soggetti fiscali passivi (non si comprende con esattezza se, in concreto, sia il gestore con rivalsa sul cliente, ovvero direttamente il cliente-turista). Soltanto il Gruppo Parlamentare dell'Italia dei Valori, in seno alla suddetta Commissione Parlamentare, ha proposto formalmente la soppressione di tale misura tributaria. E lo ha fatto per una serie di ragioni, di ordine politico-economico, che si tenta di illustrare assai brevemente. In primo luogo, la norma, in considerazione della sua indeterminatezza soggettiva fissata con fonte sub-legislativa, è viziata da chiara incostituzionalità. L'articolo 23 della nostra Carta costituzionale, infatti, sancisce che «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Una riserva di legge assoluta, dunque, che viene di fatto sostituita da regolamento governativo da adottare in concerto con la Conferenza Stato-Città autonomie locali. Inoltre, il chiaro effetto depressivo sul comparto turistico, già investito da una crisi significativa e sui cui già grava una pressione fiscale complessiva che lo rende debole sotto il profilo competitivo internazionale. Non è retorico sostenere che il settore turistico del nostro Paese, soprattutto quello che nasce e si sviluppa nei contesti «cittadini» rappresenta, o meglio dovrebbe rappresentare, il core business nazionale, la missione dell'«Azienda Italia». Il nostro Paese è composto diffusamente da città d'arte e il significativo afflusso turistico – che va a determinare il cosiddetto «turisdotto» – rappresenta una fonte rilevantissima di ricchezza nazionale. Inoltre tale ipotesi vessatoria colpisce chi viaggia e pernotta fuori casa non solo per vacanza, ma anche per lavoro o per motivi di salute. L'imposta di soggiorno rappresenta, inoltre, un tributo che colpisce i non residenti, coloro quindi che non votano, e che, come tale, non può certo essere ritenuto «responsabilizzante», se non in via solo mediata. Se la responsabilità per gli amministratori, collegata a tale tributo, è colta dalla prescrizione di un vincolo sul gettito, che deve essere destinato sostanzialmente a finanziare interventi in materia di turismo, rileva l'assoluta mancanza di strumenti di garanzia della puntuale e coerente osservanza di simile vincolo;

all'articolo 5 si prevede che, con Regolamento, venga disciplinata la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei Comuni di istituire l'addizionale comunale Irpef ovvero di aumentarla. È primariamente criticabile l'eccessiva vaghezza di una previsione che, di contro, dovrebbe portare a riconoscere ai Comuni un importante strumento di responsabilizzazione politica ed amministrativa, quale è appunto l'addizionale. Si critica inoltre, ed in ogni caso, la mancata previsione di una misura volta ad assicurare che, nel caso di esercizio del predetto po-

tere da parte del Comune, intervenga, quale bilanciamento della pressione fiscale complessiva, una riduzione dell'Irpef erariale: come invece prescritto dall'articolo 28 della legge n. 42 del 2009. A rigore, infatti, la prescrizione del successivo articolo 12, comma 2, per cui dall'attuazione dei decreti legislativi non può derivare «alcun aumento del prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti» appare eccessivamente generica ed indeterminata, priva come è di adeguati strumenti idonei a prevenire una simile eventualità. D'altra parte, ove risultasse idonea al risultato cui è diretta, la previsione da ultimo richiamata, in difetto di meccanismi di bilanciamento della pressione fiscale tra i diversi livelli di governo, si traduce in una totale negazione di margini di autonomia fiscale per i Comuni;

all'articolo 6 si prevede che, con Regolamento governativo, venga potenziata ed integrata l'imposta di scopo di cui all'articolo 1, comma 145, legge 296 del 2006. Tale imposta, quindi, dovrebbe diventare (tornare ad essere) a pieno titolo uno degli strumenti tributari a disposizione dei Comuni. Tuttavia – va evidenziato – l'imposta in oggetto, per come è stata congeniata, risulterebbe un'addizionale all'ICI. Ebbene, posto che l'ICI, casi come anche la futura imposta municipale propria (IMU), non si applica alla prima casa, anche l'imposta di scopo si tradurrà inevitabilmente nell'ennesimo tributo pagato da chi non ha il potere di sanzionare la scelta degli amministratori. In spregio, ancora una volta, della filosofia del cosiddetto federalismo fiscale, secondo cui il potere di imporre tributi è, innanzitutto, responsabilità verso i propri residenti-elettori;

agli articoli 8 e 9 viene introdotta una nuova imposta, la citata IMU, che tuttavia replica in modo pressoché integrale, sul piano sostanziale nonché su quello procedimentale, l'ICI. Ragione per cui non se ne comprende la *ratio* istitutiva. Profili di particolare criticità si rilevano, ad ogni modo, con riguardo al parzialmente nuovo regime di esenzione dall'IMU principale. Da un lato, perché è prevista l'esenzione solo per gli immobili, oltre che dello Stato, di Regioni, Comuni, Province ed altri enti territoriali solo se posseduti sul proprio territorio e se destinati in via esclusiva a finalità istituzionale. L'effetto che si determina è paradossale, giacché saranno soggetti ad imposta gli immobili del Comune che, pur presenti sul proprio territorio, non sono destinati, in via esclusiva, a finalità istituzionale. Dall'altro, perché tra le esenzioni oggi previste per l'ICI dall'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo n. 504/92, viene riconfermata per l'IMU quella di cui alla lettera *i*) (immobili utilizzati da enti non commerciali, destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive) che – come noto – rappresenta un'ipotesi al momento *sub iudice* presso la Commissione europea, giacché sospettata di integrare un aiuto di Stato vietato. Inoltre, non è stata richiamata quella prevista alla lettera *g*) per i fabbricati che, dichiarati inagibili o inabitabili, sono stati recuperati al fine di essere destinati alle attività assistenziali di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104 (assistenza, integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate). È stata definita, questa, una nuova tassa patrimoniale che

colpirà pesantemente artigiani e commercianti: coloro che, forse, stanno già pagando il prezzo più alto della perdurante crisi economica; all'articolo 10 viene modificata l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari. La misura appare, tuttavia, non prevista dalla legge delega. L'articolo 12 della legge n. 42 del 2009 prevede certamente anche la trasformazione di tributi statali, ma segnatamente nell'ottica di introdurre nuovi tributi propri dei Comuni. Ebbene, non si può certo ritenere che l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari venga a costituire un simile tributo: tale imposta è, e rimarrà, un'imposta di carattere erariale, di cui viene solo prevista la devoluzione di una quota di gettito ai Comuni. Non convince l'eliminazione generalizzata di tutte le agevolazioni e la previsione di una misura minima del tributo (mille euro): «pagare meno ma pagare tutti» può essere un valido motto per combattere l'evasione, ma non certo per decretare i criteri di riparto della spesa pubblica. Tra le agevolazioni che vengono soppresse, in particolare, sembrano rientrare quelle a favore delle ONLUS;

all'articolo 13, la principale criticità della previsione del Fondo perequativo per Comuni attiene al fatto che la disciplina, ivi dettata, appare assolutamente generica e lacunosa. Praticamente per nessuno dei criteri direttivi enunciati dall'articolo 13 della legge n. 42 del 2009 sono individuate le modalità di attuazione, come invece richiesto dalla delega. La disciplina del Fondo, il suo funzionamento, il suo finanziamento ed il suo riparto sono interamente demandati ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: ad una fonte di produzione del diritto, ben diversa da quella sancita dalla legge delega, sottratta peraltro alle procedure ed ai controlli parlamentari e costituzionali, ivi dettati per l'adozione dei decreti legislativi;

non approva le comunicazioni del Governo e lo impegna il Governo,

sotto il profilo generale:

a) a voler salvaguardare la correttezza formale e sostanziale dei rapporti istituzionali rispetto alla totalità degli organi costituzionali, preservandone la dignità oltretutto l'indipendenza e l'autonomia: segnatamente nei confronti del Parlamento;

b) a voler riconoscere nella bandiera tricolore, nell'inno nazionale ed in Roma Capitale i simboli fondamentali dello Stato repubblicano e del patrimonio dei valori nazionali riconosciuti nel testo della Carta Costituzionale, ascrivibili tra i principi cardine dell'ordinamento, ovvero tra i fattori base di integrazione della comunità statuale nel suo complesso;

c) a voler sostenere – in sede di approvazione del disegno di legge cosiddetto «Carta delle Autonomie», già approvato dalla Camera dei deputati e giacente al Senato della Repubblica – modificazioni normative volte alla soppressione delle Province, all'accorpamento obbligatorio delle amministrazioni comunali più piccole, alla razionalizzazione del personale

politico degli enti locali e delle società da essi direttamente o indirettamente controllate;

d) a voler pedissequamente rispettare i principi ed i criteri direttivi contenuti nella legge delega n. 42 del 2009 nell'ambito della emanazione dei decreti legislativi attuativi rimanenti;

con riguardo al testo dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, così come trasmesso alle Camere, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge n. 42 del 2009:

a) a voler prevedere un vincolo per assicurare l'invarianza della pressione fiscale a carico dei contribuenti, segnatamente volto ad inibire il preventivabile aumento delle imposte, ad opera delle amministrazioni centrali e periferiche. Prevedere, quindi, forme di compensazione in base alle quali, all'innalzamento della pressione locale corrisponda una pari riduzione di quella erariale e regionale;

b) a voler introdurre misure idonee a recuperare la progressività dell'imposizione, gravemente pregiudicata dall'introduzione della cedolare secca sugli affitti, in conformità all'articolo 53 della Costituzione, nonché all'articolo 2, lettera *l)*, della legge n. 42 del 2009;

c) a voler prevedere misure di sostegno per i locatori, quali, in *primis*, la deducibilità dei canoni ovvero l'innalzamento della detrazioni fiscali *ex* articolo 16 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi;

d) a voler prevedere misure idonee a responsabilizzare gli amministratori locali verso i propri elettori, per rimediare ad un sistema di fiscalità locale che appare estremamente orientato ad esternalizzare, prevalentemente sui non residenti, il peso del prelievo fiscale;

e) a voler sopprimere l'imposta di soggiorno, affrontando la complessiva disciplina fiscale e tributaria per il settore turistico in apposita proposta normativa volta segnatamente alla: (1) riduzione del carico fiscale, anche in forma incentivante, a fronte di investimenti settoriali; (2) introduzione di un vincolo di esclusività – riferito alla parziale copertura delle spese per la realizzazione di opere di rilevanza turistica – sul gettito derivante da eventuale imposta di scopo turistica; (3) previsione di strumenti di garanzia della puntuale e coerente osservanza di tale vincolo impositivo, nei confronti delle amministrazioni che intendono eventualmente avvalersene.

(*) Le parti evidenziate in neretto sono precluse dall'approvazione della proposta di risoluzione n. 1.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicazioni Governo decreto legislativo sul federalismo fiscale. Proposta di risoluzione n. 3, D'Ubaldo e altri	280	278	005	126	147	140	RESP.
002	Nom.	Comunicazioni Governo decreto legislativo sul federalismo fiscale. Proposta di risoluzione n. 4, Stradiotto e altri	280	278	009	118	151	140	RESP.
003	Nom.	Comunicazioni Governo decreto legislativo sul federalismo fiscale. Proposta di risoluzione n. 5, Morando e altri	280	278	002	126	150	140	RESP.
004	Nom.	Comunicazioni Governo decreto legislativo sul federalismo fiscale. Proposta di risoluzione n. 6, Barbolini e altri	280	278	001	128	149	140	RESP.
005	Nom.	Comunicazioni Governo decreto legislativo sul federalismo fiscale. Proposta di risoluzione n. 7, Legnini e altri	282	281	015	114	152	141	RESP.
006	Nom.	Comunicazioni Governo decreto legislativo sul federalismo fiscale. Proposta di risoluzione n. 8, Bianco e altri	279	277	019	111	147	139	RESP.
007	Nom.	Comunicaz. Governo dec. legisl. fed. fiscale. Prop. risol. n. 10, Belisario e altri, per le parti non precluse	282	279	012	116	151	140	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
ADAMO MARILENA	F	F	F	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	C	C	C	C	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	F	F	F	F	
AGOSTINI MAURO							
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	C	C	C	C	C
ALLEGRI LAURA	C	C	C	C	C	C	C
AMATI SILVANA							
AMATO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	C	C	C
ANDREOTTI GIULIO							
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
BAIO EMANUELA	F	F	F	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C
BALDASSARRI MARIO	F	A	F	F	A	A	A
BALDINI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	F	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	F	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
BELISARIO FELICE	F	F	F	F	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	
BERSELLI FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
BIANCHI DORINA	F	F	F	F	A	A	
BIANCO ENZO	F	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	C
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	C	C	C	C	C	C	C
BOLDI ROSSANA	C	C	C	C	C	C	C
BONDI SANDRO	C	C	C	C	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C	C	C	C	C
BONINO EMMA	F	F	F	F	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
BOSCETTO GABRIELE	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	p01	p02	p03	p04	p05	p06	p07
BOSONE DANIELE	F	F	F	F	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C
BRUNO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C	C	C	C	C
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	C	C	C
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	F	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
CALIENDO GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C	C	C	C	C
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	C	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	C	C	C	C	C
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	C	C	C
CARUSO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C
CASELLI ESTEBAN JUAN					C		
CASOLI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
CASSON FELICE	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	A	A	F	F	A	A	A
CASTRO MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
CERUTI MAURO	F	F	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA							
CHITI VANNINO	F	F	F	F	F	F	F
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C		C
COLLI OMBRETTA	C	C	C	C	C	C	C
COLOMBO EMILIO							
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	C	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M
CONTI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C
CONTINI BARBARA							
CORONELLA GENNARO	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	F	F	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	F	F	F	F
CURSI CESARE	C	C	C	C	C	C	C
CUTRUFO MAURO	M	M	M	M	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F	F	A	A	F
D'AMBROSIO GERARDO							
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	C	C	C
DE ANGELIS CANDIDO	F	A	F	F	A	A	A
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C	C	C	C	C
DE FEO DIANA	C	C	C	C	C	C	C
DE GREGORIO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C
DE LILLO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	F	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C
DIGILIO EGIDIO	F	A	F	F	A	A	A
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M
DIVINA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C
DONAGGIO CECILIA							
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	F	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
FANTETTI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C
FASANO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	C	C	C	C	C	C	C
FILIPPI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	F	F	A	F

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
FLERES SALVO	C	C	C	C	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	A	A	A	A	A	A	A
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
FRANCO VITTORIA							
GALIOTO VINCENZO	F	F	F	F	A	A	F
GALLO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	C
GALPERTI GUIDO	F	F	F	F	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C	C	C	C	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	M	M	M	M	M	M	M
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	F	F	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
GERMONTANI MARIA IDA	F	C	F	F	A	A	A
GHEDINI RITA	F	F	F	F	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
GIAI MIRELLA	F	F	F	F	A	A	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F	F	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
GIORDANO BASILIO	C	C	C	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F	F
GRILLO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	F	A	A	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F	F	
LATRONICO COSIMO	C	C	C	C	C	C	C
LAURO RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C
LEDDI MARIA	F	F	F	F	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
LENNI VANNI	C	C	C	C	C	C	C
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
LEVI MONTALCINI RITA							
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C	C	C	C	C
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F
LONGO PIERO	C	C	C	C	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
LUSI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	C	C
MANTICA ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C
MANTOVANI MARIO	C	C	C	C	C	C	C
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C	C	C	C	C
MARCENARO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO							F
MARINO MAURO MARIA	F			F	F	F	
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	C	C	C	C
MAURO ROSA ANGELA	C	C	C	C	C		C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C	C	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F
MILANA RICCARDO							F
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	F	F	F	F
MONTANI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C	C	C
MORANDO ENRICO	F	F		F	F	F	F
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C	C	C
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
MURA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
MUSI ADRIANO							
MUSSO ENRICO	F	A	F	F	C	F	A
NANIA DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	p001	p002	p003	p004	p005	p006	p007
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C
OLIVA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M
ORSI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	C	C	C
PEDICA STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F	F
PERA MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C
PERDUCA MARCO	F	F	F	F	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	A	A	A
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C	C	C
PICCONE FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C	C	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F	F
PININFARINA SERGIO							
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	A	A	F	F	F	A	A
PISANU BEPPE	M	M	M	M	M	M	C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
PISTORIO GIOVANNI	F	F	F	F	A	A	F
PITTONI MARIO	C	C	C	C	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	A	A	A	C	A	A	A
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F	F	F	F
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C
RAMPONI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
RANDAZZO NINO	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F
RIZZI FABIO	C	C	C	C	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C	C	C	C	C
ROILO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI NICOLA							
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
RUSSO GIACINTO							

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	001	002	003	004	005	006	007
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	A	F
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C
SAIA MAURIZIO	F	C	C		C	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C
SANCIU FEDELE	C	C	C	C	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C
SARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
SARRO CARLO	M	M	M	M	M	M	M
SBARBATTI LUCIANA							
SCALFARO OSCAR LUIGI							
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
SCHIFANI RENATO	P	P	P	P	P	P	P
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
SERAFINI ANNA MARIA							
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C
SERRA ACHILLE							
SIBILIA COSIMO	C	C	C	C	C	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	F	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	M	M	M	M	M	M	M
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	C	C	C		C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F	F	F	F
TANCREDI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	A	F	F	F	A	A
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F
TORRI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C
TOTARO ACHILLE	C	C	C	C	C	C	C
TREU TIZIANO	F	F	F	F	F	F	F
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C	C	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	F	C	F	F	A	A	A
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	C
VALLI ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0507 del 23/02/2011 8.32.55 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000007						
	p01	p02	p03	p04	p05	p06	p07
VICARI SIMONA	C	C	C	C	C	C	C
VICECONTE GUIDO	M	M	C	C	C	C	C
VIESPOLI PASQUALE		C	C		C	C	C
VILLARI RICCARDO							C
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F	F	F	F	F
VIZZINI CARLO	C	C	C	C	C	C	C
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	C	C	C	C	C	C	C
ZANOLETTI TOMASO	M	M	M	M	M	M	M
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Boschetto, Bugnano, Caliendo, Carofiglio, Castelli, Ciampi, Comincioli, Cutrufo, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Messina, Oliva, Palma, Pera, Pisanu, Sarro, Thaler, Viceconte e Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Allegrini, Caforio, Compagna, Marcucci e Randazzo, per attività dell'Assemblea Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); D'Ali', Mariapia Garavaglia, Spadoni Urbani e Maritati, per partecipare ad un incontro internazionale; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Monaco ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Partito Democratico.

La Presidente del Gruppo Partito Democratico ha accettato tale adesione.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

In data 18 febbraio 2011 è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal senatore Domenico Gramazio, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti innanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

In data 18 febbraio 2011 è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Monza – Sezione distaccata di Desio.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato i documenti che espongono il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec

95», aggiornati ai mesi di maggio, giugno e luglio 2010 (Atto n. 575) e al mese di agosto 2010 (Atto n. 576).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 11 febbraio 2011, ha inviato copia della deliberazione n. 2/2011 con la quale la Sezione stessa ha approvato la programmazione dell'attività di controllo per l'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 3^a, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente (Atto n. 574).

Consiglio di Stato, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 16 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 53-*bis*, comma 1, della legge 27 aprile 1982, n. 186, come introdotto dall'articolo 20 della legge 21 luglio 2000, n. 205, il bilancio autonomo di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, relativo all'esercizio finanziario 2011 (Atto n. 573).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni

GAMBA, TORRI, MURA, DELOGU, PISANU, MASSIDDA, SANCIU, ESPOSITO. – Il Senato,
premessi che:

il poligono sperimentale e di addestramento interforze del salto di Quirra (PISQ) soddisfa le esigenze di sperimentazione a terra e in volo di sistemi d'arma complessi e opera nel settore dell'addestramento all'impiego di ogni tipologia di armamento per l'uso aereo, navale e terrestre a carattere interforze;

il territorio del poligono è ripartito su due aree principali: quella del poligono a terra presso il comune di Perdasdefogu (Nuoro) e quella del poligono a mare di Capo San Lorenzo (Nuoro);

il poligono a terra occupa una superficie di circa 120 chilometri quadrati nella Sardegna sud-orientale; si estende su un'area di forma

pseudo-rettangolare alta 12 chilometri e larga 10 chilometri a sud del comune di Perdasdefogu, con cui confina e dove sono presenti le strutture logistiche operative e il comando;

il poligono a mare, denominato distaccamento Capo San Lorenzo, si estende su un tratto di costa della Sardegna sud-orientale lungo circa 7 chilometri e largo 1-2 chilometri appartenente ai comuni di Villaputzu e, in misura minore, Arzana, Villagrande e San Vito;

tutte queste aree sono aperte al traffico aereo e marittimo civile, ad eccezione dei periodi in cui le esigenze operative ne richiedono un utilizzo esclusivo da parte degli utenti del poligono e durante i quali vengono emesse delle ordinanze di sgombero per garantire la sicurezza degli abituali utilizzatori delle aree;

da tempo è in corso una campagna mediatica che tende a correlare alle attività svolte presso il PISQ i decessi e/o le malformazioni fisiche riscontrate negli abitanti delle aree limitrofe e negli animali che vi vengono allevati;

l'amministrazione della Difesa ha avviato nel 2008 un'attività di caratterizzazione ambientale nel territorio del poligono per verificare la presenza di eventuali sostanze inquinanti, sia aero disperse, sia nel suolo/acque/animali;

tale attività, assegnata mediante procedura ad evidenza pubblica, è svolta da società indipendenti e qualificate, esterne all'amministrazione della Difesa;

considerato che:

le attività addestrative e sperimentali all'interno del poligono sono precedute da una approfondita analisi dell'impatto ambientale e vengono sempre effettuate nel pieno rispetto di precise norme di legge e sicurezza, volte a garantire la salvaguardia della popolazione e la tutela dell'ambiente, oltre che la sicurezza del personale che vi opera;

più volte, in passato, è stata espressa viva preoccupazione da parte della Giunta municipale di Perdasdefogu per la diffusione di notizie prive di alcun fondamento che avrebbero potuto creare gravi danni alla comunità locale;

il Comitato misto paritetico per le servitù militari in Sardegna riceve ogni sei mesi il programma delle attività a fuoco, programmate per il previsto parere consultivo, come stabilito dalla legge 2 maggio 1990, n. 104;

la Difesa ha utilizzato e continuerà ad utilizzare esclusivamente munizionamento convenzionale;

le attività svolte da utenti di Paesi esteri devono attenersi agli accordi bilaterali stipulati i quali prevedono l'impiego di solo munizionamento convenzionale;

si è instaurato un clima di fattiva collaborazione tra il poligono stesso e le Amministrazioni locali;

le azioni intraprese dalla Difesa devono avere, come obiettivo, anche quello di salvaguardare le ricadute occupazionali sul territorio, tenuto

conto della serie di supporti molto apprezzati offerti dal poligono e del significativo indotto economico per le imprese civili ubicate nell'area;

le capacità del poligono sono tali da consentirgli di rivestire un ruolo di primo piano anche rispetto ad analoghi poligoni esteri;

ad oggi, gli esiti della richiamata attività di caratterizzazione hanno rilevato che le patologie riscontrate non possono trovare corrispondenza con le attività svolte presso il PISQ,

impegna il Governo:

a continuare il dialogo costruttivo da tempo instaurato con la Regione Sardegna, confermando, con atteggiamento collaborativo e massima trasparenza, il proprio impegno per garantire la salvaguardia degli abitanti e la tutela dell'ambiente, nel totale rispetto dei diritti degli abitanti della Regione e della loro salute;

a sospendere le attività addestrative e sperimentali presso il PISQ, qualora dall'analisi comparata dei dati del monitoraggio da parte della Commissione tecnica di esperti o da ulteriori indagini disposte anche in concorso dalla Regione autonoma della Sardegna dovessero emergere oggettive situazioni di rischio per gli abitanti delle aree circostanti e per il personale dell'amministrazione della Difesa.

(1-00374)

Interrogazioni

NEGRI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

da una notizia apparsa sul settimanale «Il Mondo» del 10 febbraio 2011 si apprende che nel 2003 sarebbe stato stipulato un contratto tra il Ministero dell'Interno e la Telecom, per la durata di dieci anni e con un ammontare complessivo di 110 milioni di euro, per la fornitura al Ministero della giustizia di 400 braccialetti elettronici per il controllo a distanza;

secondo quanto riportato nel suddetto articolo il progetto non sarebbe mai decollato in quanto dei 400 braccialetti ne sarebbero stati utilizzati soltanto dieci esemplari circa su persone sottoposte a misure restrittive della libertà mentre i rimanenti 390 braccialetti sarebbero in giacenza presso il Ministero dell'interno, intonsi;

considerato che:

se tale notizia dovesse corrispondere al vero si sarebbe di fronte ad un grave ed inaccettabile spreco di risorse pubbliche cui occorrerebbe porre immediato riparo;

a titolo d'esempio giova ricordare che in Gran Bretagna, il braccialetto elettronico, come strumento per il controllo dei detenuti alternativo alla detenzione, viene utilizzato, efficacemente, su 50.000 carcerabili, oltre ai minorenni, i tifosi e gli automobilisti a rischio, e che tale sistema consente un risparmio di circa un quinto rispetto alla detenzione,

si chiede di sapere:

se quanto denunciato in premessa corrisponda al vero e quali siano le valutazioni del Governo in merito a tale notizia;

quali siano i motivi per cui il progetto del braccialetto elettronico non è decollato e a chi siano da attribuire la responsabilità di un'operazione fallimentare estremamente esosa per l'erario;

se non intenda, verificata l'attendibilità della denuncia, porre tempestivo rimedio ad una situazione di grave pregiudizio per il pubblico erario ed adottare, nell'ambito delle proprie competenze, ogni opportuna iniziativa nei confronti di coloro che siano responsabili di tale scandalosa operazione;

infine, a quanto ammonti ad oggi la spesa complessiva sostenuta dalle casse dello Stato per tale operazione.

(3-01925)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in Italia dal 1° gennaio 2011 è vietata la produzione e la commercializzazione di buste (*shoppers*) in plastica non biodegradabile;

in data 8 febbraio 2001 il Direttore generale del Consorzio nazionale imballaggi (Conai) ha inviato una nota a tutti i consorziati con la quale comunicava che: «Il Consiglio di amministrazione del Conai, riunitosi il 4 febbraio 2011, ha deliberato che dal 1 marzo 2011 gli imballaggi in plastica biodegradabili e compostabile, conformi alla normativa europea EN 13432, sono da assoggettare al Contributo Ambientale Conai Plastica – 160,00 euro per tonnellata e, dal 1 luglio 2011, 140 euro per tonnellata»;

il contributo ambientale cui sono soggetti tutti gli imballaggi non ha senso per un prodotto, quale lo *shopper* biodegradabile, per cui non è necessario prevedere alcun costo di smaltimento;

è importante evidenziare che, se i sacchetti biodegradabili fossero assoggettati a questo balzello ingiustificato, si verrebbero a creare notevoli difficoltà sia economiche sia strutturali per tutta la filiera, con possibili ricadute negative su tutti gli operatori del settore,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda nell'ambito delle sue prerogative di indirizzo e di controllo sulle politiche ambientali segnalare al Consorzio nazionale imballaggi (Conai) l'opportunità di esentare gli *shoppers* in plastica biodegradabile dal contributo ambientale Consorzio nazionale imballaggi (Conai) plastica o, in subordine, di equipararlo almeno a quello di altri settori analoghi come quello ad esempio della raccolta della carta, prevedendo che le somme raccolte siano dedicate ad adeguate campagne di informazione ed educazione dei cittadini volte a promuovere i comportamenti ecocompatibili con particolare riguardo alle pratiche del riutilizzo.

(3-01926)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali presenti in Banca d'Italia hanno stigmatizzato l'approvazione del maxiemendamento sul cosiddetto decreto Milleproroghe, laddove gli stessi lavoratori dell'istituto avrebbero incassato l'espropriazione della loro autonomia contrattuale;

a riguardo una nota della Fiba-Cisl della Banca d'Italia di giovedì 17 febbraio 2011, avente ad oggetto il decreto Milleproroghe, recita: «All'interno del maxiemendamento si stabilisce infatti, con riferimento alle cosiddette misure anticrisi, che "... qualora non si raggiunga un accordo con le Organizzazioni Sindacali ... in tempo utile per dare attuazione ai suddetti principi, la Banca d'Italia provvede sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva eventuale sottoscrizione dell'accordo...". In parole povere il Senato, con una singolare attenzione al trattamento dei dipendenti della Banca d'Italia, ci dice che: se siamo d'accordo a firmare i "tagli" e a congelare gli adeguamenti economici 2011-2013 va tutto bene; in caso contrario... la Banca potrà provvedere da sola! Con tali premesse mercoledì 23 febbraio avrà luogo, al riguardo, un incontro tra la Banca e le Organizzazioni Sindacali. Ci preme sottolineare che la Cisl, nel frattempo, non lascerà nulla di intentato per impedire che un atto di tale gravità possa definitivamente consumarsi con l'approvazione nell'altro ramo del Parlamento. Sugli sviluppi terremo i colleghi costantemente aggiornati»;

in un *post scriptum* la Cisl della Banca d'Italia manda un messaggio ad un'altra organizzazione sindacale, il Sindacato autonomo della banca centrale (SIBC), dal seguente tenore: «In un momento così delicato per le sorti della libera contrattazione in Banca d'Italia il SIBC non trova di meglio che riempire due pagine di sgangherate accuse al nostro indirizzo. Non intendiamo replicare per rispetto verso i lavoratori e per umana pietà verso i responsabili di un'Organizzazione in via di estinzione che per illudersi di esistere hanno bisogno di citare ossessivamente la Cisl»;

il maxiemendamento al decreto Milleproroghe è stato approvato dal Senato ed è al vaglio della Camera;

considerato che:

in data 17 febbraio 2011, Stefano Barra, presidente del Sindacato dei dirigenti della banca centrale (Sindirettivo), ha inviato una lettera al presidente della Commissione permanente Bilancio e tesoro della Camera dei deputati manifestando il punto di vista molto critico in merito alla norma sulla Banca d'Italia e chiedendo un urgente incontro;

nella stessa giornata la segreteria nazionale del SIBC, aderente alla Cisl, ha denunciato in un volantino una pericolosa intromissione del legislatore nelle trattative sindacali, come intervento sollecitato e telecomandato sul quale lo stesso SIBC aveva lanciato l'allarme inascoltato da parte dei professionisti della trattativa, accusando la Fiba-Cisl di intelligenza con il nemico, che sarebbero stati i senatori che hanno approvato il «milleproroghe-milleinganni»;

il 18 febbraio 2011 in un volantino intitolato: «I Mandanti – chiare impronte digitali sull'emendamento taglia stipendi», il SIBC rincara la dose sul sindacato che avrebbe allevato e cresciuto l'autore del «killeraggio» dell'unità ed indipendenza della banca centrale;

a stretto giro la segreteria nazionale Fiba-Cisl della Banca d'Italia annuncia l'avvio di procedure per adire l'autorità giudiziaria, in sede civile e penale, nei confronti di Massimo Dary e Alberto Antonetti, segretari nazionali SIBC-Cisal, per accuse gravissime ed infondate nei confronti della Cisl;

in una lettera del 17 febbraio 2011 (prot. n. 149973) indirizzata a tutte e sette le sigle sindacali presenti nella Banca d'Italia, con all'oggetto avanzamenti ed assunzioni per il 2011, il servizio del personale comunica che l'amministrazione intende proporre al Consiglio superiore l'utilizzo della graduatoria del concorso interno ad otto posti di funzionario di secondo livello per i fabbisogni delle unità Ipac delle filiali, portando a 12 il numero dei posti. Nella stessa occasione intende proporre l'aumento dei posti da 90 a 120 del concorso a vice assistente, per rafforzare la compagine impiegatizia a supporto delle attività operative;

nel 2009 i costi per retribuire il personale della Banca d'Italia, un esercito di circa 7.800 dipendenti, per i quali sono previste anche attività ludiche nel dopolavoro, è stato di quasi 800 milioni di euro;

la composizione del personale della Banca d'Italia consta di 653 dirigenti, 1.450 funzionari, 1.273 coadiutori, 4.147 altro personale, 5.009 uomini e 2.514 donne con un costo, per il 2009, di ben 798.082 milioni di euro, con una spesa media *pro capite* di 104.611 euro. In tale media retributiva, occorre considerare taluni stipendi di semplici ispettori che nel 2008 hanno guadagnato ben 580.881 euro. Il costo medio infatti rappresenta la favola statistica dei due polli, in particolare 653 dirigenti e 1.450 funzionari beneficiano di altre voci variabili oltre allo stipendio che, sostanzialmente, creano un'enorme differenza salariale. Nelle altre categorie 1.470 coadiutori e altro personale, in pochi, in modo discrezionale, cioè su valutazione personale e fiduciaria da parte di capi servizi e direttori di filiali, beneficiano di quelle voci retributive variabili che evidenziano una differenziazione salariale abnorme;

considerato che ad avviso dell'interrogante:

quanto esposto nella lettera del 17 febbraio 2011, indirizzata a tutte le sigle sindacali presenti nella Banca d'Italia, con all'oggetto avanzamenti ed assunzioni per il 2011 da parte del servizio del personale, non persegue la politica della riduzione dei costi;

le denunce tra le sigle sindacali all'interno della Banca d'Italia, in particolare tra Fiba-Cisl e SIBC, e le accuse rivolte al Senato per aver approvato un emendamento, che ha la finalità di tagliare i costi esorbitanti e le conseguenti richieste del Sindirettivo della Banca d'Italia, rappresentano indebite pressioni da parte di coloro che non intendono rassegnarsi ad una politica di sacrifici dopo la crisi generata dai *bankster* e dagli omessi controlli delle colluse autorità vigilanti,

si chiede di sapere quali misure urgenti di competenza il Governo intenda adottare per rimuovere il conflitto di interessi tra vigilanti e vigilati, rappresentato da quote azionarie delle maggiori banche nel capitale della Banca d'Italia, vera e propria «palla al piede» per la mancata tutela degli utenti dei servizi bancari e dei risparmiatori.

(3-01927)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in una inchiesta pubblicata su «Affari & Finanza» di «La Repubblica» del 21 febbraio 2011, dal titolo: «Tutti al ballo delle nomine, la Lega punta su Eni – Enel», Roberto Mania mette in luce gli accordi riservati che sarebbero stati raggiunti per la spartizione delle nomine in scadenza delle grandi aziende pubbliche, che vede il ministero dell'economia con l'ultima voce in capitolo nella sua qualità di azionista di riferimento;

si legge nel citato articolo: «nelle scorse settimane è stato il sottosegretario di Palazzo Chigi Letta a incontrare uno alla volta i grandi *manager* di Stato: Paolo Scaroni, Ad dell'Eni al secondo mandato (65 anni, 4,2 milioni di compenso nel 2009), Fulvio Conti, Ad dell'Enel al secondo mandato (64 anni, 2,6 milioni), Flavio Cattaneo, Ad di Terna (47 anni, 1,9 milioni), Pierfrancesco Guarguaglini, presidente e Ad di Finmeccanica al terzo mandato (74 anni, 3,4 milioni). A tutti ha garantito che non ci saranno scossoni. Qualche cambio, semmai, ma con ricompense. È il "lettismo" con Tremonti consenziente, già in azione alle Fs (Lamberto Cardia alla presidenza proveniente direttamente dalla Consob, con la conferma dell'Ad Mauro Moretti) e alle *Authority* (Giuseppe Vegas alla presidenza della Consob proveniente direttamente dal governo, contestualmente a un nuovo commissario, Paolo Troiano, già consigliere di Stato). Intrecci e conflitti di interesse. Metodo che Silvio Berlusconi approva anche per le prossime nomine. Tremonti, non ostile, resta però zitto perché è lui l'azionista più importante, perché a lui spetta l'ultima parola, perché anche in questa partita punterà a consolidare la sua rete autonoma di potere. Le assemblee di tutte le quattro società quotate dovrebbero essere convocate il 28 aprile. Il 4 aprile saranno pronte le liste dei candidati del Tesoro e a metà marzo è prevista una riunione del Pdl proprio per definire il pacchetto nomine. Nove posti sono a disposizione della «politica», tre quelli a disposizione degli azionisti di minoranza. Tra questi sembra sia molto probabile la presentazione di una donna, indipendentemente dalla legge in discussione in Parlamento sulle cosiddette «quote rosa» nei consigli di amministrazione delle società quotate. Scaroni e Conti non dovrebbero essere in discussione. Il primo ha costruito rapporti stabili sia con l'amministrazione americana sia con gli uomini di Putin in Russia. A Palazzo Chigi, e anche al Tesoro, c'è qualche malumore per gli effetti negativi (1,2 miliardi di dollari l'anno) sulle casse statali della clausola take or pay nei contratti per la fornitura di gas. Ma nulla pare che possa compromettere il terzo mandato. A meno che non si immagini di spostare Scaroni alla Finmeccanica al posto di Guarguaglini. Ipotesi che per ora rimane

sulla carta. Anche se è quella che potrebbe condurre a una "promozione" di Cattaneo: da Terna all'Eni. L'upgrading che avrebbero promesso all'unico "under 50" tra i *top manager* pubblici. Quello, tra l'altro, che ha portato i risultati migliori: + 11,5 per cento il valore in Borsa del titolo Terna nell'arco del mandato. Resta solida la posizione di Conti all'Enel, perché al di là delle performance finanziarie non proprio brillanti, è lui il *manager* ormai candidato a guidare l'opzione nucleare che il governo ha deciso di giocare anche in chiave propagandistica. Mentre per Piero Gnudi la conferma alla presidenza dell'Enel appare davvero difficile. Scaroni lo vorrebbe all'Eni al posto di Roberto Poli (presidente). Ma pesano su Gnudi i legami con Casini. A Palazzo Chigi viene considerato un uomo targato Udc. La presidenza dell'Enel, ora, dopo la ventennale e contraddittoria scalata al potere »romano«, la vuole la Lega. E ha due candidati che non dispiacciono a Tremonti: sono Danilo Broggi, ex della Consip (anch'egli in scadenza), imprenditore milanese, già presidente della Confapi; e Gianfranco Tosi, ingegnere, ex sindaco di Busto Arsizio, al terzo mandato come consigliere dell'Enel. Per Broggi si profila anche un'alternativa: quella delle Poste in sostituzione di Massimo Sarmi, finiano in origine ma oggi molto vicino a Tremonti, arrivato al terzo mandato. E il nome di Sarmi gira anche come possibile successore di Franco Bernabé a Telecom dove, i rapporti tra l'amministratore delegato e alcuni soci forti non sarebbero in fase ascendente. La presidenza delle Poste, strumento decisivo nel progetto di Tremonti della Banca del Sud, resterà di area cislina. L'attuale presidente, Giovanni Ialongo, è dato in uscita ma la scelta del sostituto viene sostanzialmente affidata al *leader* della Cisl, Raffaele Bonanni, con la »protezione« del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. L'altro candidato per le Poste, oltre che a tante altre cose, è il bolognese Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo e della Popolare di Milano, già nei cda di Alitalia e Finmeccanica; e poi in Patrimonio SpA e Ad del Poligrafico dello Stato. Ponzellini, nel caso, finirebbe alle Poste in "quota Tremonti" e non in quella della Lega pur essendo vicinissimo alle posizioni del Carroccio. Ha partecipato alla »cena degli ossi« di Calalzo di Cadore. E tanto basta perché si ipotizzi una sua nomina pure alla presidenza dell'Eni, o a quella di Terna al posto di Luigi Roth che potrebbe essere dirottato alla Finmeccanica nel caso Guarguaglini decidesse di mollare. Un gioco dell'oca. Che, tra l'altro, potrebbe portare anche Mario Masi, attuale direttore generale della Rai, a una vicepresidenza dell'Eni, lasciando spazio libero al Lorenza Lei (ora sua vice) per la direzione di Viale Mazzini. Quella di Finmeccanica è una situazione a parte. L'inchiesta giudiziaria non ha per ora coinvolto direttamente Guarguaglini, ma interessa molto la moglie Marina Grossi, Ad di Selex. In un primo tempo sembrava che l'anziano *manager* toscano fosse disposto a farsi da parte, restando presidente ma cedendo a un nuovo amministratore delegato quasi tutte le deleghe. Questo prevedeva un »patto a tre« Tremonti, Guarguaglini, Letta. Non è più certo che sia così. In ogni caso appare molto probabile che sarà lui a scegliere da chi farsi affiancare, prendendo dall'interno (per esempio Alessandro Pansa, attuale condirettore generale) oppure da società controllate

(per esempio Giuseppe Orsi, Ad dell'Agusta). A meno che non si opti per un cambio di rotta: Scaroni oppure Cattaneo. O ancora l'ambasciatore Gianni Castellaneta e il prefetto Gianni De Gennaro, ben visti dall'altra parte dell'Atlantico. Qui davvero deciderà Tremonti che non ha mai speso una parola sui guai giudiziari che hanno colpito il gruppo di Piazza Monte Grappa. Il superministro dell'Economia tace, allarga la rete e prepara »gli armamenti« per la sua prossima stagione politica»,

si chiede di sapere

se risponda al vero che, in vista delle scadenze di nomine importanti per la gestione delle imprese in alcuni settori dominanti per l'economia, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri avesse già ipotizzato la gran parte delle nomine pubbliche, le cui designazioni ufficiali e relative formulazioni spetterebbero agli azionisti nelle sedi più appropriate, ossia nelle rispettive liste depositate nei termini previsti in occasione delle assemblee societarie e se tali forme irrituali nel diritto societario, non abbiano lo scopo di influenzare i corsi azionari di società quotate nelle borse valori;

se il Governo non ritenga che la presenza di alcuni candidati in numerosi consigli di amministrazione di banche ed imprese senza soluzione di continuità non possa rappresentare un palese conflitto di interessi nelle delicata gestione del credito e del risparmio;

se i designati in quota ai partiti abbiano i requisiti di indipendenza e professionalità considerato che nel gioco che prevederebbe di dirottare Luigi Roth in Finmeccanica nel caso in cui Guarguaglini decidesse di mollare, con Mauro Masi, attuale direttore generale della Rai, candidato ad una vicepresidenza dell'Eni, per lasciare spazio libero al Lorenza Lei per la direzione della RAI, ad avviso dell'interrogante gli stessi, invece di perseguire gli interessi delle aziende quotate, potrebbero, al contrario, essere indotti ad obbedire ai *desiderata* dei loro referenti politici, mortificando l'autonomia e l'indipendenza di pubblici amministratori;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che vengano spartite nomine pubbliche con il manuale «Cencelli», come risulterebbe dal «patto a tre» Tremonti, Guarguaglini, Letta, per consolidare il *management* di Finmeccanica, oggetto di una inchiesta giudiziaria, che ha sfiorato Guarguaglini, ma interessato molto la moglie Marina Grossi, amministratore delegato di Selex, procurando danni enormi agli azionisti minori, ai consumatori ed alle famiglie, spesso danneggiate dalle loro decisioni.

(3-01928)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della giustizia.* – Premesso che:

Torchiaro (Salerno) è un piccolo comune al confine con il parco del Cilento che conta meno di 2.000 abitanti ma ha un indice demografico sempre in aumento;

l'ultimo piano regolatore generale risale al 1995;

tutto il territorio di Torchiara è stato oggetto di interventi di edilizia effettuati, secondo quanto risulta all'interrogante, con finanziamenti pubblici che ha radicalmente mutato l'aspetto del paese;

considerato che:

la puntata di «Presadiretta» andata in onda su Rai 3 lo scorso 30 gennaio 2011 ha avuto ad oggetto la morte del Sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, e, tra l'altro, il comune di Torchiara;

in detto servizio giornalistico il conduttore ha evidenziato da una parte la difesa del territorio operata dal predetto Sindaco e dall'altra la cementificazione in atto in altri comuni, quali Torchiara;

nei filmati della citata trasmissione veniva documentata la serie di costruzioni che richiama per Torchiara l'immagine di un territorio devastato dalla speculazione edilizia;

considerato, inoltre, che:

al comune di Torchiara appartiene anche il progetto di «viabilità alternativa al centro storico» che prevede la costruzione di una strada per la cui realizzazione sarebbe necessario abbattere numerosi alberi e procedere a numerose espropriazioni;

detta opera, il cui costo si aggira intorno ai 2.400,00 euro, stanziati nell'ambito della legge quadro per il risanamento ambientale dalla Regione Campania, prevede la costruzione di una strada di 700 metri di lunghezza che dovrebbe unire l'attuale parcheggio alla chiesa del Santissimo Salvatore con la previsione di grandi mura di contenimento della collina;

se si dovesse realizzare detto progetto, l'intera area del centro storico perderebbe le sue attuali caratteristiche ambientali;

detta opera viaria, inoltre, dovrebbe attraversare un oliveto con olivi secolari che dovrebbero, pertanto, essere abbattuti;

considerato, infine, che:

la tutela del paesaggio dovrebbe essere considerata indispensabile, in quanto utile e necessaria a garantire un'economia salda e durevole basata sul turismo;

a Torchiara si è costituito un Comitato per la difesa del centro storico e sono numerosi i cittadini, oggetto di espropriazioni, che hanno fatto ricorso al Tribunale amministrativo regionale;

preso atto che:

per quanto consta all'interrogante, i depuratori presenti a Torchiara non funzionano e, pertanto, lo sversamento delle acque reflue avviene nei fiumi Testene e Alento senza alcun trattamento preventivo;

in particolare, una parte delle case di Torchiara sarebbe collegata al sistema fognante di Agropoli mentre le rimanenti non usufruirebbero di alcun depuratore,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di quanto sopra riportato;

se risulti che le edificazioni realizzate a Torchiara rientrino nel Piano regolatore generale o siano in deroga a detto strumento urbanistico;

se risulti che tali edificazioni siano state fatte nel rispetto dei vincoli ambientali e paesaggistici dei luoghi;

se risulti che il progetto della strada che dovrebbe collegare il centro storico con la chiesa di San Salvatore sia in linea con il Piano regolatore generale e con i citati vincoli ambientali e paesaggistici;

se risulti l'ammontare dei finanziamenti che sono stati impiegati per la realizzazione delle opere edilizie;

se vi sia stato spreco di denaro pubblico;

se risulti che per la realizzazione di dette opere edilizie e per la realizzazione della nuova strada siano stati avviati o siano in corso procedimenti giudiziari e, in caso affermativo, a carico di chi;

quale sia lo stato dei depuratori presenti a Torchiara;

infine, se e quali iniziative intendano porre in essere, di concerto con le istituzioni locali e con le associazioni in difesa del territorio, al fine di scongiurare la realizzazione di un altro ecomostro urbanistico a ridosso del parco del Cilento.

(4-04614)

CARDIELLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nei locali del Tribunale di Salerno, nella sezione penale come pure nella sezione civile, si registrano, con sempre maggiore frequenza episodi di furti, aggressioni e altri avvenimenti che denotano gravi carenze in tema di sicurezza;

in particolare, e solo da ultimo, sono spariti tre *computer* dagli uffici, la borsa dell'assistente di un sostituto procuratore è stata rubata, un giudice è stato aggredito, sono stati sottratti documenti e fascicoli;

il problema della sicurezza, anche personale, all'interno del Tribunale di Salerno riguarda sia i magistrati che tutti gli altri dipendenti che, a vario titolo, vi operano nonché gli avvocati e tutti i cittadini che, per diversi motivi, vi si recano;

la sicurezza all'interno dipenderebbe dai Carabinieri mentre quella all'esterno, secondo quanto hanno riferito gli stessi magistrati al termine di un incontro, dipenderebbe dal Comune che dovrebbe avvalersi, per tal fine, della collaborazione di istituti di vigilanza privata;

preso atto che:

il *metal detector* presente all'ingresso del Tribunale non funziona;

i nastri per il controllo delle borse non sono attivi;

sono numerosissimi i fascicoli incustoditi davanti alle porte d'accesso dell'aula giudiziaria e altrettanto numerosi quelli accatastati nell'archivio giudiziario, in librerie prive di vetri di protezione;

gli agenti della Polizia penitenziaria e i Carabinieri presenti compiono ogni giorno sforzi notevoli per far fronte ad ogni esigenza di sicurezza;

anche il personale che presta servizio all'interno del personale opera in maniera diligente con gravi rischi per la propria incolumità;

preso atto, inoltre, che il moderno complesso edilizio della cosiddetta cittadella giudiziaria, tuttora inutilizzato, potrebbe rappresentare una valida soluzione a detti gravi problemi di sicurezza;

considerato che furti di apparecchiature o di fascicoli dal Tribunale di Salerno potrebbero riguardare anche dati sensibili o riservati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra riportato;

se e in quali modi intenda intervenire, nell'ambito delle sue competenze e di concerto con le istituzioni locali, al fine di colmare l'inadeguatezza del livello di sicurezza del Tribunale di Salerno nell'interesse di tutti i cittadini;

se risultino i tempi necessari per l'apertura della cosiddetta cittadella giudiziaria.

(4-04615)

SALTAMARTINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Commissione europea ha recentemente prodotto più di 3 milioni di copie di un diario, «Diario Europa», in ognuna delle lingue dell'Unione accompagnato da 51 pagine di informazioni sull'Unione europea; è stato distribuito a più di 21.000 scuole, come un omaggio agli allievi da parte della Commissione; per tale agenda sono stati spesi circa 5 milioni di euro;

in tali diari, che hanno come finalità esplicita una funzione educativa per i giovani per realizzare il progetto di coesione europea, sono segnalate le principali festività religiose: il calendario comprende festività musulmane, indu, sikh, ebraiche e cinesi, e altre civili, come il giorno dell'Europa e altri anniversari importanti dell'Unione europea, ma non ci sono festività cristiane segnalate, neanche il giorno di Natale;

in considerazione dei fatti di cronaca circa gli atti persecutori, la ghettizzazione, gli attentati contro i cristiani nel mondo, l'Unione Europea ha la responsabilità di porre maggiore attenzione sul rispetto della libertà di religione dei suoi cittadini ed il riconoscimento delle relative festività, anche considerando il fatto che pur in mancanza di un esplicito riferimento normativo alle radici cristiane dell'Europa, il cristianesimo è la religione della maggioranza degli europei;

il 12 gennaio 2011, anche a seguito di una richiesta del Ministro in indirizzo, il servizio stampa della Commissione ha annunciato che non intende in alcun modo procedere al ritiro delle copie già distribuite,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intende attivarsi nelle sedi della Commissione europea affinché venga difesa la libertà di religione dei suoi cittadini ed il riconoscimento delle relative festività anche per la religione cattolica;

quali iniziative intenda assumere anche nell'ottica di un'eventuale ripubblicazione del diario per il prossimo anno scolastico 2011-2012.

(4-04616)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nella sciagura aerea del 3 marzo 1977, consumatasi sul Monte Serra (Pisa), hanno perso la vita 38 cadetti dell'Accademia navale di Livorno assieme al proprio ufficiale accompagnatore e 5 membri dell'equipaggio dell'Hercules C130 – Vega 10;

in data 22 agosto 1981 il giudice istruttore del tribunale di Pisa, su conforme richiesta del pubblico ministero, decretava il non doversi promuovere l'azione penale;

in data 13 ottobre 1984, 23 famiglie adivano il tribunale civile di Roma citando l'amministrazione della difesa aeronautica per la condanna di questa al risarcimento del danno;

in data 9 giugno 1995, la I sezione del tribunale di Roma, con sentenza n. 9716/95, ha ritenuto di non poter «affermare alcuna responsabilità per colpa della convenuta amministrazione»;

in data 12 aprile 2000 la Corte d'appello di Roma, a seguito di ricorso proposto da 13 famiglie, ha emesso sentenza di condanna del ministero della difesa-Aeronautica così dicendo: «il disastro aereo del 3 marzo 1977 fu determinato per fatto e per colpa dei piloti e del Comando della 46^a Aerobrigata all'aeroporto di Pisa San Giusto dell'aeronautica militare e, per l'effetto, condannare il ministero difesa aeronautica al risarcimento di tutti i danni subiti e subenti, morali e materiali, patiti dagli appellanti per la perdita dei loro rispettivi figli, da liquidarsi in separata sede o in prosieguo di giudizio»;

detta sentenza evidenzia, in modo inequivocabile, le responsabilità di questa grave tragedia fino ad allora addebitata ad una crudele fatalità del destino;

detta sentenza, purtroppo, determina, inevitabilmente, gravi disparità di riconoscimento e trattamento tra le famiglie dei caduti, considerato che la stragrande maggioranza non ha partecipato all'azione giudiziaria per difficoltà economiche, familiari e logistiche (le famiglie sono dislocate su tutto il territorio nazionale);

negli anni passati si è più volte pensato a porre rimedio a tali disparità con diversi emendamenti, sia alle leggi finanziarie che al cd decreto milleproroghe, che proponevano stanziamenti tra i 5 e i 6 milioni di euro;

i citati emendamenti, malgrado incontrassero il favore *bipartisan* delle forze politiche, non sono stati accolti per mancanza di copertura finanziaria;

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza stanziando dei fondi tutto sommato esigui che consentirebbero di porre rimedio ad una palese ingiustizia, e di trattare allo stesso modo, nelle forme che si riterranno più opportune, tutti quei ragazzi tragicamente deceduti nell'adempimento del loro dovere.

(4-04617)

BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

i sindacati Cgil, Cisl e Uil della provincia di Como hanno di recente svolto un seminario sulla condizione dei lavoratori frontalieri che ogni giorno passano il confine per lavorare in un altro Stato;

il fenomeno in provincia di Como interessa oggi 17.200 persone, in buona parte residenti nelle zone dell'altolago, per un totale di 48.000 lavoratori considerando anche le province di Varese e Verbania;

l'introduzione dello scudo fiscale con il conseguente rientro di capitali in Italia e la crisi economica che ha interessato anche la Svizzera hanno purtroppo penalizzato *in primis* i lavoratori frontalieri;

è quanto mai necessario dare una cornice giuridica precisa alla figura del lavoratore frontaliere;

all'accordo bilaterale tra Italia e Svizzera del 3 ottobre 1974 si sono aggiunte le disposizioni della legge finanziaria per il 2002; fino al 2002 frontalieri erano solo i residenti entro 20 chilometri dal confine che rientravano quotidianamente a casa. In questo modo le aree interessate (la cintura urbana del comasco, l'olgiatese, l'altolario e le valli) potevano godere del ristorno delle imposte a favore dei Comuni di confine;

ad oggi il limite temporale e geografico è cassato *in toto*, per assurdo un lavoratore frontaliere potrebbe provenire da una qualsiasi città del sud Italia e magari rientrare soltanto nel fine settimana;

è pertanto fondamentale prevedere un sistema di prelievo fiscale che garantisca il rientro nel paese di origine di una congrua percentuale delle imposte, ridistribuita in maniera più giusta ed equa anche al di fuori della fascia di confine, che oggi ad esempio esclude comuni limitrofi come Saronno e Milano,

si chiede di sapere quali misure di propria competenza intendano adottare i ministri in indirizzo per attribuire uno *status* giuridico e fiscale chiaro alla figura dei lavoratori frontalieri, favorendo pertanto soluzioni condivise e ponendo al più presto rimedio al *vulnus* normativo attualmente esistente.

(4-04618)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della giustizia.* – Premesso che:

nei giorni scorsi, in seguito alle recenti indagini su centinaia di assunzioni per gli amici dei potenti nelle aziende municipalizzate del Comune di Roma, come si legge nell'articolo pubblicato su «La Repubblica» il 18 febbraio 2011, la Procura della Repubblica ha aperto una inchiesta su Ama e Atac, iscrivendo sul registro degli indagati l'amministratore delegato Franco Panzironi, l'ex responsabile dell'ufficio legale Gianfrancesco Regard, il responsabile del personale Luciano Cedrone, il presidente del Consorzio Elis Sergio Bruno e il dirigente amministrativo Ivano Spadoni;

mentre i militari del nucleo investigativo esaminano le carte acquisite durante le perquisizioni di venerdì 18 febbraio 2011 il procuratore ag-

giunto Alberto Caperna e il pubblico ministero Corrado Fasanelli, titolari del fascicolo sull'azienda che gestisce i rifiuti capitolini, preparano gli interrogatori degli indagati, programmati per la settimana prossima;

oltre all'amministratore delegato, Franco Panzironi, il direttore del personale, Luigi Cedrone, l'ex capo dell'ufficio legale, Gian Francesco Regard e l'ex direttore amministrativo Ivano Spadoni, che sfileranno nei prossimi giorni a piazzale Clodio, spunta nell'elenco anche il quinto indagato, Sergio Bruno, presidente del Consorzio Elis a cui Ama aveva delegato una parte delle assunzioni;

all'amministratore delegato dell'azienda, Panzironi, vicinissimo al sindaco Alemanno e considerato dagli inquirenti figura centrale della parentopoli, come agli altri, vengono contestati il reato di abuso d'ufficio, violazione della legge Biagi e falso in atto pubblico per aver contraffatto i documenti in modo da far sì che il Consorzio Elis figurasse avere i requisiti per la selezione di personale. Una questione non da poco visto che le assunzioni di cui si è occupata la società presieduta da Bruno ha gestito per conto di Ama circa 800 assunzioni;

poi ci sono i *curricula* passati direttamente tra le mani dell'amministratore delegato dell'ex municipalizzata e dei suoi collaborati, altri 40 contratti sospetti di «amici degli amici» sui quali, peraltro, pende anche la legge n. 15 del 2009 (cosiddetta «legge Brunetta»): non è chiaro se, per quei casi, siano stati rispettati i criteri di trasparenza imposti dal provvedimento voluto dal Ministro per la pubblica amministrazione. Dati ai quali gli inquirenti stanno lavorando e sui quali sperano di avere dettagli anche dagli interrogatori;

all'Ama, dopo lo scandalo delle assunzioni, si aggiunge quello delle consulenze da milioni di euro. Geologi, medici, avvocati già in Tangentopoli: parcelle da 90 a 264.000 euro; 111.000 all'ex capo di «Marco Polo». Franco Panzironi, amministratore delegato di Ama indagato per Parentopoli, è prodigo con molti: oltre alle 41 chiamate dirette su cui indaga la Procura spunta una serie di incarichi assegnati dall'ad con le finalità più varie. Si va dalla necessità di effettuare uno studio per l'individuazione di aree e siti idonei all'installazione di impianti di termovalorizzazione e discariche, a necessità di un supporto tecnico per ottimizzare le risorse (medici competenti) per prevenzione e tutela della salute dei lavoratori;

detti contratti, come si legge sull'articolo pubblicato su «Il Corriere della sera» il 20 febbraio 2011, non fanno parte dell'inchiesta del procuratore aggiunto Alberto Caperna e del sostituto Corrado Fasanelli, ma raccontano un sistema: «l'Ama, azienda da 7 mila dipendenti, con evidenti difficoltà economiche, alza sì la Tari ai cittadini, ma tra la seconda metà del 2008 e il 2010 spende milioni di euro in consulenze di vario tipo. C'è un geologo, un medico, molti avvocati (nel 2010, per legali esterni, l'Ama mette in budget 1,9 milioni di euro), un esperto di comunicazione, un "cacciatore di teste". Figure professionali che, evidentemente, a via Calderon de la Barca non esistevano. Giovanni D'Onofrio, ora vice di Panzironi, ottiene 9 mesi di consulenza per la redazione del piano industriale. La proroga di sei mesi, dal 15 dicembre 2008 al 15 giu-

gno 2009, deliberata il 27 febbraio 2009, viene retribuita con 45 mila euro lordi. In Ama c'è un incarico, per il "Piano di comunicazione delle campagne e attività istituzionali", anche per Alessandro Incecchi, ex amministratore della "Young e Rubicam", società che insieme ad altre si spartì la "torta" delle campagne anti-Aids volute dall'allora ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. In piena Tangentopoli i maghi della pubblicità finirono sotto inchiesta perché, secondo l'accusa, si "sdebitarono" col potente ministro: Incecchi venne arrestato (poi venne assolto). L'ad di Ama Franco Panzironi e un addetto della municipalizzata per l'ambiente (Blowup) All'Ama, il pubblicitario ha iniziato la sua consulenza il 23 ottobre 2008. Un primo contratto di 13 mesi, e poi la proroga per tutto il 2010 a 90 mila euro lordi. Nel nugolo di avvocati che difendono la municipalizzata c'è Damiano Lipani: nome certo noto a Panzironi, visto che l'Unire gli affidò un incarico da 201.108 euro. All'Ama gli va anche meglio: a gennaio 2009 l'ad "determina di autorizzare i pagamenti per un importo complessivo di 264.939,91 euro". E, due mesi dopo, a Lipani viene pagata una parcella da 45.716,40 euro. Tra i consulenti anche Paolo Togni, ex direttore del dipartimento Ambiente del Comune, che ad aprile 2009 lascia il Campidoglio per la presidenza di "Marco Polo" (si è dimesso qualche settimana fa). Attenzione alle date: si dimette il 3 aprile, il 16 va alla Marco Polo e l'8 maggio ottiene l'incarico "per il necessario apporto informativo di analisi e propositivo in materia ambientale". Contratto prorogato fino a maggio 2011: il "necessario apporto" costa ai romani 111 mila euro annui. Con un piccolo particolare: "Marco Polo" è una joint venture di Acea, Eur spa e - guarda un po' - Ama»,

si chiede di sapere:

se risulti che l'amministratore delegato dell'Ama, Franco Panzironi, vicinissimo al sindaco Alemanno e considerato dagli inquirenti figura centrale della parentopoli, il direttore del personale, Luigi Cedrone, l'ex capo dell'ufficio legale, Gian Francesco Regard, l'ex direttore amministrativo Ivano Spadoni, e Sergio Bruno, presidente del Consorzio Elis a cui Ama aveva delegato una parte delle assunzioni, abbiano agito configurando il reato di associazione a delinquere, oltre al reato di abuso d'ufficio, violazione della cosiddetta legge Biagi e falso in atto pubblico per aver contraffatto i documenti in modo da far sì che il Consorzio Elis figurasse avere i requisiti che non aveva per la selezione di personale;

se le 800 assunzioni clientelari gestite da Sergio Bruno per conto dell'Amanon siano da invalidare per dare la possibilità ad altri cittadini, esclusi perché privi di legami di parentela o amicizie con la giunta Alemanno e gli altri esponenti che governano nella Capitale, di poter concorrere;

se i *curricula* passati direttamente tra le mani dell'amministratore delegato Panzironi e dei suoi collaborati e le successive assunzioni non siano state effettuate violando anche la legge Brunetta sui criteri di trasparenza ed informazione;

se lo scandalo delle assunzioni e quello delle consulenze da milioni di euro elargiti a geologi, medici, avvocati già ben noti in precedenza dai

giudici di Tangentopoli, con parcelle da 90 a 264.000 euro e con 111.000 euro erogati all'ex capo di «Marco Polo», non debbano portare ad un immediato commissariamento dell'Ama ed alla restituzione del maltolto.

(4-04619)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

come analizza un articolo de «la Repubblica» del 22 febbraio 2011 l'Italia «rischia di pagare un conto salatissimo alla crisi libica. Il primo scossone è arrivato ieri da Piazza Affari (crollata del 3,59%, con l'oro decollato oltre i 1.400 dollari l'oncia e il petrolio schizzato ai massimi dal 2008), dove le aziende tricolori più attive nel paese africano – Eni, Unicredit, Finmeccanica e Impregilo – hanno bruciato da sole 6 miliardi del loro valore»;

da «La Stampa» del 21 febbraio si apprende che «Decisamente male si è comportata del resto anche Unicredit che non ha attività locali dirette ma vede i libici primi azionisti con oltre il 7,5% del capitale. Il titolo della banca ha perso il 5,75%, scendendo a 1,86 euro, ma i vertici di Piazza Cordusio non sembrano troppo allarmati»;

secondo l'articolo citato da «la Repubblica» l'Italia «complice l'asse di ferro Berlusconi-Gheddafi – è il primo partner commerciale del Colonnello. È a rischio il fiume di greggio (un quarto del nostro fabbisogno) che scorre ogni giorno da Tripoli a Roma. Sono in bilico commesse e investimenti italiani per una quarantina di miliardi. Molti decollati tre anni fa, quando il Cavaliere ha firmato il »patto d'amicizia« bilaterale regalando al leader dalle Jamahiriya un assegno da 5 miliardi in 20 anni (più la Venere di Cirene) per chiudere le ferite del colonialismo»;

l'articolo continua spiegando che il «nodo energetico» rappresenta «il capitolo più delicato. La Libia è il primo fornitore di petrolio dell'Italia: Tripoli garantisce il 23,3% del nostro fabbisogno di greggio (ogni giorno ce ne »spedisce« 50mila tonnellate)»;

inoltre Gheddafi ha in mano il gasdotto che collega la Libia con l'Italia controlla da cui passa «il 12% del gas consumato nel Belpaese, dopo che qualche mese fa – per ridurre i propri debiti – l'Eni ha girato alla libica National Oil Corporation una quota e la gestione del gasdotto Greenstream che collega la costa africana a Gela (Sicilia). Spostare le fonti di approvvigionamento – dicono gli esperti – è complesso in situazioni di normalità. Oggi, con il Medio Oriente in fiamme e il Canale di Suez nell'occhio del ciclone, l'addio al petrolio di Gheddafi rischia di trasformarsi in una Caporetto per l'economia italiana. Anche perché gli altri nostri fornitori di fiducia – Russia (14,8%), Iran (13,8%) e Azerbaijan (13,1%) non brillano per stabilità politica. (...) L'Eni, come ovvio, è l'azienda italiana più esposta.» Nel 2009 la produzione di idrocarburi in quota Eni in Libia è stata di 244 mila barili di olio equivalente al giorno, pari al 13% circa dell'intera produzione del gruppo. «Il numero uno Paolo Scaroni, forte del feeling Berlusconi-Gheddafi, ha ottenuto l'anno scorso un allungamento di 25 anni delle concessioni in loco in cambio di 28 mi-

lioni di dollari di investimenti in 25 anni, tra cui diversi progetti di edilizia sociale»;

si legge ancora che Finmeccanica «ha appena aperto un impianto per l'assemblaggio di elicotteri Agusta e ha incassato commesse per 1.750 milioni per rifare i sistemi di segnalamento ferroviario nel paese e 300 destinati a sistemi per il controllo dei confini meridionali della Libia in chiave anti-immigrazione. Un miliardo di appalti ha pure Impregilo, cui è stata affidata la costruzione di tre centri universitari. L'Istituto per il commercio estero stima in 130 aziende e 600 dipendenti la presenza italiana in Libia. Sirti sta posando 7 mila km. di cavi (valore 68 milioni), Trevi segue grandi progetti nel cuore di Tripoli, alcune imprese lavorano al terminal container nel porto di Tripoli. "Commesse per diverse centinaia di milioni", dice l'Ice, sono state assegnate a Friulana Bitumi e Pontello & Vannucchi nel campo delle infrastrutture. "Un altro grande business (potenziale) a rischio è l'"autostrada dell'amicizia": 1.700 km di asfalto lungo la costa tra Tunisia ed Egitto finanziati da Roma – quasi 3 miliardi la spesa prevista – la cui costruzione doveva essere affidata a realtà italiane. (...) Un'altra grande incognita è il destino degli investimenti finanziari libici in Italia. Dopo l'operazione Fiat negli anni '70, Tripoli è tornata a investire in Italia i suoi petrodollari con la benedizione di Berlusconi. I fondi di Gheddafi, forti di 100 miliardi di liquidità, sono i primi soci con il 7% di Unicredit, controllano il 2% di Finmeccanica e della Fiat, il 7,5% della Juventus, il 21,7% della Olcese (tessile) e il 14,8% della Retelit. Secondo l'Ice, la Gheddafi Spa era pronta a investire in Mediobanca ("fino a 500 milioni"), in Telecom, Impregilo e Generali»;

considerato che:

si apprende dalla lettura di un articolo pubblicato su «Il Tempo» il 23 febbraio che ieri 22 febbraio «proprio nel momento più delicato delle contrattazioni con la crisi libica che metteva in fibrillazione i titoli delle società più esposte con Tripoli», si è registrato un blocco di sei ore. «Piazza Affari ha vissuto ieri una giornata di passione con un guasto tecnico che di fatto ha azzerato il fuso orario tra Milano e New York, facendo aprire in contemporanea le due borse, con la piazza italiana in ritardo di 6 ore e mezza. La seduta in Italia si è così ristretta a solo un paio d'ore con il blocco di tutti i mercati, dalle azioni ai titoli di stato. L'Adusbef, l'associazione dei consumatori ha insinuato il sospetto che il guasto sia stato provvidenziale giacché da una parte ha permesso agli investitori di ragionare più lucidamente su quanto sta succedendo nel nord Africa, e sugli effetti che ci potranno essere su titoli come Unicredit, Impregilo ed Eni, dall'altra ha impedito loro di muoversi dopo la pessima seduta di lunedì. Sospetti subito smentiti dall'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalmi: »c'è stato un guasto sulla piattaforma come accade per i pc: poco più di un mese fa è successo a Euronext, poi è capitato anche a quella di New York. Qualsiasi altra fantasia non ha nessuna attinenza«. Ma a Piazza Affari quello di ieri è l'ultimo e il più eclatante di una serie di disagi dall'introduzione del sistema telematico. Lo scorso 3 gennaio si verificò un errore nel calcolo dell'indice Ftse Mib, che per due ore non è

stato comunicato, mentre il mercato funzionava regolarmente; il 7 maggio un blocco che ha comportato la sospensione della seduta tra le 15.45 e le 17. Ieri è subito intervenuta la Consob che, in una lettera a Jerusalmi ha chiesto "chiarimenti". La Commissione ha poi invitato la Borsa a "predisporre i necessari meccanismi affinché non si ripetano episodi del genere". Borsa Italiana ha risposto di essere "già impegnata attivamente per impedire il ripetersi di tale situazione»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quali siano stati i guasti tecnici che hanno bloccato per oltre sei ore la contrattazione in Piazza Affari, procurando danni agli investitori che volevano negoziare i propri titoli, e se questi non abbiano coinciso con gli interessi delle società quotate esposte con la Libia, come Unicredit, Impregilo e Finmeccanica, che il giorno precedente avevano subito un crollo delle quotazioni;

se sia a conoscenza di quale sia la ragione per cui il signor Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato della Borsa italiana, abbia affermato che ci sia stato un guasto sulla piattaforma come accade per i personal computer, definendo di fantasia qualsiasi altra interpretazione come quella avanzata dall'Adusbef, sulla strana coincidenza del blocco in concomitanza con la crisi libica, senza fornire i dettagli sui guasti stessi, e se Borsa italiana non subisca l'influenza di banche e grandi gruppi quotati in Piazza Affari;

se risponda al vero che il sistema informatico di Piazza Affari sembri «fare acqua» da tutte le parti, considerato che quello del 22 febbraio 2011 è solo l'ultimo e il più eclatante di una serie di disagi dall'introduzione del sistema telematico;

quali misure urgenti si intendano attivare al fine di evitare che i dittatori sanguinari, come Gheddafi, il quale ha ordinato i bombardamenti della popolazione civile che protesta nel Nord Africa contagiata dalla guerra del pane, a giudizio dell'interrogante scatenata dai banchieri speculatori non adeguatamente contrastati dalle banche centrali come la Banca di Italia, Fed e BCE, che con le scommesse di azzardo sui derivati e le materie prime hanno prodotto un aumento sconsiderato dei prezzi dei beni alimentari, possano essere accolti in Italia con tutti gli onori, così come gli investimenti nelle grandi aziende patrimonio del Paese, secondo il principio *pecunia non olet*;

quali misure di competenza intenda intraprendere per salvaguardare i diritti delle imprese indotte ad investire in Libia, in virtù di un accordo sottoscritto dal Governo con il dittatore libico che impegna ben 5 miliardi di dollari, mentre al contrario gli italiani cacciati dalla Libia non vengono affatto ristorati;

quali siano le esposizioni del sistema bancario italiano verso la Libia, posto che solo banca Unicredit, in deroga ai principi diritti di voto ed ai regolamenti della Consob, a quanto risulta all'interrogante ha nel proprio capitale quote azionarie pari al 7,5 per cento circa e se ritenga che la decisione dei *manager* di banca Unicredit di istituire una banca italo-libica non abbia costituito un azzardo;

se non intenda denunciare il Trattato Italia- Libia firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 che impegna 5 miliardi di dollari per risarcire un dittatore.

(4-04620)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

un'intera generazione di giovani, senza speranze per il futuro, è costretta ad accettare contratti di lavoro atipici a 700-800 euro al mese rinnovabili trimestralmente qualora si raggiungano determinati obiettivi per poi vedersi al contrario licenziati, come nel caso dei lavoratori presso i *call center* che vengono ubicati al di fuori dell'Italia qualora non vi siano condizioni di profittabilità;

in un articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera» del 20 febbraio 2011 dal titolo: «Fuga in Albania multinazionale scippa commesse a Roma», Carlotta De Leo Corriere rappresenta una situazione di sfruttamento e di precarietà con sempre meno posti ai centralini con la delocalizzazione, come avviene in un'azienda, Teleperformance, che in 3 sedi italiane impone il salario di solidarietà, ma intanto assume a Tirana;

l'articolo riporta i racconti di tre laureati di trent'anni che lavorano in un *call center* e rappresentano bene un'intera generazione, «quella delle porte sbattute in faccia e dei *curriculum* senza risposta». Lavorano per una stessa azienda, la multinazionale Teleperformance, ma in tre sedi differenti (Roma, Fiumicino e Taranto) e – per colpa della crisi che minacciava di provocare 847 licenziamenti – hanno dovuto accettare un salario di solidarietà di circa 800-900 euro al mese. «Ora però la situazione va meglio, l'azienda ha preso altre commesse, ma ha deciso di investire in Albania», essi affermano a quanto si legge nel citato articolo;

ed ancora: «ecco il bubbone della delocalizzazione sulla pelle dei lavoratori. Le aziende spostano il *business* dove costa meno la manodopera come Tirana, Tunisi e Bucarest: poco importa che l'italiano sia stentato e la qualità del servizio rischia di abbassarsi»;

a Roma si è svolta la terza «Conferenza nazionale delle lavoratrici e lavoratori dei *call center*» organizzata da Slc-Cgil (il principale sindacato del settore). Una riunione per richiamare l'attenzione sui problemi di un comparto che, nel 2011, conta 67.000 addetti in tutto il Paese. Il rischio maggiore si chiama delocalizzazione: 8.000 posti di lavoro persi nell'ultimo biennio e altri 13.000 ancora in bilico nei *call center* in *outsourcing* italiani (di cui 1.100 solo nel Lazio).

sarebbero gli stessi committenti (i colossi della telefonia, gas, elettricità, trasporti) a imporre vere e proprie «gare al ribasso»: le aziende che si aggiudicano la gestione del servizio, quindi, sarebbero costrette ad andare all'estero per risparmiare sul costo dei lavoratori. Di esempi ce ne sono molti, come riportato da questa testimonianza di un telefonista riportata nel citato articolo: «Noi abbiamo accettato i contratti di solidarietà per superare la crisi. Ma quando sono arrivate nuove importanti commesse, invece di investire qui, hanno trasferito il *call center* all'estero. L'azienda si

è giustificata sostenendo che, da contratto, la commessa imponeva solo il 30 per cento del lavoro in Italia. Il resto, per risparmiare, è stato spostato in Albania»;

la delocalizzazione non riguarda tutti. Ai clienti *top*, che di solito vengono privilegiati, continuano a rispondere operatori italiani. A quelli «normali», meno interessanti dal punto di vista commerciale, rispondono addetti albanesi, romeni, tunisini o argentini (nonostante il problema del fuso orario);

Alessandro Genovesi, segretario nazionale Slc-Cgil, dichiara che il motivo del trasloco oltre frontiera è semplice. Il costo complessivo orario lordo per un lavoratore italiano è di 17 euro. Per un albanese o un romeno varia dai 3 ai 4 euro e mezzo;

oltre a provocare un danno per chi oggi riesce a trovare sostegno economico solo lavorando presso un *call center*, l'assistenza fornita ai clienti dall'estero, a causa delle difficoltà della lingua, è spesso inefficiente. L'altro problema è legato alla tutela della *privacy*, non sempre adeguatamente tutelata dalla legislazione degli altri Paesi. Infatti il Garante per la protezione dei dati personali ha aperto un'indagine;

le aziende accusate di pigiare sull'acceleratore della delocalizzazione sono quelle delle telecomunicazioni, oltre Enel, Alitalia e Sky;

il sindacato Slc-Cgil ha annunciato una mobilitazione unitaria per fermare «una nuova e massiccia fase di delocalizzazioni, spinta e richiesta direttamente dai grandi committenti». Si legge nell'articolo sopra citato: «Su questo problema c'è una totale disattenzione del Governo – attacca Susanna Camusso, segretario generale della Cgil –. Da più di un anno aspettiamo un tavolo *ad hoc* per affrontare il problema della delocalizzazione. Il ministero del Welfare poi, ha ridotto i controlli e così sono lievitati il lavoro nero e operazioni di questo tipo hanno favorito le imprese predone che prendono gli incentivi e poi scappano all'estero»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che gli stessi committenti come i colossi della telefonia, gas, elettricità, trasporti, impongano vere e proprie gare al ribasso costringendo le aziende che si aggiudicano la gestione del servizio ad andare all'estero per risparmiare sul costo dei lavoratori;

se sia vero che in un settore che conta 67.000 addetti, i contratti capestro delle grandi aziende, che impongono di fatto la delocalizzazione e la ricerca di risparmi all'osso, agli 8.000 posti di lavoro persi nell'ultimo biennio si potrebbero aggiungere altri 13.000 nei *call center* in *outsourcing* italiani (di cui 1.100 solo nel Lazio);

se il Governo ritenga normali e condivisibili le scelte della multinazionale Teleperformance, che minacciando 847 licenziamenti, ha costretto i lavoratori, che prestano la loro opera in tre sedi differenti (Roma, Fiumicino e Taranto), ad accettare un salario di solidarietà di circa 800-900 euro al mese, ma nel momento in cui l'azienda ha preso altre commesse, invece di consolidare la presenza in Italia è andata ad investire in Albania, delocalizzando sulla pelle dei lavoratori per il minor costo

della manodopera come Tirana, Tunisi e Bucarest, abbassando la qualità del servizio erogato agli utenti-consumatori;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per contrastare un fenomeno di ricatti occupazionali e di trasferimenti aziendali dei *call center*, e se non ritenga di dover vigilare sulle grandi aziende concessionarie di pubblici servizi per cercare di impedire la delocalizzazione, che comporta un netto peggioramento della qualità dei servizi erogati agli utenti-risparmiatori.

(4-04621)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01927 e 3-01928, del senatore Lannutti, rispettivamente su alcune disposizioni contenute nel decreto-legge n. 225 del 29 dicembre 2010 e sulle nomine nelle grandi aziende pubbliche;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni culturali):

3-01926, del senatore Ferrante, sulle buste di plastica biodegradabili.

